



**CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA**

**74<sup>a</sup> sessione di Studio - 2° Gruppo di lavoro  
dell'Istituto Alti Studi per la Difesa**

**Influenza russa e cinese nel mediterraneo, ruolo  
e interessi strategici della Russia e della Cina  
nelle tensioni regionali**

---

**(Codice AS-SMD-10)**





## **ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



**CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA**

## **74<sup>a</sup> sessione di Studio - 2° Gruppo di lavoro dell'Istituto Alti Studi per la Difesa**

### **Influenza russa e cinese nel mediterraneo, ruolo e interessi strategici della Russia e della Cina nelle tensioni regionali**



**(Codice AS-SMD-10)**

# **Influenza russa e cinese nel mediterraneo, ruolo e interessi strategici della Russia e della Cina nelle tensioni regionali**

---



## **NOTA DI SALVAGUARDIA**

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dell'autore, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali l'autore stesso appartiene.

### **NOTE**

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

Questo volume è stato curato dall'Ufficio Studi, Analisi e Innovazione dell'IRAD.

Direttore

**Gen. B. Gualtierio Iacono**

Capo dell'Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

**Col. AArn Pil. Loris Tabacchi**

Progetto grafico

**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello**

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo GARDINI – S.Ten. Elena PICCHI – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Anna Rita Marra**

Autore

**IASD – 74ª Sessione di Studio**

Stampato dalla Tipografia del Centro Alti Studi per la Difesa

**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

**Ufficio Studi, Analisi e Innovazione**

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3205

e-mail: [irad.usai.capo@casd.difesa.it](mailto:irad.usai.capo@casd.difesa.it)

**chiusa a gennaio 2024**

**ISBN 979-12-5515-069-5**

# CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA

ISTITUTO ALTI STUDI PER LA DIFESA

74° SESSIONE DI STUDIO

Anno Accademico 2022-2023



Influenza russa e cinese nel mediterraneo, ruolo e interessi strategici della Russia e della Cina nelle tensioni regionali.

## LAVORO DI GRUPPO – 2ª SEZIONE

A cura di:

Col.	Mohammed Doukali	ABOUELWAFI
Col.	Mohammed Abdullah	ALSAKRAN
C.V.	Edmar Rodrigues	ALVES
Cpt.	Uche	ANEKE
Dott.	Luca	BELLOMO
Col.	Stefano	CIANCIA
Brig. Gen.	Stefano	CIMICHELLA
Ing.	Luigi	DE ROSA
Col.	Giuseppe	DIOTALLEVI
Cons L.	Pierluigi	GENTILE
Dott.	Antonio	IANNAMORELLI
Col.	Fabrice	LESUEUR
Brig. Gen.	Roberto	LO CONTE
Col.	Antonio	MANCAZZO
Avv.	Valentina Alessandra	MELE
Col.	Antonio	PELLEGRINO
Dott.	Raffaele	UNGARO

Direttore Coadiutore:

C.A. Antonio GALIUTO

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>8</b>
<b>1. LA PROSPETTIVA EUROPEA E ITALIANA.....</b>	<b>10</b>
1.1. INQUADRAMENTO GEO-STRATEGICO .....	10
1.2. LA PROSPETTIVA E GLI INTERESSI DELL'EUROPA (UE).....	11
1.3. LA PROSPETTIVA E GLI INTERESSI ITALIANI.....	14
<b>2. LA RUSSIA.....</b>	<b>16</b>
2.1. VISIONE DI SÉ .....	16
2.2. STRATEGIA - LE DIMENSIONI IMMANENTI CHE DEFINISCONO LA STRATEGIA .....	17
2.3. NARRATIVA A SUPPORTO DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI .....	19
2.4. STRATEGIA DI PENETRAZIONE NEL MEDITERRANEO .....	22
<b>3. LA CINA.....</b>	<b>26</b>
3.1. VISIONE DI SÉ .....	26
3.2. STRATEGIA - LE DIMENSIONI IMMANENTI CHE DEFINISCONO LA STRATEGIA .....	29
3.3. NARRATIVA A SUPPORTO DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI .....	33
3.4. STRATEGIA DI PENETRAZIONE NEL MEDITERRANEO .....	36
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>42</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>47</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>54</b>
<b>ALLEGATO 1 .....</b>	<b>58</b>
<b>ALLEGATO 2 .....</b>	<b>81</b>

## ABSTRACT

Il Mediterraneo è più che mai un'area di cruciale importanza geopolitica, al centro di tensioni socioeconomiche e di conflitti aperti o latenti, compresi quelli legati alla radicalizzazione e al terrorismo islamico, e teatro di una crescente crisi migratoria.

Con una sponda settentrionale maggiormente sviluppata ed integrata nell'area Euro-Atlantica, ed una sud-orientale caratterizzata da instabilità e competizione, compresa la crisi migratoria, il *mare nostrum* vive un rinnovato interesse strategico legato al controllo delle vie di comunicazione ed alle rotte commerciali, all'accesso alle risorse energetiche e minerarie, alla penetrazione nel settore militare.

In particolare, negli ultimi anni, la Russia e la Cina sono diventate sempre più presenti nella regione, colmando il vuoto creatosi a seguito dell'atteggiamento di parziale disimpegno militare degli Stati Uniti nell'area MENA ed un sempre maggiore ingaggio nell'area dell'Indo-Pacifico. La Russia si muove per tutelare i propri interessi nel settore energetico e degli armamenti, mentre la Cina si concentra sugli interessi economici e commerciali, le risorse energetiche e le materie prime, oltre che sulla penetrazione nel settore militare e degli armamenti. L'Europa appare assente, contribuendo a creare un vuoto che viene colmato da potenze estranee in una contesa volta ad un nuovo assetto degli equilibri mondiali.

La ricerca muove dall'analisi del contesto geopolitico e dalla visione europea e italiana del Mediterraneo per proseguire delineando il profilo strategico dei due attori: come emergono dalle rispettive visioni di sé e dall'analisi dei fattori immanenti che ne connotano le rispettive "*grand strategies*" poste in essere nelle tre macroaree "di crisi" del Mediterraneo (identificate geograficamente in Medio Oriente, Nord Africa e Balcani) per affermare i propri interessi.

L'analisi delle strategie di penetrazione poste in essere dai due attori nell'area mediterranea offre lo spunto per una riflessione circa le azioni che l'Europa e l'Italia dovrebbero mettere in campo per difendere i propri interessi strategici nella regione.

## INTRODUZIONE

Il Mediterraneo, che i romani chiamavano *mare nostrum*, costituisce oggi il “Medioceano” interposto tra l’Atlantico e l’Indo-Pacifico, un’area di grande centralità geopolitica percorsa da tensioni socioeconomiche e caratterizzato dal moltiplicarsi di conflitti aperti o latenti e dalla sempre presente minaccia della radicalizzazione e del terrorismo islamico.

Da un punto di vista geopolitico, a grandi linee il Mediterraneo si presenta oggi caratterizzato dalla presenza di una zona nord, a maggiore sviluppo economico e istituzionale, sostanzialmente integrata nell’area Euro-Atlantica (NATO/UE), e una zona sud e orientale, sede delle principali aree di instabilità e competizione (quella libica e a quella orientale che coinvolge Grecia, Cipro, Turchia, fino alla Siria). La regione dei Balcani è l’unica nell’area nord in cui il processo di integrazione è ancora in corso, con notevoli differenze tra gli Stati che la compongono. In questo quadro di incertezza e fluidità, un ulteriore elemento di complessità è rappresentato dalle destabilizzanti crisi migratorie, attorno a cui ruota la maggioranza dei problemi percepiti come strategici da parte dei Paesi europei ed in particolare dell’Italia, porta aperta dell’Europa sul mediterraneo. Il mare nostrum torna ad essere teatro degli eventi più rilevanti dell’ultimo decennio dal punto di vista geopolitico. La fluidità e l’indeterminatezza dello scenario geopolitico, l’indiscutibile interesse che il Mediterraneo riveste per il controllo delle vie di comunicazione su una delle principali, se non la principale rotta del commercio internazionale, per l’accesso alle risorse energetiche e minerarie della regione, sono tutti fattori che hanno focalizzato l’attenzione e l’interesse dei grandi attori della politica mondiale, permettendo loro di esprimere al meglio la loro rivalità anche in questo scenario, a tutto danno di un’Europa che rischia di confinarsi nel ruolo di spettatrice. Il *mare nostrum*, che oggi dovrebbe essere il mare Euro-Mediterraneo, è diventato invece un mare globalizzato in cui si confrontano attori “esterni” che approfittano delle conflittualità tra stati di medio-piccola dimensione, “navigando” tra aree di crisi e stati falliti o minati da feroci e interminabili lotte intestine per affermare i propri interessi strategici nella regione.

Negli ultimi anni, complice l’atteggiamento di parziale disimpegno militare degli Stati Uniti nell’area MENA (Middle East-North Africa), dovuto alla priorità strategica data all’area indo-pacifica (si veda il recente patto militare AUKUS tra USA, UK ed Australia), Russia e Cina si sono fatte sempre più presenti nel bacino del mediterraneo. La Russia, che non ha ancora dichiarato una visione politica o un disegno complessivo per il Mediterraneo, si muove come grande potenza militare per tutelare i propri interessi nel settore energetico e

degli armamenti, contrastando i tentativi di cambiamento di regime a volte in passato incoraggiati dall'Occidente (vedasi ancora il caso libico) ed opponendosi all'espansione del radicalismo jihadista e del terrorismo. La Cina, per contro, sta esercitando un'efficace azione di penetrazione nel bacino del Mediterraneo, sviluppandola specialmente sul piano degli interessi economici e commerciali, di risorse energetiche e materie prime completato da crescenti iniziative nel campo militare in generale e degli armamenti in particolare. In tutto questo, l'Europa appare assente, se non per rare iniziative - per giunta "discutibili" come l'intervento in Libia inseguendo l'iniziativa francese – contribuendo a creare quel vuoto – inammissibile in natura come in politica – poi colmato da potenze estranee in una contesa volta ad un nuovo assetto degli equilibri mondiali.

La ricerca muove dall'analisi del contesto geopolitico e dalla visione europea e italiana del Mediterraneo (Capitolo I) per poi passare ad analizzare (nei Capitoli II e III) le strategie di penetrazione poste in essere rispettivamente dalla Russia e dalla Cina, come si muovono nelle differenti aree di crisi per affermare i propri interessi (in particolare quelli riferibili al controllo dei commerci e delle linee di comunicazione, accesso alle risorse energetiche e minerarie e penetrazione nel settore militare e degli armamenti). Per una migliore comprensione delle strategie osservate "sul campo", l'analisi sarà preceduta da un approfondimento del profilo strategico dei due attori, come emergono dalle rispettive visioni di sé e dall'analisi dei fattori immanenti che ne connotano le rispettive "*grand strategies*". L'analisi delle strategie di penetrazione poste in essere dai due attori nell'area mediterranea offre lo spunto per una riflessione circa le azioni che l'Europa e l'Italia dovrebbero mettere in campo per difendere i propri interessi strategici nella regione.

# 1. LA PROSPETTIVA EUROPEA E ITALIANA

## 1.1. Inquadramento geo-strategico

Il sistema internazionale contemporaneo si conferma essere delineato da una continua conflittualità e da un perenne disordine interno; in questo scenario le grandi potenze proiettano, sia singolarmente, sia attraverso i partenariati, la propria volontà di tutelare gli interessi strategici e la sicurezza nazionale.

La regione del Mediterraneo allargato<sup>1</sup>, alla vigilia dello scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, presenta una situazione di instabilità di equilibri e crescenti competizioni. Il Mediterraneo “allargato”<sup>2</sup> rappresenta un luogo di incontro e scontro di molteplici e variegati interessi, caratterizzato da una crescente complessità nella quale gli attori occidentali (UE-NATO) hanno mostrato un interesse sempre meno rivelante nei confronti dell’intera area.

Lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, in piena regione europea, ha sancito definitivamente la fine di quella illusione di pace, nata dal ‘45, e che oggi rischia di trascinare in un contesto di disordine internazionale l’intera area.

L’incapacità europea, per lungo tempo dimostrata, di non riuscire a garantire stabilità e sicurezza nell’area mediterranea e a promuoverne efficacemente lo sviluppo economico ha contribuito alla progressiva perdita di rilevanza economica della regione a vantaggio della regione dell’Asia, una tendenza che ha trascinato le varie economie verso un trend sempre più negativo e disomogeneo. Una seconda considerazione da fare è che il continuo e perdurante disordine all’interno della cornice araba, la questione migratoria e il pericolo rappresentato dal terrorismo di matrice jihadista hanno determinato una continua instabilità in tutta l’area<sup>3</sup>. La centralità geostrategica del mediterraneo, più che effettivamente voluta dagli stati è stata subita a causa dei continui e duraturi eventi che si sono svolti e si stanno svolgendo nella fascia del Mediterraneo<sup>4</sup>. All’interno dell’area mediterranea, si sono così formate due aree di grande interesse geo-strategico sia per l’Unione Europea sia per l’Alleanza Atlantica. Da una parte il fianco orientale, influenzato dalla instabilità dell’area caucasica, della Bielorussia e della Russia, che oggi è sfociata nella brutale aggressione nei confronti dell’Ucraina e di tutta la sfera occidentale, e dall’altra il fianco

---

<sup>1</sup> Mediterraneo: Regione che parte dal Mar Mediterraneo e si allarga ad oriente verso il Mar Nero, il Medio Oriente e tramite Suez il Mar Rosso, il Golfo Persico, il Corno d’Africa, l’Oceano indiano e a occidente attraverso Gibilterra verso il Golfo di Guinea, fino all’Artico.

<sup>2</sup> Anghelone, Ungari, Atlante Geopolitico del Mediterraneo, Ed. Bordeaux in collaborazione con CESI ed. 2022, ISBN: 9791259630841.

<sup>3</sup> A.j. Bacevich, R. Redaelli, “il grande disordine medio-orientale tra frammentazione statale e frammentarismo religioso” ed. Munera, 2016

<sup>4</sup> S. Colombo, E. Soler Lecha “Sui limiti delle tradizioni politiche euro-mediterranee” ed-Menara 2019

meridionale, caratterizzato dal fenomeno del terrorismo e dei flussi migratori che destabilizzano l'area. A queste due aree più facilmente caratterizzabili, se ne aggiunge una terza, quella balcanica, che oggi sta destando parecchio interesse e allo stesso tempo preoccupazione per gli eventi che sembra possano sfociare in nuovi disordini.

L'instabilità degli equilibri ha portato ad innalzare l'asticella della difesa e della resilienza all'interno dell'area del Mediterraneo. L'Unione Europea ha messo in atto una serie di politiche per la sicurezza e la difesa comune (PSDC); questa dimensione si è andata ampliando con l'avanzare di nuovi scenari con i quali confrontarsi, la pandemia, la guerra, la minaccia terroristica, e oggi, la questione balcanica, hanno incentivato la questione in merito alla sicurezza e difesa.

L'area del Mediterraneo continua ad essere uno snodo cruciale geostrategico per l'intera Europa. Si colloca in questo scenario l'attenzione dimostrata dal nostro Paese al mantenimento di interessi economici, diplomatici, militari, e di cooperazione.

Dunque, gli effetti di questa instabilità globale sono evidenti nell'area del Mediterraneo allargato, crocevia tra Europa, Medio Oriente, Nord Africa. Il bacino del Mediterraneo<sup>5</sup> risulta quindi essere al centro di una regione strategica e per questo, nonostante tutto ambita e di cui si ricerca il controllo. L'Italia, nazione posta al centro di questo crocevia, deve mantenere saldo il controllo per mare, per terra e per aria, per vedere garantiti i suoi diritti di interesse e sicurezza nazionale.

## **1.2. La Prospettiva e gli Interessi dell'Europa (UE)**

La prima considerazione da fare quando si parla di Europa come attore nello scenario mediterraneo e globale è che l'Unione Europea è un sistema economico e politico in continua evoluzione, frutto di un lungo e complesso processo di integrazione partito dopo la seconda guerra mondiale e da allora mai interrotto. La seconda considerazione è che, mentre l'Europa è riuscita a svolgere un ruolo da protagonista nel processo di stabilizzazione e ristrutturazione della regione centro-orientale del continente dopo la fine della guerra fredda, riuscendo a coinvolgere molti Paesi dell'ex Patto di Varsavia nel proprio processo di integrazione, altrettanto non è riuscita a fare nella sua periferia sud. La terza considerazione è che, sul piano militare e della "*hard security*", l'UE non ha mai esercitato un ruolo significativo nella gestione delle crisi che si sono sviluppate ai suoi confini, lasciando sostanzialmente il campo all'iniziativa dei singoli Paesi membri e della NATO. Ciò

---

<sup>5</sup> P. Quercia "Mediterraneo. Specchio del disordine globale, Cemiss- Osservatorio Strategico, Roma, ed. 2019 pag. 80-95

è in gran parte da attribuirsi al particolare processo di aggregazione europea che ha visto, per lunghissima parte della sua storia, completamente escluse dal tavolo le politiche di sicurezza e difesa. Solo con la firma del trattato di Maastricht nel 1992 la politica estera e di sicurezza è entrata esplicitamente nel vocabolario della neonata Unione Europea sotto il nome di PESC (Politica Estera e di Sicurezza Comune) e, nonostante i diversi conflitti che si sono succeduti nel tempo ai suoi confini abbiano costituito un valido stimolo per l'accelerazione dei processi di sviluppo degli strumenti di Sicurezza e di Difesa comuni, ci sono voluti altri 10 anni perché l'Europa lanciasse la propria PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa) e si è dovuto attendere il 2003, perché l'Europa, sotto la pressione dell'invasione dell'Iraq da parte degli USA e della presunta proliferazione delle armi di distruzione di massa, adottasse il suo primo documento di strategia di sicurezza, la *European Security Strategy* (ESS).

Nella percezione europea, i Paesi della sponda sud ed orientale del Mediterraneo sono stati visti, con accentuazione diversa nei diversi momenti ed in rapporto alle diverse crisi che si sono susseguite, come destinatari di politiche di cooperazione e sviluppo ed allo stesso tempo come sorgente di minacce alla sicurezza e alla coesione interna dell'Europa, senza che si sia mai riusciti a risolvere questa ambiguità di prospettiva<sup>6</sup>.

Una data in cui il Mediterraneo è stato effettivamente posto al centro dell'attenzione politica europea è il 1995 quando, sotto l'impulso di Francia, Italia e Spagna, con l'appoggio determinante della Germania, si riunirono intorno allo stesso tavolo nella Conferenza di Barcellona i 15 Paesi allora parte della UE e 12 Paesi mediterranei<sup>7</sup>. L'esito fu la Dichiarazione di Barcellona (*Barcelona Declaration*) in cui i partecipanti si impegnarono a instaurare un partenariato (il PEM - partenariato euro-mediterraneo) basato su principi di responsabilità condivisa, dialogo e cooperazione per fare del Mediterraneo un'area di pace, sicurezza e prosperità. La conferenza segna l'inizio del PEM, articolato su 3 livelli: una *Political & security partnership*, volta a creare un'area comune di pace e stabilità; una *Economic & financial partnership*: volta a creare un'area di prosperità condivisa; una *Partnership in social, cultural and Human affairs* volta a sviluppare le risorse umane, a promuovere la reciproca comprensione fra differenti culture e gli scambi fra società civili. Tale processo suscitò grandi speranze e mise in campo importanti risorse finanziarie<sup>8</sup> ma

---

<sup>6</sup> Jean-François Daguzan, *The New EU Defence Policy and Absence of a Common Perspective on the Ongoing Conflicts in the Mediterranean Region*, Dossier: Europe and the Mediterranean, IEMed. Mediterranean Yearbook 2018

<sup>7</sup> Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania, Autorità Palestinese, Israele, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Malta

<sup>8</sup> Il budget disponibile di Meda I ammontò a 3,43 miliardi di euro per il periodo 1995 – 1999, mentre quello di Meda II a 5,350 miliardi di euro per il periodo 2000 – 2006 ma solo una percentuale del budget fu effettivamente utilizzato dai Paesi della sponda sud (fonte "Rilancio della cooperazione euro-mediterranea", Osservatorio di politica internazionale – ENSPI n. 111 - ottobre 2015).

ha raggiunto alla fine solo risultati modesti. Ciò in ragione del rapporto asimmetrico e verticale piuttosto che orizzontale nella gestione del partenariato, della frammentazione e disomogeneità politica, sociale, economica e culturale fra i partner anche all'interno della compagine sud e, in maniera determinante, per il cambio di prospettiva dei Paesi dell'UE dopo gli attentati dell'11 settembre, quando tornò a prevalere in Europa una visione del Mediterraneo orientata alla sicurezza e alla gestione della minaccia del terrorismo internazionale, ponendo in secondo piano gli obiettivi politici e socio-economici che avevano ispirato il processo di Barcellona. In tale contesto, il sostegno offerto, in chiave antiterroristica, dalla comunità occidentale ai governi autoritari delle regioni sud e orientali del Mediterraneo rappresentò una palese contraddizione rispetto alla promozione dei valori europei basati sullo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e dei principi di equità sociale. E benché tali contraddizioni siano state foriere di critiche verso l'UE, i successivi tentativi di rilancio della cooperazione euro-mediterranea – nel 2008, quando su un progetto del Presidente francese Nicolas Sarkozy fu costituita l'Unione per il Mediterraneo (UPM) e nel 2011, quando lo scoppio delle così dette “primavere arabe” diede opportunità all'UE di rilanciare la sua iniziativa di cooperazione nel Mediterraneo<sup>9</sup> per sostenere lo spirito e le ambizioni di quei movimenti attraverso meccanismi incentivanti per cui, i Paesi che compivano maggiori progressi nel percorso di democratizzazione e riforma ottenevano maggiore supporto – hanno dovuto confrontarsi con il ruolo crescente esercitato nella regione da altre potenze, segnatamente Russia e Cina ma anche potenze regionali come la Turchia, e con una visione sempre più disillusa dei Paesi europei verso un confine visto ormai solo in relazione alle minacce che ne possono venire dal terrorismo, dai flussi migratori e più di recente, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

La nuova Strategia di politica estera e sicurezza pubblicata nel giugno 2016<sup>10</sup>, cristallizza la visione del Mediterraneo, estendendo tale considerazione anche al Medio Oriente e alle regioni subsahariane, come un'area di crisi e di violenze, di stati falliti e conflitti etnici da cui irradiano serie minacce alla sicurezza globale e europea. Ne deriva una maggiore enfasi sulla necessità di sviluppare strumenti operativi di Sicurezza e Difesa ed un ruolo più attivo dell'EU nella gestione delle crisi in concerto con gli Stati membri e i Paesi Partner. Meno chiara appare la volontà dei Paesi membri a dare seguito effettivo a questa

---

<sup>9</sup> European Commission, A Partnership for Democracy and Shared Prosperity with the Southern Mediterranean, COM(2011) 200 final, Brussels, 8 March 2011

<sup>10</sup> Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe – A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy, June 2016, 57 pages, [https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy_en)

ambizione come pare imprecisati siano gli obiettivi strategici che si intende effettivamente perseguire.

### **1.3. La prospettiva e gli interessi italiani**

Considerando l'attuale ritmo di cambiamento è importante per non dire fondamentale per uno stato nazionale individuare la prospettiva futura e le relative linee di azione, c.d. "*strategic foresight analysis*", che sono diventate una caratteristica irrinunciabile per ogni nazione. Il fine ultimo di questa analisi così condotta è quello di mitigare i fattori di rischio, prevenire interessi e prevedere nuovi scenari futuri. La complessità degli avvenimenti ha messo a dura prova l'intero ordine internazionale, prima la pandemia e adesso la guerra hanno cambiato i concetti di prospettiva nazionale, individuando delle nuove implicazioni nel termine di sicurezza e difesa.

All'interno del panorama internazionale, in continua evoluzione, un posto di rilievo viene certamente affidato all'Italia per la sua posizione all'interno dello scacchiere del Mediterraneo e Mediterraneo allargato<sup>11</sup>. La sicurezza della nostra nazione è legata incontrovertibilmente alla sicurezza della regione stessa; da questa sicurezza dipendono non solo i traffici economici di tutta l'area ma allo stesso tempo le interdipendenze politiche e diplomatiche all'interno dello scenario mediterraneo.

La guerra Russia – Ucraina ha dimostrato che la pace non è assolutamente un concetto scontato e garantito per sempre; l'elemento che più di tutti ha caratterizzato questo conflitto è dato dal comparto energetico. Si è infatti dimostrato che dipendere esclusivamente da un solo Paese, la Russia, può mettere a rischio i rifornimenti energetici e di materie prime e provocare seri danni economici. È importante far emergere la centralità del nostro Paese, è necessario, per non dire fondamentale, rifocalizzare l'attenzione sull'area del Mediterraneo, che non sia dettata solo dalle preoccupazioni sulle questioni migratorie. Soprattutto, gli interessi italiani, geostrategici economici e militari, devono ritrovare la giusta dimensione all'interno del panorama del Mediterraneo, cioè, creare una maggiore cooperazione economica e sociale, specialmente nei confronti dei Paesi a noi più vicini. Una idea di cooperazione economica, sociale e di sicurezza che non dia l'idea di uno strumento volto solo a controllare la regione stessa.

La prospettiva italiana, dunque, non è solo concentrata sullo scenario europeo con la guerra Russia-Ucraina, ma si divide, anche sullo scenario del Mediterraneo. Il rinnovato attivismo militare russo ha determinato una escalation a livello globale e pian piano

---

<sup>11</sup> Vedi nota 1

scendendo a livello europeo e infine nazionale che ha rivisto l'interesse verso la salvaguardia dei confini nazionali, sia italiani sia di qualsiasi altra nazione. Dalla guerra russa-ucraina, che coinvolge in modo indiretto le varie democrazie occidentali, emerge un dato incontrovertibile della difesa degli interessi nazionali, e qui si aprono due diversi scenari: il primo vede il coinvolgimento delle forze armate c.d. di ultima generazione pronte a proteggere la sovranità nazionale dalle possibili minacce di ultima generazione, nucleari, *cyber*<sup>12</sup>, NBCR. Dall'altra abbiamo le comuni attività di difesa nazionale che vedono il coinvolgimento dei vari reparti delle Forze Armate per la salvaguardia della libertà e difesa nazionale dalle minacce terroristiche<sup>13</sup> e da possibili attacchi esterni. Da questa considerazione, si può constatare la fragilità e la centralità dell'area del Mediterraneo; l'Italia insieme all'Unione Europea e alla Nato ha avviato delle politiche in materia di sicurezza e difesa e questa unione di intenti rappresenta essere una scelta strategica e incontrovertibile per il nostro Paese. In un momento storico così delicato, dove la guerra è rientrata prepotentemente all'interno dei confini europei, avere una prospettiva strategica così fondamentale per la nostra penisola non può che garantire ai nostri stessi figli una sicurezza maggiore. È fondamentale, ricordare, che la strategia realizzata da NATO e UE potrà essere valida solo nel momento in cui pone al centro l'interesse di sicurezza e difesa nazionale.

---

<sup>12</sup> D. Bennato "La circolazione della tecnologia del XXI sec." Giuffrè 2020

<sup>13</sup> Ministero della Difesa: operazioni militari, 27 febbraio 2020, <http://difesa.it/operazionimilitari>

## 2. LA RUSSIA

### 2.1. Visione di sé

La politica estera della Russia, nelle sue successive manifestazioni politiche (Impero, Unione Sovietica, Federazione Russa), è stata accompagnata dal persistente desiderio di acquisire e mantenere un ruolo strategico sullo scenario internazionale che le conferisse lo status di potenza<sup>14</sup>. La sedimentazione di questa visione di sé, che non è solo postura della leadership ma coscienza collettiva del popolo russo, risale all'epoca della progressiva e cospicua espansione territoriale sotto la guida zarista e si è irrobustita durante la guerra fredda.

La fine del sistema bipolare ed il conseguente declassamento del Paese ha poi segnato un momento di forte disorientamento nella coscienza collettiva russa, ma la normalizzazione politica di inizio millennio, la straordinaria ripresa economica e una leadership forte ed ambiziosa ha permesso di riacquisire tale status. L'ascesa al potere di Vladimir Vladimirovic Putin coincide infatti con il tentativo della Russia di ridurre la forbice apertasi dopo il crollo dell'URSS fra rango (determinato da ciò che prima l'Impero zarista e poi l'Unione Sovietica furono: vittoria nella Grande guerra patriottica, potenziale nucleare, diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, relazioni di dipendenza di carattere economico e culturale consolidate con Paesi un tempo sottomessi) e ruolo (la capacità effettiva di influenzare e orientare il sistema internazionale contemporaneo)<sup>15</sup>. Lo sfasamento fra rango e ruolo di un Paese genera spesso instabilità a livello sistemico. Nel caso della Russia tale tensione non ha generato conflitti interni (dovuti piuttosto all'anelito indipendentista di aree con forte presenza di bande di guerriglieri appartenenti alla *jihad* islamica) ma ha certamente prodotto azioni improntate alla risolutezza con una politica estera sempre più assertiva.

La proiezione esterna della Russia può contare sia sulle vestigia del rango passato che sull'impiego coercitivo di alcune leve di potere come quella energetica. Al contempo, la Russia si è impegnata (anche se con alterna convinzione) in un riposizionamento della propria potenza, partecipando e promuovendo varie forme di cooperazione internazionale (quali Gruppo dei BRICS - Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica- e SCO- Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai)<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> S. Giusti "Da potenza regionale a globale? Il ruolo ascendente della Russia", Atlante Geopolitico 2016

<sup>15</sup> A. Galvi, Russia. L'ascesa del potere di Putin dal 1999 ad oggi, Notizie Geopolitiche, 2020

<sup>16</sup> S. Giusti, La proiezione esterna della Federazione Russa, Ets 2012

## 2.2. Strategia - Le dimensioni immanenti che definiscono la strategia

Come accennato, il passaggio da Unione Sovietica a Federazione Russa ha prodotto una crisi profonda sia sul versante interno che su quello esterno.

Il collasso dell'URSS ha sancito il trionfo del modello economico e politico occidentale (in particolare statunitense) che ha toccato l'apice del proprio *soft power*. La Russia, al contrario, ha affrontato un difficoltoso e tortuoso processo di trasformazione multidimensionale. Contemporaneamente, con l'avvio dello sfaldamento sovietico e la drastica erosione del territorio controllato, la nuova entità statale ha dovuto ridefinire i confini della sovranità e le fondamenta della identità nazionale. La nascente Federazione è stata perciò inizialmente pienamente assorbita dalle dinamiche interne.

Il rapido passaggio da un modello economico centralizzato e pianificato a un sistema di mercato con un'estesa liberalizzazione portò il Paese ad un passo dal *default*, scongiurato solo grazie all'aiuto occidentale e in particolare ai prestiti del Fondo Monetario Internazionale. Le crisi (economica, politica e sociale) connesse al cambiamento indebolirono la percezione internazionale della Federazione Russa, non più considerata una minaccia dall'Occidente né strategica sugli scenari internazionali. Come esito della fine del paradigma bipolare la Russia era stata neutralizzata e marginalizzata dai centri di potere mondiali.

Le istituzioni transatlantiche piuttosto che essere intaccate dal collasso del bipolarismo ne uscirono rafforzate, trovando un nuovo scopo politico nella stabilizzazione dei Paesi dell'Europa orientale, attraverso la loro graduale cooptazione sia nella Nato che nell'Unione Europea. Sebbene non sincrono né concordato, il duplice allargamento condusse in pochi anni alla normalizzazione di quella parte dell'Europa che con determinazione intendeva tracciare una netta separazione con il periodo che lo scrittore ceco Milan Kundera aveva definito il "rapimento" sovietico. I Paesi che invece per volontà o ritardo nel processo di trasformazione rimasero ai margini del blocco euro-atlantico furono soggetti a pressioni da parte di Washington, Bruxelles e Mosca con effetti spesso negativi per il loro autonomo percorso di trasformazione e normalizzazione democratica.

Il drammatico e repentino arretramento di *status* subito dalla Federazione Russa nei primi anni Novanta spiega l'ansia di rientrare nel gruppo di quei Paesi che nel frattempo si erano affermati come potenze post-bipolari.

L'inizio del ritorno della Russia fra gli Stati che esercitano una influenza determinante sul sistema internazionale coincide con la salita al potere di Putin nel 2000. Nel corso delle due prime presidenze consecutive di Putin, la Russia risorge economicamente, facendo registrare una crescita consistente del PIL con tassi medi annui superiori al 6%, sostenuta

principalmente dalle dinamiche dei prezzi dei prodotti energetici (soprattutto i corsi petroliferi). A ciò si sono aggiunti due ulteriori fattori, uno congiunturale e l'altro strutturale: la svalutazione del rublo a seguito della crisi valutaria del 1998, che ha fortemente accresciuto la competitività internazionale dell'industria anche non petrolifera e la ormai più che decennale transizione dalla pianificazione socialista all'economia di mercato, che ha migliorato il quadro economico e normativo, consentendo la ripresa degli investimenti (esteri e locali), e soprattutto l'incremento dei redditi che ha sostenuto i consumi privati. Al contempo, l'ordine (*porjadok*) e la stabilità politica (*preyemstvenost' politiki*) ripristinati da Putin, senza disdegnare l'uso della forza – sia per risolvere la questione cecena che per l'eliminazione dei fronti di contestazione interna – creano consenso intorno alla *leadership*. La verticalizzazione e centralizzazione del potere attuata progressivamente da Putin hanno portato ad un approccio in politica estera sempre più assertivo.

Alla fine degli anni Novanta, il sistema bipolare era stato soppiantato da un sistema uni-multipolare, vale a dire costituito dalla presenza di una superpotenza, gli Stati Uniti, che ancora era predominante nelle diverse dimensioni del potere (economico, politico, militare, ecc). Accanto agli Stati Uniti si andava delineando un gruppo ristretto di potenze regionali predominanti nell'ambito della regione di origine senza tuttavia avere la capacità di essere predominanti a livello globale. Infine stava emergendo una fascia di poteri regionali secondari che avrebbe potuto intralciare l'operato della superpotenza e delle potenze regionali. È in particolare nel continente asiatico che appaiono le più serie candidate al ruolo di nuove potenze (Cina, India, Giappone) con crescenti aspirazioni di *status*<sup>17</sup>.

La Russia, appena risorta dalla crisi di fine anni Novanta, aspira a collocarsi esattamente tra i Paesi che attorniano gli USA e che possono bilanciarne il potere dando vita a un sistema poliarchico<sup>18</sup>. In un regime multipolare ogni Stato forma un centro autonomo pur non essendo dominante in tutti gli ambiti del potere ma solo in alcuni di essi, quali, ad esempio, l'economia o le riserve energetiche. In un sistema poliarchico, infatti, ciascun polo-Stato rappresenta un fulcro di attrazione per i Paesi contigui o affini, costituendo un blocco con caratteristiche simili a quello regionale. Ogni polo risponde a interessi e obiettivi peculiari, complementari o comunque non necessariamente in conflitto con gli altri. I poli possono cooperare, ma certamente non interferire nelle dinamiche interne altrui. Si tratta quindi di una multipolarità strumentale alla difesa e alla legittimazione di un

---

<sup>17</sup> A. Monaghan, *The New Russian Foreign Policy Concept: Evolving Continuity*, Chatam House, 2013

<sup>18</sup> J. Mankoff, *Russian Foreign Policy*, Rowman and Littlefield, 2012

proprio percorso e sviluppo autoctono. Questa visione e questa aspirazione di riorganizzazione dell'ordine mondiale spiega l'attenzione della Russia sullo spazio post-sovietico, definito "estero vicino", uno spazio ibrido fra politica interna e politica estera<sup>19</sup>.

È probabile che la visione russa si sia ispirata all'azione promossa dall'Unione Europea, che con la politica europea di vicinato e soprattutto con il Partenariato orientale, offre una graduale integrazione ai Paesi dell'Europa orientale (Bielorussia, Moldavia, Ucraina) e del Caucaso (Armenia, Azerbaigian e Georgia) senza tuttavia alcuna promessa di adesione, in questo senso può essere interpretata la promozione da parte della Russia del progetto regionale di integrazione economica, l'Unione economica euroasiatica, di cui fanno parte Kazakistan, Bielorussia, Armenia e Kirghizistan.

### 2.3. Narrativa a supporto degli obiettivi strategici

La Russia non ha finora elaborato una *grand strategy* per la propria postura di politica estera che appare, rispetto a quella espressa dall'Occidente, più flessibile e aperta a *partnership* strategiche con diverse tipologie di Paesi, compresi quelli banditi dalla comunità internazionale come Iran, Bielorussia o Corea del Nord<sup>20</sup>.

A partire dal 2014, la Russia si è progressivamente ritagliata il ruolo di *global security provider*, estendendo la propria sfera di influenza a Medio Oriente ed Africa: Siria, Libia, Repubblica Centro Africana, Sudan, Somalia, Ciad, Mozambico e Mali sono i principali contesti nei quali Mosca ha investito le sue risorse. Resta peraltro incerto se la Russia riuscirà a conservare la propria presenza in questi Paesi a seguito dell'invasione dell'Ucraina.

Con l'annessione della Crimea nel 2014<sup>21</sup>, prende forma la nuova strategia russa della cosiddetta "guerra ibrida", attribuita al Generale Gerasimov che per più di dieci anni è stato Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze armate russe e più di recente, da inizio 2023, capo delle operazioni militari russe in Ucraina<sup>22</sup>. In un articolo pubblicato nel 2013, sottolineava una nuova tendenza secondo cui le guerre tra Stati non seguono più la prassi e la liturgia tradizionali, venendo meno tanto la dichiarazione di guerra quanto la netta divisione fra guerra e pace. Piuttosto, si osserva una sorta di *continuum* fra due estremi, pace e guerra, in cui si fondono elementi di *soft* e *hard power* che si esplicano in diversi ambiti, dall'informazione all'economia, dalla sfera militare a quella politica. Questa teoria,

---

<sup>19</sup> D. Trentin, *Post-imperium: A Eurasian Story*, Carnegie Endowment for International Peace, 2011

<sup>20</sup> A. Kuchins, *Russia's Strategic Partnership and Global security*, Carnegie Endowment for International Peace, 2000

<sup>21</sup> A. Ferrari (a cura di), *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?* Ispi, 2014

<sup>22</sup> N. Cristadoro, *La dottrina Gerasimov. La filosofia della guerra non-convenzionale nella strategia russa contemporanea*, Il Mulino, 2022

erroneamente chiamata “Dottrina Gerasimov”, non è in realtà nuova. Si tratta piuttosto di un riadattamento della dottrina formulata da Yevgeny Primakov, uno dei principali *leader* politici sovietici e russi fino all’avvento dell’era Putin<sup>23</sup>: il suo pensiero ha fortemente influenzato la strategia estera russa fino ai giorni nostri<sup>24</sup>. Secondo Primakov la Russia non poteva accettare un mondo unipolare guidato dagli Stati Uniti. Di conseguenza, Mosca doveva lavorare per un multipolarismo più inclusivo, coinvolgendo in questa strategia altri attori, quali Cina e India. Secondo la sua visione, il contenimento del potere degli Stati Uniti doveva avvenire non già attraverso un conflitto diretto ma attraverso l’erosione progressiva dell’ordine internazionale da questi costituito e dominato, tale da permettere alla Russia e alle altre potenze regionali di accrescere gradualmente la propria influenza regionale, fino ad assumere un ruolo rilevante nelle decisioni più importanti riguardo agli equilibri internazionali. Guidata da questa visione strategica, negli ultimi vent’anni Mosca ha lavorato per estendere la sua sfera di influenza oltre il suo perimetro tradizionale, impegnandosi nei conflitti in Siria e Libia e rafforzando la sua presenza nello spazio post-sovietico e in Africa sub-sahariana<sup>25</sup>. Fino all’invasione dell’Ucraina, il Cremlino aveva implementato la dottrina Gerasimov con prudenza e secondo una logica di rischio calcolato: mirare al massimo vantaggio e, al contempo, minimizzare il rischio di *escalation* così come quello di impegno prolungato. L’intervento russo in Siria nel 2015 è stato perfettamente coerente con questo approccio: puntellando il fragile governo di Assad ed evitando il cambio di regime auspicato dagli Stati Uniti, Mosca si è imposta come un attore di prima importanza in Medio Oriente: un risultato ottenuto con uno sforzo tutto sommato limitato, avendo dispiegato effettivamente sul campo truppe numericamente molto inferiori alle 6.000 unità mobilitate, avvantaggiandosi di una netta superiorità aerea e del disinteresse dell’amministrazione Obama. Anche successivamente, Mosca ha sempre evitato coinvolgimenti diretti delle proprie forze regolari, preferendo piuttosto gestire la conduzione delle operazioni attraverso milizie locali e/o *contractor*, come il famoso gruppo Wagner (impegnato ad esempio in Siria e in Libia), elemento caratterizzante le operazioni ibride teorizzate nella dottrina Gerasimov. In questo modo, infatti, la Russia ha potuto ridurre al minimo il rischio di perdite umane e abbattuto quello/ di danni d’immagine, possibilmente associati ad un intervento diretto nei

---

<sup>23</sup> Primakov (Kiev 1929 – Mosca 2015) fu Ministro degli Esteri a partire dal gennaio 1996. Nel settembre 1998 ricevette l’incarico da Eltsin di formare un governo di coalizione. Sostituito nel maggio del 1999 da Sergej Stepashin, formò una coalizione di centrosinistra (Oteshestvo -Vsja Rossija) con il sindaco di Mosca Luzkov che però ottenne solo il 13% dei voti alle elezioni per la Duma nel 1999, conflueno nel 2001 nel partito Russia Unita del neo-eletto Presidente Putin.

<sup>24</sup> E. Rumer, The Primakov (not Gerasimov) doctrine in action, (Vol. 5, No. 06), Carnegie Endowment for International Peace, 2019

<sup>25</sup> S. Charap, E. Geist, B. Frederick, J.J. Drennan, N. Chandler & J. Kavanagh, Russia’s military interventions: Patterns, drivers, and signposts, RAND, 2021

conflitti. Agendo attraverso società private la Federazione Russa ha potuto sfruttare la cosiddetta “*plausible deniability*”<sup>26</sup> in quanto tali soggetti privati hanno potuto svolgere diversi compiti, dalla propaganda alla conduzione di operazioni militari o alle attività di *intelligence*, nell’interesse strategico di Mosca ma senza essere direttamente riconducibili al Governo russo<sup>27</sup>. Essi hanno operato e operano in più di 15 Paesi secondo schemi consolidati, offrendo “servizi di stabilizzazione” a Paesi in difficoltà, i cui Governi riescono ad assicurare una *governance* del territorio solo parziale o comunque limitata, di fatto fungendo da moltiplicatori della forza in loro sostegno.

In cambio, Mosca riceve benefici economici, ad esempio in forma di contratti per lo sfruttamento esclusivo delle risorse energetiche o minerarie, e potenzia la propria influenza internazionale. Ha di fatto accresciuto il proprio prestigio internazionale ed è assunta ad un ruolo centrale e insostituibile per i nuovi equilibri politici (come nel caso della Libia) regionali o all’interno dei Paesi in cui è intervenuta, ostacolando, di converso, la proiezione di interessi statunitensi o europei. Elemento caratterizzante le operazioni ibride russe è stato quello di sfruttare al meglio “finestre di vulnerabilità” – elezioni (come nel caso della Repubblica Centrafricana o del Madagascar), colpi di stato (come in Mali), insurrezioni (ad esempio in Mozambico) o guerre civili (si pensi alla Libia) – ovvero situazione di “fragilità” all’interno di Paesi o aree di crisi, per consentire agli operatori russi di entrarvi e proporre i propri “servizi” proprio nel momento del bisogno, estendendo così l’influenza di Mosca e ottenendo in cambio vantaggi economici e accesso alle risorse naturali. A differenza dell’approccio adottato dai Paesi occidentali, che hanno spesso preferito limitare il proprio intervento ad azioni di supporto indiretto, come quelle di addestramento in favore delle forze militari e di polizia, le società russe hanno accettato un coinvolgimento diretto nei conflitti, assumendo ruoli di combattimento diretto a sostegno dei governi locali in crisi. Si è trattato, in genere, di interventi comunque limitati a un numero ridotto di uomini, il cui operato si avvicina piuttosto a quello delle forze speciali, mirato e soverchiante dal punto di vista dell’uso della forza, volto a sconfiggere militarmente un nemico quasi sempre disorganizzato e mal equipaggiato. L’intervento militare sul campo si è poi accompagnato alla conduzione di campagne di disinformazione e propaganda, orchestrate con il preciso obiettivo di supportare il “governo cliente”, amplificare la risonanza delle operazioni militari russe e, laddove necessario, mettere in cattiva luce l’intervento dei Paesi occidentali. Ad esempio,

---

<sup>26</sup> P. Stronski, *Implausible Deniability: Russia’s Private Military Companies*, Carnegie Endowment for International Peace, 2020

<sup>27</sup> S.G. Jones, C. Doxsee, B. Katz, E. McQueen, & J. Moyer, *Russia’s corporate soldiers: The global expansion of Russia’s private military companies*, CSIS Report, 2021

in concomitanza con l'arrivo del gruppo Wagner in Repubblica Centrafricana e in Mali, è stata avviata sui *social media* un'ampia campagna anti-francese e pro-russa, con l'obiettivo di screditare l'operato della Francia nello stesso contesto in cui la Russia andava ad operare attraverso i mercenari della Wagner<sup>28</sup>.

In sintesi, il punto di forza della strategia "ibrida" adottata dalla Russia, fino all'invasione dell'Ucraina, risiedeva proprio nella capacità di salvaguardare i propri interessi economici e strategici senza tuttavia giungere a innescare la reazione degli Stati Uniti e dei suoi alleati, tali da compromettere la "redditività" complessiva di quelle operazioni. Evitando lo scontro diretto con forze regolari, si sono invece caratterizzate per l'utilizzo di un numero ridotto di uomini, altamente addestrati e ben equipaggiati, che hanno avuto gioco facile rispetto ai propri oppositori, principalmente gruppi di insorti e attori non-statali, male equipaggiati e peggio organizzati. In tal senso, la guerra in Ucraina, avviata alla fine dell'inverno 2022 con un vasto dispiegamento di forze regolari, rappresenta una netta cesura rispetto alla dottrina Gerasimov e al modello di conflitto asimmetrico fino ad allora adottato, con la conseguenza per Mosca di dover rinunciare alla *plausible deniability*, ma anche di dover sostenere costi economici e politici decisamente superiori<sup>29</sup>.

#### **2.4. Strategia di penetrazione nel Mediterraneo**

La strategia di penetrazione della Russia nel Mediterraneo è analizzata separatamente per ciascuna delle tre aree geografiche individuate: Medio Oriente, del Nord Africa e dei Balcani, rimandando all'**Allegato 1** per una più dettagliata analisi, condotta Paese per Paese.

##### Medio Oriente

La fine della Guerra Fredda e le controversie presenti nella regione avevano segnato un progressivo disinteresse della Russia nel Medio Oriente. Le crisi regionali, come quella siriano-irachena, insieme all'incremento del fenomeno del terrorismo internazionale, hanno riaperto l'interesse russo verso il Medio Oriente, alimentato dalla ricerca di una sempre maggiore influenza politica, militare, economica e diplomatica<sup>30</sup>.

La strategia di penetrazione della Russia si è consolidata con la sua "presenza" nella regione medio orientale quale antagonista al consolidamento dei rapporti tra vari Paesi e gli Stati Uniti. Le tensioni regionali, gli interessi commerciali ed energetici, nonché le relazioni

---

<sup>28</sup> M. Di Liddo, Anatomia della compagnia Wagner in Africa, Formiche, 2023

<sup>29</sup> JM. Reure, Dopo l'Ucraina, quale futuro per le capacità di proiezione militare russa nel mondo?, Torino world Affairs Institute, in La guerra in Ucraina. Bilancio e prospettive, 2022

<sup>30</sup> La Russia in Medio Oriente. Una presenza destinata a durare? Osservatorio di politica internazionale di Chiara Iovotti, MENA Centre, Research Assistant, Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), n. 79 – febbraio 2018

diplomatiche preesistenti hanno spinto la *leadership* russa verso un ruolo di crescente influenza nella regione. La guerra civile in Siria ha definitivamente offerto tale possibilità attraverso un intervento militare finalizzato a stabilizzare il governo di Damasco e mantenerlo saldo al potere. In tal modo, la Russia si è posta, di fatto, come principale mediatore dei dialoghi di pace.

Sfruttando relazioni diplomatiche consolidate e l'interesse dell'Iran alla conservazione dell'integrità e della sovranità dello Stato dalla minaccia statunitense, la Russia si configura come un attore importante nella regione. La cospicua presenza di risorse energetiche nel Paese ha consentito l'allargamento degli interessi economici russi, che si estendono anche alla vendita di armi. La Russia, a differenza della Cina, non ha esigenze di natura energetica ma valuta l'assetto anti-statunitense prioritario per il proprio ruolo internazionale.

La Turchia, dal punto di vista geografico, occupa una posizione centrale nello scacchiere geo-strategico del Mediterraneo. Nonostante l'appartenenza alla NATO dal 1952, la sua posizione politica e diplomatica rimane ambigua<sup>31</sup>. I rapporti turco – russi sono caratterizzati da punti di contatto numerosi e di grande valenza. Sotto il profilo energetico<sup>32</sup>, la Turchia non dispone di risorse tradizionali quali petrolio e gas, ma la sua posizione centrale nel Mediterraneo la ha resa un cardine degli equilibri mediterranei e del Mar Nero<sup>33</sup>. Nel territorio turco passano, infatti, gli unici gasdotti alternativi a quelli russi per l'Europa centrale e meridionale. È evidente che tale circostanza renda la Turchia una controparte di assoluto rilievo per la Russia la cui importanza come mercato di transito delle fonti di energia fossile, anche alla luce dei recenti eventi mondiali, appare destinata ad aumentare.

Infine, anche l'interesse della Russia verso l'isola di Cipro si può spiegare in chiave energetica. Negli ultimi decenni l'area è stata interessata da diverse scoperte di giacimenti di idrocarburi, una parte considerevole dei quali situata nella Zona Economica Esclusiva di Cipro. L'isola ha, però, iniziato a prendere le distanze dalla Russia e ha consentito all'Occidente, in particolare agli Stati Uniti, di costituire un saldo contrappeso alla crescente influenza russa nella regione del Mediterraneo orientale<sup>34</sup>. Il risvolto concreto è stata la creazione di una nuova rotta di approvvigionamento del gas naturale verso l'Europa, in alternativa alle direttrici continentali provenienti dalla Russia, andando così a erodere l'efficacia della diplomazia del gas del Cremlino.

---

<sup>31</sup> <https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/le-relazioni-tra-russia-e-turchia-minacciano-la-nato>

<sup>32</sup> [https://www.infomercatiesteri.it/materie\\_prime.php?id\\_paesi=95#](https://www.infomercatiesteri.it/materie_prime.php?id_paesi=95#)

<sup>33</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-nuovo-hub-energetico-nel-mediterraneo-36802>

<sup>34</sup> Il cambio di fronte di Cipro tra Russia e USA di Giacomo Natali, Treccani, novembre 2022

## Nord Africa

L'Unione Sovietica rivolge la sua attenzione al Nord Africa, nel quadro della Guerra Fredda, beneficiando dei sentimenti antioccidentali generati dal processo di decolonizzazione, nel caso dell'Algeria, o di emancipazione dalla presenza delle Potenze europee, come nella vicenda della nazionalizzazione del Canale di Suez. Tali sentimenti, ancorché non uniformi, costituiscono un sostrato fertile nella psicologia collettiva delle masse arabe – acuito dal conflitto arabo-israeliano – che alimenta il panarabismo e il panafricanismo, ma anche lo sviluppo del socialismo arabo, creando un terreno ideologico d'incontro con il potere sovietico, pur conservando una propria pronunciata autonomia, ben diversamente dai partiti “fratelli” al potere in Europa Orientale.

In Nord Africa, il rilancio della politica estera russa, fortemente voluto da Vladimir Putin nell'ottica di restituire alla Russia il rango che le spetterebbe quale grande potenza, beneficia, quindi, di solide basi costituite dalla fitta rete di rapporti bilaterali costruiti dall'Unione Sovietica con i Paesi dell'area.

L'approccio della Russia viene pragmaticamente modulato in relazione alle situazioni interne e internazionali dei vari Paesi, beneficiando degli spazi lasciati liberi dall'azione (anche dagli errori) o dall'inazione della politica estera americana e dei principali Paesi europei tradizionalmente presenti nell'area (Francia, Gran Bretagna e Italia).

In tal modo, la Russia, sfrutta la vicenda siriana per reintrodursi sulla scena mediorientale e al contempo riannodare e consolidare una forte partnership con l'Egitto e porsi come interlocutore non trascurabile nella vicenda libica. Mosca recupera e rafforza il suo tradizionale ruolo di attore rilevante nel campo della sicurezza, ritrovando nell'Algeria un alleato storico e strategico, ma sviluppa anche nuove relazioni con il Marocco e, seppure in misura minore, con la Tunisia.

## Balcani

I legami della Russia con le popolazioni dei Balcani sono da sempre stati forti e si sono mantenuti anche dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la disgregazione della Jugoslavia e dei regimi comunisti di tutta l'area dell'Europa dell'Est.

La Russia è presente nei Balcani fin dal 1774 quando, con il Trattato di Kuchuck Kainardji, tra l'Impero russo e l'Impero ottomano, uscito sconfitto dalla guerra russo-turca, grazie anche all'intesa con la Chiesa Ortodossa, Caterina II acquisì il diritto di rappresentare e proteggere i popoli cristiani dell'Impero.

Nel 1878, con il Trattato di Santo Stefano, la Russia assume anche il ruolo protettivo su Serbia e Montenegro, che acquisiscono piena indipendenza dalla Turchia, e le garantisce il pieno controllo della penisola balcanica.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'istaurazione di regimi comunisti e filorussi nell'area ha riavvicinato i rapporti tra i Balcani e la Russia che si erano raffreddati nel primo dopoguerra a seguito della Rivoluzione di Ottobre e la creazione del Regno dei Serbi Croati e Sloveni. La Russia anche dopo la fine dell'intervento militare della NATO in Kosovo nel 1998, ha dimostrato di voler mantenere il ruolo di nazione protettrice sull'area facendo arrivare a Pristina i propri paracadutisti prima delle stesse truppe della NATO. I legami di carattere culturale, storico, diplomatico, economico e militare della Russia con i Balcani non si sono mai raffreddati nonostante l'avvicinamento dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica alle Repubbliche nate dalla disgregazione della Jugoslavia.

Gli interessi strategici della Russia nei Balcani si rifanno a quelli più generali che puntano a mantenere la stabilità ed il potere interno del Cremlino grazie ad un impegno forte all'estero, il mantenimento dell'influenza russa in questa area regionale ex sovietica ed infine contribuire a mantenere la figura della Russia come attore globale. Le ambizioni di penetrazione della Russia nei Balcani si scontrano con la sempre maggiore influenza della NATO nell'area, che ha consentito l'entrata nell'Alleanza di Albania, Croazia e Montenegro nel 2017 e la richiesta di adesione della Macedonia del Nord. Anche l'UE sta giocando un ruolo sempre più forte nell'area grazie alle politiche di partnership in materia migratoria, ed ai rapporti commerciali.

La Russia tenta di esercitare la propria sfera d'influenza nell'area mediante il supporto a frange violente ed estremiste antieuropee (*coercion*), alleanza con gli esponenti della chiesa ortodossa locale (*co-optation*), utilizzo di campagne di disinformazione al fine di manipolare l'opinione pubblica.

Sotto il profilo economico gli interessi russi nell'area balcanica sono molto forti, in particolare nell' oil & gas, nel settore turistico e bancario attraverso ingenti investimenti pubblici e privati delle maggiori aziende statali russe<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> <https://www.geopolitica.info/la-politica-russa-nei-balcani-occidentali/> di Stefano Modena; 25/01/21.

### 3. LA CINA

#### 3.1. Visione di sé

Il ruolo assunto dalla Repubblica Popolare Cinese nella geopolitica negli ultimi anni è evidente. Gran parte del successo ottenuto, in termini di presenza fuori dai suoi confini e di influenza esercitata negli altri Paesi e nelle organizzazioni internazionali, è dovuto essenzialmente allo sviluppo economico e finanziario che la Cina ha raggiunto negli ultimi decenni e che, nonostante qualche segnale di rallentamento, continua a rappresentare un *unicum* della storia contemporanea<sup>36</sup>.

Il XIX Congresso del Partito Comunista cinese tenutosi nell'ottobre 2017 ha determinato l'avvio di un nuovo approccio alle relazioni internazionali, caratterizzato dall'aspirazione politica ed economica della Cina ad essere riconosciuta tra le potenze globali *leader*. Da ciò è derivato un atteggiamento maggiormente assertivo sulla scena mondiale che si traduce in un crescente attivismo nei tavoli multilaterali e nell'intensificazione delle relazioni bilaterali a tutto campo, sia con i *partner* tradizionali sia con i nuovi interlocutori.

Non a caso la Cina si propone come guida naturale dei Paesi emergenti presentando il proprio modello quale esempio da seguire. Attraverso una incisiva politica di finanziamento di progetti di ampio respiro economico all'estero, Pechino non punta esclusivamente ad incrementare le proprie relazioni commerciali con i Paesi industrializzati e quelli in ascesa, ma aderisce agli obiettivi di pace e sviluppo sostenibile e alla promozione di una crescita condivisa e generatrice di benefici diffusi. Con ciò accreditandosi quale potenza sostenitrice di un approccio multilaterale, incline alle soluzioni negoziali e avversa all'uso della forza<sup>37</sup>.

Da questo contesto parte l'approccio cinese alla regione del Mediterraneo allargato: la Cina ha adottato una strategia di "*offshore balancing*"<sup>38</sup> con l'obiettivo di contribuire all'evoluzione dell'equilibrio regionale (e globale) da un quadro unipolare a multipolare. La politica scelta è cioè quella di non impegnarsi direttamente e militarmente, ma conseguire un bilanciamento della presenza delle potenze competitive, cioè impedendo che alcuna di esse prevalga. Questa strategia viene attuata mediante una penetrazione meno

---

<sup>36</sup> La Repubblica Popolare Cinese rappresenta un terzo dell'apporto alla crescita globale. "*Scheda Paese: Cina*", Ufficio di Pechino, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (*Agenzia Ice*), febbraio 2020.

<sup>37</sup> Coerentemente con il principio cardine della diplomazia cinese di non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi, come evidenziato nell'ambito del convegno sulla Cina tenutosi presso la Farnesina nel luglio 2017.

<sup>38</sup> Fonte: <https://www.twai.it/articles/mediterraneo-cina-offshore-balancer/>

appariscente ma costante; una penetrazione sviluppata nel campo dell'economia, del commercio, della cultura, dell'assistenza allo sviluppo: il cosiddetto "soft power"<sup>39</sup>.

Questo atteggiamento è il frutto della "nuova" linea politica dettata da Xi Jinping che, da quando ha assunto il potere<sup>40</sup>, ha introdotto misure di vasta portata per contrastare la corruzione dei funzionari statali, imporre l'unità interna e irrobustire la disciplina del partito. Come accennato, oltre a una politica estera più assertiva, il Presidente della RPC ha promosso le rivendicazioni nel Mar Cinese Meridionale e si è posto in evidenza quale fautore della difesa del libero scambio e della globalizzazione<sup>41</sup>. È soprattutto attraverso il varo nel 2013 della più grande iniziativa di strategia geopolitica ed economica denominata "*Belt and Road Initiative* – BRI" conosciuta anche come "*One Belt One Road*" (OBOR), o Nuova Via della Seta<sup>42</sup> che Xi Jinping si è prefisso di espandere l'influenza della Cina in Africa ed Eurasia, integrando sempre più strettamente i grandi spazi sotto il profilo infrastrutturale e commerciale<sup>43-44</sup>.

Progetto titanico di infrastrutture che Pechino offre al resto del mondo (attraverso il pagamento di buona parte dei costi nonché finanziamenti a tassi agevolati) e basata su un modello pacifico di espansione, la BRI si propone come l'architrave della "globalizzazione 2.0": non si assiste solamente all'ideazione e conseguente concretizzazione di una ampia rete di connessioni per realizzare/consolidare rapporti economici ma anche ad un modello alternativo a quello americano<sup>45</sup>.

In altri termini, la Cina, più di ogni altra grande potenza, ha fissato degli obiettivi di lungo termine identificando i mezzi con cui raggiungerli: l'*Initiative* non è in definitiva un

---

<sup>39</sup> Il "soft power", un termine coniato dallo studioso dell'Università di Harvard Joseph S. Nye Jr. nel 1990, è il mezzo con cui un paese convince gli altri paesi a "volere ciò che vuole". Nye ha sottolineato che la legittimità percepita di un paese, l'attrattiva dell'ideologia e della cultura e le norme sociali svolgono un ruolo importante nel plasmare la politica internazionale. Nye, Joseph S. "Soft Power: The Means to Success in World Politics", Public Affairs, 2004.

<sup>40</sup> Al termine del XVIII Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, il 15 novembre 2012 Xi Jinping è stato contemporaneamente eletto segretario generale del Partito Comunista Cinese e Capo della Commissione militare centrale. Qualche mese dopo, precisamente il 14 marzo 2013, è stato nominato Presidente della Repubblica dal Congresso Nazionale del Popolo. "Uomo dai modi perfetti e dal classico riserbo della tradizione mandarina, ha conquistato la simpatia popolare grazie alla lotta alla corruzione, rappresentandosi come una sorta di vendicatore dei poveri. Il 18 marzo 2018 è stato riconfermato nella carica di Presidente della Repubblica e l'obiettivo da lui dichiarato, la realizzazione "del grande progetto, della grande causa, del grande sogno" è riportare la Cina al rango di superpotenza entro il 2049. Ha eliminato il limite di due mandati da Capo di Stato e quindi potrà essere ulteriormente rieletto" (cit. A. Pagani "Manuale di intelligence e servizi segreti"; Camera dei deputati 2019).

<sup>41</sup> Il presidente cinese Xi Jinping in apertura di Davos 2021: "La pandemia non sia una scusa per rivedere la globalizzazione" e "Attenti alle guerre fredde e calde. Abbandonate pregiudizi in favore di una cooperazione *win win*"; in: La Stampa, 25 gennaio 2021.

<sup>42</sup> Robert Tama Lisinge, "The Belt and Road Initiative and Africa's regional infrastructure development: implications and lessons". *Transnational Corporations Review*, 12:4, pp 425-438. 2019

<sup>43</sup> Andrea Muratore, "Cos'è la Nuova via della seta e perché è così importante", in *Occhidellaguerra.it*, 8 agosto 2018.

<sup>44</sup> L'iniziativa comprende 72 paesi e, al momento, copre oltre il 60% del PIL globale e il 70% della popolazione mondiale. L'elemento chiave della BRI è l'investimento in infrastrutture che migliora la connettività e incoraggia il commercio e gli investimenti nei paesi della BRI. Bencivelli L. e Tonelli F., "China's International Projection in the Xi Jinping Era - An Economic Perspective". Springer 2020

<sup>45</sup> F. Rampini, "Le linee rosse. Uomini, confini, imperi: le carte geografiche che raccontano il mondo in cui viviamo", Mondadori 2017.

meccanismo di cooperazione per la sicurezza, ma principalmente uno strumento di investimento e di costruzione di infrastrutture.



Esistono notevoli somiglianze tra la strategia perseguita da Amsterdam quattrocento anni fa e quella di Pechino oggi. Quello seguito dalla Cina non è il modello del colonialismo britannico o francese, che tentò di amministrare e ridisegnare intere società, bensì il modello olandese delle infrastrutture destinate alle risorse.

Nel 2049, centenario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, dovrà giungere a compimento la grande strategia di “rinascita nazionale” che il Presidente Xi Jinping ha chiamato il “Sogno Cinese”: un Paese “prospero”, “armonioso”, “culturalmente avanzato”, “territorialmente integro”, a capo di un ordine regionale sinocentrico e riconosciuto quale leader mondiale<sup>46-47</sup>. Dal 2013 l’uso dello slogan in contesti ufficiali ha assunto un carattere più nazionalista: la parola “sogno” è stata costantemente collegata alla frase *“la grande resurrezione della nazione cinese”*.

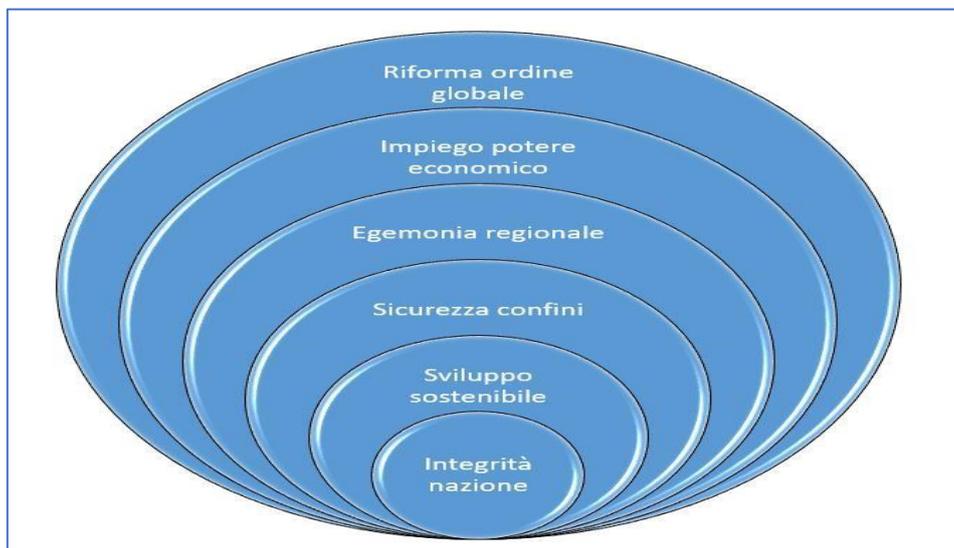
<sup>46</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri - Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica: Relazione annuale sulla Politica dell’Informazione per la sicurezza 2021. Febbraio 2022

<sup>47</sup> Nel viaggio verso il 2049, la leadership cinese ha fissato alcuni traguardi intermedi. Il primo tra questi, l’eliminazione della povertà estrema, è stato dichiarato raggiunto già nel 2021, centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese. Nel 2035 dovrà essere ultimata la “modernizzazione socialista” del Paese, termine che comprende una gamma di realizzazioni, tra cui: crescita economica, innovazione tecnologica, governance più efficiente, aumento della qualità della vita, maggiore attenzione all’ambiente e modernizzazione militare. M. Bressan, “Applicazione dei principi Hybrid Warfare, da parte di attori statuali esterni, nel Nord Africa e nel Sahel”. Ufficio Studi, Analisi e Innovazione dell’IRAD maggio 2022.

Come enfatizzato dall'ex primo ministro australiano e preminente sinologo, Kevin Michael Rudd, la visione del mondo di Xi Jinping si può leggere attraverso uno schema formato da 6 anelli concentrici:

- (i) la centralità del PCC e l'integrità della Nazione;
- (ii) la ricerca di un modello di sviluppo economico sostenibile;
- (iii) il mantenimento della sicurezza dei confini;
- (iv) e dell'egemonia regionale;
- (v) l'impiego del potere economico per allargare la propria area di influenza;
- (vi) la riforma parziale dell'ordine globale.

In questa chiave è possibile interpretare il consolidamento della centralità del Partito *Comunista* Cinese (e del Segretario Generale alla sua guida), come strumento funzionale al conseguimento degli obiettivi di politica interna (dal ii al iii anello) e internazionale (dal iv al vi anello).



Visione del mondo del leader cinese Xi Jinping

### 3.2. Strategia - Le dimensioni immanenti che definiscono la strategia

Per poter comprendere appieno la postura strategica della Cina di oggi è necessario descrivere sinteticamente l'evoluzione storica e culturale che ha caratterizzato il Paese nel secolo scorso e che è alla base dell'aspirazione di assurgere al ruolo di *big player* sullo scacchiere mondiale.

Nel 1966 inizia la Rivoluzione culturale, una sanguinosissima fase del regime comunista cinese, al pari di una guerra civile e di conseguenza le relazioni con l'esterno e, soprattutto, con l'Africa sono messe in secondo piano.

A seguito della morte di Mao Tse-Tung, nel 1976 viene eletto Presidente della Repubblica Deng Xiaoping il quale subito dimostra di voler “aprire” la Cina al resto del mondo: attraverso una serie di riforme conosciute come “socialismo con caratteristiche cinesi” il Paese passa gradualmente da un’economia pianificata a un’economia di mercato supervisionata dallo Stato negli aspetti macroeconomici<sup>48</sup>. Gli obiettivi principali sono quelli di attrarre investitori esteri, liberalizzare i prezzi, istituire mercati azionari e rendere indipendenti le imprese statali<sup>49-50</sup>.

Il passaggio ad un’economia di mercato impone alla Cina un cambiamento di rotta: la saturazione dei mercati interni (a causa della impossibilità della domanda locale produttiva di assorbire la capacità produttiva) rende indispensabile espandersi verso nuovi mercati in cui esportare ed acquisire posizioni di dominio<sup>51</sup>, tentando conseguentemente e progressivamente di erodere “fette” ai Paesi occidentali, la cui presenza in loco è da tempo oggetto di narrative ostili, (specie nella fascia sahelo-sahariana<sup>52</sup>).

Il “Sogno cinese” di Xi Jinping e la BRI sono in stretto legame tra loro in quanto per poter alzare i livelli di benessere in Cina sono necessarie le importazioni di materie prime, come energia, cibo, minerali e tecnologia. Di conseguenza sono necessarie nuove strade e rotte marittime veloci per permettere ai Paesi esportatori di raggiungere il gigante asiatico. Ed è proprio attraverso la BRI che Pechino aumenta, nell’ultimo decennio, la presenza della Cina sulla scena internazionale. In questo scenario di tensione con gli Stati Uniti e di messa in discussione dell’ordine globale, un ruolo cardine è giocato altresì dalla influenza diplomatica cinese verso quei Paesi che necessitano di prospettive e aiuti economici che vengono offerti proprio attraverso la BRI. Quindi, la strategia di Xi Jinping si fonda sulla politica estera<sup>53</sup> e sulla fondamentale leva diplomatica: non è un caso che il Paese sia impegnato da anni in un crescente partenariato strategico globale con l’Unione Europea (con la quale ha stabilito legami diplomatici formali sin dal 1975), come espresso nell’agenda

---

<sup>48</sup> Lo stato privatizza parte delle aziende pubbliche, le quali però restano comunque sotto il suo controllo.

<sup>49</sup> Daniele Cellamare, Nima Baheli, “La penetrazione cinese in Africa”. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009

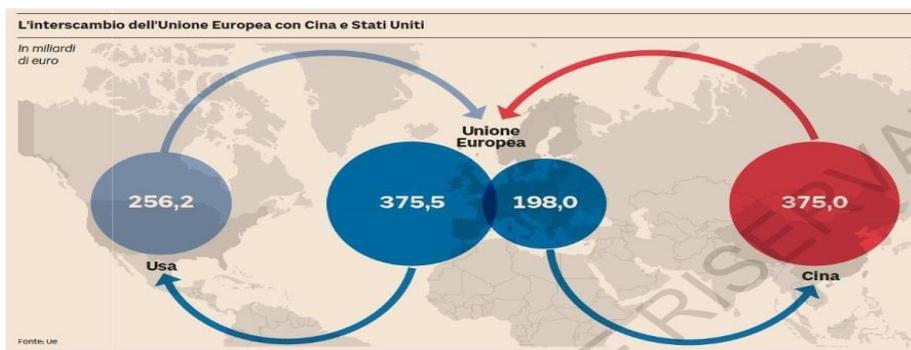
<sup>50</sup> Le persone che vivono sotto la soglia di povertà in Cina passano da essere più del 30% della popolazione nel 1970 ad essere il 10% nel 1990 “Tukumbi Lumumba-Kasongo, China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection”. *African and Asian Studies*10, pp. 234-266. 2011

<sup>51</sup> È la c.d. strategia del “going out” che rappresenta tutt’oggi un pilastro importante della politica cinese. Roberta Alonzi, “La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici”, pp. 225-253. *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 2011

<sup>52</sup> Relazione annuale sulla Politica dell’Informazione per la sicurezza 2021 cit.

<sup>53</sup> La politica estera della Cina è in progressivo sviluppo dal 1949, evolvendosi senza mai rinnegare il suo passato, con ogni presidente ed epoca che ha portato i suoi contributi. Nel 1954, sotto Mao Zedong, la Cina ha implementato i “5 principi di coesistenza pacifica” (trattati in seguito), vale a dire integrità territoriale e sovranità, non aggressione reciproca, uguaglianza e benefici reciproci, coesistenza pacifica e non interferenza negli affari interni. M. Bressan *op. cit.*

strategica per la cooperazione *UE-Cina 2020*<sup>54</sup>. Entrambe sono tra le maggiori economie al mondo: la Cina occupa il secondo posto (dopo gli Stati Uniti) come *partner* commerciale con l'Europa e quest'ultima rappresenta il più grande *partner* commerciale per la Cina.



Il 9 aprile 2019, al 21° vertice UE – Cina<sup>55</sup>, le parti si sono impegnate a rafforzare ulteriormente il partenariato strategico, adottando un nuovo programma di cooperazione *post 2020* entro il prossimo vertice<sup>56</sup>. Le entità geopolitiche si impegnano a stabilire relazioni economiche imperniate sull'apertura, la non discriminazione e la concorrenza leale (ribadendo la volontà di concedersi reciprocamente un accesso al mercato più ampio e agevolato e non discriminatorio); i *leader* dell'UE e della Cina hanno espresso il loro fermo impegno a favore del sistema commerciale disciplinato da regole (imperniato sull'Organizzazione Mondiale del Commercio - OMC).



<sup>54</sup> "EU-China 2020 Strategic Agenda for Cooperation", Delegation of the European Union to China, novembre 2013. "EU-China 2020 Strategic Agenda for Cooperation", Delegation of the European Union to China, novembre 2013. Si veda altresì Commissione europea "Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio UE. Cina: Una prospettiva strategica" 2019; in: [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/communication-eu-china-a-strategic-outlook\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/communication-eu-china-a-strategic-outlook_it.pdf). Già il titolo fornisce una forte indicazione in merito al suo contenuto, dato che le due potenze vengono accostate nell'ottica di un'azione comune, indicando quindi l'intenzione di mantenere saldi i rapporti sulla base di un piano strategico condiviso.

<sup>55</sup> Il presidente Donald Tusk e il presidente Jean-Claude Juncker hanno rappresentato l'UE al vertice, mentre il primo ministro cinese Li Keqiang ha rappresentato la Cina.

<sup>56</sup> "Joint statement of the 21st EU-China summit", Council of the EU, comunicato stampa, 9 aprile 2019.

In realtà, le stesse relazioni internazionali avviate con la *BRI*, pur all'insegna dei più forti legami nel commercio e negli investimenti, vengono percepite dai *partner* della Cina come fortemente asimmetriche: alla direzione centralizzata e al forte sostegno statale alle imprese cinesi impegnate nel progetto, si accompagnano severe restrizioni imposte agli investitori esteri in Cina. È per questi motivi, ad esempio, che la Commissione Europea ha definito la Cina non solo come un *partner* di cooperazione e negoziato con obiettivi allineati con quelli della UE, ma anche un *“concorrente economico che ambisce alla leadership tecnologica e un rivale sistemico che promuove modelli di governance alternativi”*<sup>57-58</sup>. Lo stesso Vice presidente Jyrki Katainen, politico finlandese dal 2014 al 2019 incaricato in ambito unionale della Commissione responsabile per l'Occupazione, la Crescita, gli Investimenti e la Competitività europea, ebbe a dichiarare che *“l'UE e la Cina sono partner economici strategici ma anche concorrenti. Le nostre relazioni economiche possono produrre effetti positivi enormi per entrambe le parti a condizione che la concorrenza sia leale e che le relazioni nel campo del commercio e degli investimenti siano reciproche”*. Sull'altro fronte, il governo cinese utilizza quali strumenti per la promozione e il raggiungimento dei suoi obiettivi generali la diplomazia della salute e della cultura.

Relativamente alla prima si può fare riferimento con i recenti termini “diplomazia dei vaccini” e “diplomazia delle mascherine”. Se si può usare la fornitura di maschere e vaccini come mezzo per ottenere una maggiore influenza diplomatica, come la Cina ha attuato in modo molto efficace, allora la promozione della propria cultura, così come la fornitura di assistenza alle strutture sanitarie nazionali rientrano entrambe nel dominio diplomatico<sup>59</sup>.

Dal punto di vista culturale già nel 1993, il *Policy Research Office* del Partito Comunista Cinese concludeva che “se un Paese ha una cultura e un sistema ideologico ammirevole, gli altri Paesi tenderanno a seguirlo. Un Paese non deve usare il suo hard power che è costoso e meno efficiente”. Durante il 16° Congresso del Partito Comunista Cinese nel 2002, il capo del Dipartimento Centrale della Propaganda, Li Yunshan, ha dichiarato che “il potere della cultura sta diventando una componente importante per integrare il potere nazionale e la competitività internazionale”. L'obiettivo è quello di rendere “la cultura socialista con caratteristiche cinesi una potente attrazione e ispirazione non solo per il popolo cinese, ma per i popoli di tutto il mondo”.

---

<sup>57</sup> “La Commissione esamina le relazioni con la Cina e propone 10 azioni”, Commissione europea, marzo 2019.

<sup>58</sup> Infatti, la Cina si attesta tra le più restrittive economie al mondo, ben al di sotto della media Ocse e della maggior parte dei paesi emergenti. Secondo l'Organizzazione parigina la Cina rimane, su 63 Paesi, il quarto Paese più restrittivo per la facilità di investimento da parte di aziende straniere. National Bureau of Statistics of China. Comunicato stampa, 14 Agosto 2019.

<sup>59</sup> M. Bressan, *op. cit.*

Oggi, lo strumento principale della diplomazia culturale è rappresentato dagli Istituti Confucio che sono in grado di fornire forza trainante nel Paese ospitante, aumentando così le opportunità di incontri tra diplomatici locali e cinesi.

In definitiva, mettendo “a sistema” le tre dimensioni immanenti della strategia (Storia, Geografia e Cultura) emerge che la strategia di penetrazione del Mediterraneo attua un approccio “diretto”, operando essenzialmente attraverso lo strumento della BRI per conseguire l’obiettivo di incrementare l’influenza cinese nell’area del bacino.

### 3.3. Narrativa a supporto degli obiettivi strategici

Napoleone Bonaparte affermò che *“la Cina è un leone addormentato e quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerà”*. Il leone si è svegliato da tempo, ma ciò che il mondo vede ora è un leone pacifico, amabile e civilizzato<sup>60</sup>, maestro dell’esercizio del *“soft power”*.

Quotidianamente gli organi di informazione occidentali delineano un’immagine del colosso cinese in continua espansione attraverso molteplici linee d’azione o settori di influenza che ne riflettono gli interessi. L’*“Impero di Mezzo” (Zhongguo)* non è più contenibile nel suo *lebensraum* non tanto geografico, quanto economico, energetico, culturale, commerciale, tecnologico e militare; esso necessita di accrescere la propria influenza a livello globale. Questa espansione transita per il *“Sud del Mondo”*.

Il modo ed i contenuti di *“raccontarsi”* in politica estera sembra essersi evoluto secondo una *vision* di costruzione di una vera e propria letteratura, un’arte narrativa che trae origini da lontano. Nel 1955, anno della Conferenza di Bandung, il premier Zhou Enlai indicò i cinque principi della *“heping gongchu wuxian yuanze”*, della *“coesistenza pacifica”*, ovvero i pilastri della dottrina ufficiale della politica estera cinese: *“il rispetto reciproco della sovranità e dell’integrità territoriale, la non aggressione reciproca, la non ingerenza reciproca negli affari interni, l’uguaglianza e il mutuo vantaggio”*. Tra tutti, *“huxiang bu ganshe neizheng”*, la *“non interferenza negli affari interni”*, improntato alla solidarietà verso gli Stati postcoloniali ha rappresentato la bussola nella gestione degli affari esteri cinesi.

In tempi più recenti, l’ex presidente cinese Hu Jintao, durante il XVII congresso nazionale del Partito Comunista Cinese nel 2007, ha affermato: *“Il grande ringiovanimento della nazione cinese sarà sicuramente accompagnato dal fiorire della cultura cinese”*<sup>61</sup>. Il successore di Hu, Xi Jinping, ha dichiarato nel 2014: *“Dovremmo aumentare il soft power della Cina, fornire una buona narrativa cinese e comunicare meglio il messaggio della Cina*

---

<sup>60</sup> *“Xi Jinping Looks Ahead to New Era of China- France Ties”*, fonte: [www.CCTV.com](http://www.CCTV.com), March 28, 2014.

<sup>61</sup> Hu Jintao. *“Full Text of Hu Jintao’s Report at 17th Party Congress.”* Xinhua, October 24, 2007, fonte: [https://www.chinadaily.com.cn/china/2007-10/24/content\\_6204564.htm](https://www.chinadaily.com.cn/china/2007-10/24/content_6204564.htm)

*al mondo*”, chiedendo uno sforzo nazionale più forte per collegare la popolarità e la simpatia della Cina alla sua rapida ascesa<sup>62</sup>.

E la narrativa si è fatta realtà, attraverso l’esercizio del “*soft power*”. Infatti, sotto la guida di Xi, la Cina si è impegnata ad aumentare il suo *appeal* all’estero, cercando di convincere il mondo delle sue intenzioni pacifiche al fine di assicurarsi le risorse di cui ha bisogno per continuare la sua crescita economica. Per realizzare ciò, Pechino ha dato maggiore importanza e finanziamenti alle sue agenzie di stampa e comunicazione in lingua straniera per stabilire un più alto controllo sulle narrazioni della Cina, al fine di raggiungere un pubblico sempre più ampio<sup>63-64-65</sup>.

La Cina, inoltre, tra i suoi obiettivi primari, sta tentando di esportare il suo approccio allo sviluppo mediante la BRI, che dovrebbe contribuire non solo all’apertura di nuovi corridoi commerciali ma anche alla sua affermazione come potenza cooperativa, non egemonica. Questo secondo aspetto è cruciale per una lettura della particolare attenzione che il governo cinese dedica alle economie emergenti, toccate dai progetti di sviluppo infrastrutturale. La BRI ha assunto una valenza politica crescente, vista l’espansione della sfera di influenza cinese attraverso forme di *soft power*, in cui la finanza gioca un ruolo centrale. I maggiori afflussi di investimenti cinesi sono associati a una percezione più favorevole dell’influenza della Repubblica Popolare Cinese nel Paese beneficiario<sup>66</sup>.

Durante il “Belt and Road Summit” del maggio 2017, il comunicato congiunto ha dichiarato un elenco di obiettivi di cooperazione della BRI.

La BRI fornisce cinque forme di cooperazione:

1. coordinamento delle politiche di sviluppo;
2. connettività delle infrastrutture;
3. rimozione degli ostacoli al commercio internazionale;
4. integrazione finanziaria;
5. legami più stretti tra le persone.

---

<sup>62</sup> Xi Jinping. “*China to Promote Cultural Soft Power.*” English News CN. Xinhua, January 1, 2014. Fonte: [http://www.china.org.cn/china/2014-01/01/content\\_31059390.htm](http://www.china.org.cn/china/2014-01/01/content_31059390.htm)

<sup>63</sup> Un esempio è dato dalla principale agenzia di stampa del governo, Xinhua, che è cresciuta fino a raggiungere i 200 uffici all’estero, così come il China Daily e Global Times che pubblicano edizioni in lingua inglese disponibili in tutto il mondo. CCTV, il servizio di notizie della televisione di stato, si è rinominato China Global Television Network nel dicembre 2016 e trasmette sei canali, due in inglese e altri in arabo, francese, russo e spagnolo, con team di reportage in più di settanta paesi. China Radio International trasmette 392 ore di programmazione al giorno in trentotto lingue da ventisette uffici esteri

<sup>64</sup> Zhu Yanling. “Media Power and Its Control in Contemporary China”. Springer Nature Singapore, 2022.

<sup>65</sup> Wang Jian, “Soft power in China: public diplomacy through communication”. Palgrave Macmillan, 2011

<sup>66</sup> O’Trakoun, “China’s Belt and Road Initiative and regional perception of China”. Bus Econ 53, 2018.

Secondo il governo cinese, lo scopo non è quello di estendere l'influenza geopolitica cinese ma di promuovere uno sviluppo sostenibile nei Paesi coinvolti, creando una "comunità prospera e pacifica con un futuro condiviso"<sup>67</sup>.

"In termini diplomatici cinesi", la cooperazione strategica si riferisce a relazioni stabili e a lungo termine, con un occhio alle visioni più ampie della Cina e del suo Paese partner. La cooperazione può trascendere le differenze nell'ideologia e nel sistema sociale. Lo scopo dichiarato della partnership è quello di condividere una relazione paritaria e reciprocamente vantaggiosa, uno scenario vantaggioso per tutte le parti interessate. In altre parole, i Paesi partner devono costruire ed espandere ulteriormente, sulla base del rispetto e della fiducia reciproca i legami, esplorando terreni comuni su questioni importanti, tralasciando le differenze su quelle minori.

Strüver<sup>68</sup> ha classificato le partnership della Cina in tre tipi:

1. *partnership* strategica globale o partenariato strategico globale di cooperazione;
2. *partnership* strategica o partenariato strategico;
3. altre *partnership* o partenariati di cooperazione.

In tutte le forme dei partenariati, le relazioni della Cina con i Paesi partner sono economicamente solide e altamente istituzionalizzate ai massimi livelli dei governi di entrambe le parti. Sul fronte economico, c'è stata una convergenza di interessi tra i partner tradizionali e le economie emergenti. Per la Cina, i suoi *partner* selezionati fungono da porta di accesso a una regione specifica, poiché<sup>69-70</sup> il Mediterraneo offre opportunità uniche, in considerazione della fluidità degli eventi e degli equilibri geopolitici degli ultimi anni e mesi, e, soprattutto, per la sua rinnovata rilevanza geo-strategica, anche alla luce del conflitto russo-ucraino.

---

<sup>67</sup> Ciarrocca L. e Marazzi M. "Intervista sulla Cina come convivere con la superpotenza globale del futuro". Gangemi Editore, 2018.

<sup>68</sup> Strüver Georg, "China's Strategic Partnership Diplomacy: Determinants and Outcomes of International Alignment", GIGA: German Institute of Global and Area Studies, 2015.

<sup>69</sup> Ad esempio, la cooperazione tra Cina ed Etiopia esemplifica il suo impegno economico in tutta la regione. Anderlini J. "Interview: We say, if you want to get rich, build roads first". Financial Times, 2018.

<sup>70</sup> Il Kazakistan, l'unico stato dell'Asia centrale che ha stabilito un "partenariato strategico a tutto tondo" con la Cina, non è solo un inestimabile fornitore di energia e risorse minerarie chiave per la Cina, ma ora anche un vitale corridoio di transito che collega la Cina all'Europa. Inoltre, la partecipazione attiva del Kazakistan alla Shanghai Cooperation Organization (SCO) come organizzazione interregionale consente alla Cina di rivendicare anche una maggiore identità eurasiatica, che è considerata un modo per promuovere l'espansionismo geopolitico insieme alla globalizzazione economica.

Allo stesso modo, la Svizzera funge anche da gateway per l'accesso della Cina al mercato europeo. Pur non essendo membro dell'UE, la Svizzera ha comunque mantenuto un rapporto sano e promettente con la Cina. Entrambi i paesi hanno proiettato le loro priorità nel partenariato strategico attraverso varie istituzioni e hanno concentrato la loro cooperazione in settori quali il commercio, l'economia e l'innovazione. Da un lato, la Cina si è guadagnata il riconoscimento di un'importante economia occidentale, vale a dire la Svizzera, e un nuovo slancio per guidare l'aggiornamento industriale. D'altra parte, la Svizzera è riuscita a mantenere il suo status di piazza finanziaria della Cina nel continente europeo.

### 3.4. Strategia di penetrazione nel Mediterraneo

La strategia di penetrazione nel Mediterraneo è analizzata separatamente per ciascuna delle tre aree geografiche individuate: Medio Oriente, Nord Africa e Balcani, rimandando all'**Allegato 2** per una più dettagliata disamina, condotta per singolo Paese.

#### Medio Oriente

Nello scenario del Mediterraneo orientale, la Cina si muove attraverso crisi bilaterali e multilaterali, cercando di rimanere impantanata il meno possibile dagli incroci di alleanze e confronti e provando, con la forza degli investimenti, a disinnescare i possibili impatti dell'applicazione di una logica di stretta simmetria.

L'obiettivo del Dragone è infatti quello di conquistare spazi economici e logistici per le proprie merci e le tecnologie a basso costo e non di infilarci in dispute di tipo politico, alimentate da elementi di tipo diverso, che potrebbero limitare la capacità di dialogo con l'una o con l'altra parte in causa<sup>71</sup>.

Nella sua proiezione esterna, la Cina non ha alcuna intenzione di effettuare operazioni di proselitismo politico o di finanziare o sostenere movimenti o partiti politici che in qualche modo si richiamino al suo posizionamento ideologico. Al contrario, Pechino è pronta a dialogare con tutti, a prescindere se essi siano capitalisti o meno, se pervasi da elementi religiosi o meno, se aderenti a sistemi ad economia programmata o competitiva.

L'azione cinese è quindi guidata essenzialmente dalla geografia. Se un Paese si trova sulla traiettoria di collegamento tra l'oriente ed i mercati occidentali, è un possibile *target* a prescindere da qualsivoglia tipo di posizionamento geopolitico o militare. Quel tipo di sfida per la Cina esiste ma è proiettato in un altro teatro: quello indopacifico ed oceanico. Nel senso orario opposto del mondo, invece, ogni interlocutore viene "pesato" solo ed esclusivamente sulla propria capacità di incidere nella conquista di spazi economici verso occidente.

Esempio concreto di quanto appena esposto è la strategia di penetrazione cinese in alcuni pezzi fondamentali dello scacchiere mediterraneo orientale: Cipro e Siria, ma anche nelle relazioni con la Turchia, che vive situazioni di crisi con entrambi i precedenti. Alla stessa logica, seppur con *output* inversi, risponde il posizionamento cinese in Medio Oriente, dove i rapporti con l'Iran sono stati negli ultimi tempi sacrificati rispetto alla prioritaria

---

<sup>71</sup> In quest'ottica la strategia cinese è assolutamente disruptive. Se le regole classiche della geopolitica economica immaginavano l'elemento di proiezione industriale come funzione della conquista delle sfere di influenza, nel caso in questione il rapporto si inverte. Così la diplomazia cinese "gioca" con i posizionamenti dei players mediorientali e "med-orientali", per catturarne la benevolenza commerciale in cambio del semplice "pareggio relazionale" rispetto ai rispettivi concorrenti geopolitici.

relazione con i Paesi arabi del Golfo Persico. In quest'area la Cina ha recentemente ottenuto un grande successo diplomatico, favorendo il riavvicinamento tra Arabia Saudita e Iran. Con la mediazione della Cina, i due Paesi mediorientali, centro del mondo sunnita il primo e sciita il secondo, hanno finalmente raggiunto un accordo per riavviare le relazioni diplomatiche. L'accordo è stato raggiunto venerdì 10 marzo 2023 a seguito di una serie di colloqui tenutisi a Pechino, dopo che i due Paesi avevano interrotto ogni rapporto nel 2016, a seguito di anni di tensioni sfociate nell'uccisione, in Arabia Saudita, del clerico sciita Nimr al-Nimr<sup>72</sup>.

### Nord Africa

Tra le aree di maggiore interesse della sfera di influenza dell'Impero Celeste, il Nord Africa rappresenta una cruciale porzione del "cortile di casa".

Esattamente in linea con i principi della "coesistenza pacifica" è inquadrabile il primordio di strategia cinese di penetrazione nei Paesi africani della sponda meridionale del Mediterraneo: un *appeal* di matrice culturale e filosofica di alternativa, al di fuori della morsa dei due blocchi contrapposti durante la Guerra Fredda<sup>73</sup>.

Una eccezionale singolarità è rappresentata dalle origini, più o meno storicamente verificabili, delle relazioni in comune tra la Cina ed il Continente Africano che viene ricondotta addirittura al I secolo a.C.<sup>74</sup>.

Gli scambi commerciali proseguirono ininterrottamente fino all'invasione mongola<sup>75</sup>, agli inizi del XIII secolo, allorquando la politica espansionistica di conquiste si mosse per circa un secolo e mezzo per via terrestre e attraverso conquiste più militari che commerciali.

---

<sup>72</sup> <https://www.ispionline.it/it/publicazione/iran-laccordo-con-larabia-saudita-da-respiro-allamministrazione-raisi-123961>

<sup>73</sup> Ciò è in netta contrapposizione all'approccio statunitense, secondo il quale dal 1904, con il cosiddetto "corollario Roosevelt" e tutte le sue declinazioni sino ad oggi, gli USA (e con essi l'unicum del Mondo Occidentale) hanno rivendicato una sorta di "diritto di intervento" nelle questioni interne, dapprima dei Paesi latinoamericani e, successivamente, su scala globale.

<sup>74</sup> La storia millenaria a sostegno dell'impulso alle intense relazioni commerciali passate, presenti e soprattutto future, è narrata nel Libro degli Han Anteriori (un classico della storiografia cinese che copre il periodo storico della dinastia Han occidentale dal 206 a.C. al 25 d.C.): una spedizione di membri del dipartimento imperiale degli interpreti, sotto il regno di Wang Mang (45 a.C. circa - 6 ottobre 23 d.C., detto "l'usurpatore" fu il fondatore e l'unico imperatore della dinastia cinese Xin, il cui regno costituì una breve parentesi nel lungo dominio della dinastia Han), solcò l'Oceano Indiano per acquistare diamanti, perle e "rarietà". In cambio di seta e oro (di qui si fanno risalire le prime tracce documentali ufficiali della via della seta) in dono al re di Huangzhi (identificabile con l'odierna Abissinia), Wang Mang ricevette un rinoceronte.

<sup>75</sup> Tra le testimonianze documentali maggiormente interessanti circa il sistema dei tributi dei mercati delle importazioni, vedasi "I viaggi dei Cinesi in Africa nel Medioevo" di Teobaldo Files in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 16, No. 6 (novembre - dicembre 1961), pp. 275-288, edito da Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, fonte: <https://www.jstor.org/stable/i40034622>

È con l'avvento della dinastia Ming (1368-1644) che ripresero, senza mai fermarsi, le spedizioni e le relazioni con il continente africano<sup>76</sup>.

Fu il principe e futuro terzo imperatore Zhu Di, che diede impulso al sistema dei tributi in cui Stati periferici e indipendenti (o quasi), corrispondevano un "omaggio formale" di sottomissione all'Impero Cinese mediante doni. Promosse l'istituzione di scambi commerciali regolari, in cambio di pace e riconoscimento di legittimità da parte dell'Imperatore. Pace, riconoscimento di legittimità e vantaggi reciproci: la base per stabilire e sviluppare relazioni amichevoli con tutti i Paesi, temi che anticipano di secoli il discorso di Zhou Enlai a Bandung.

Di qui discende una narrativa strategica parte della tradizione e cultura cinese, ma anche legittimante, per la profondità storica dei legami, nella dialettica estera con i Paesi Africani (e non solo). Si stabilirono con flessibilità, rapporti esclusivamente bilaterali con ogni Paese, adattando con successo la propria strategia di penetrazione ad ogni realtà statale, sempre nel conveniente rispetto del principio della non ingerenza. Pace, riconoscimento di legittimità e vantaggi reciproci.

Tornando alla "scoperta cinese dell'Africa" del XV secolo, è singolare ma non una coincidenza che in Cina tale storia abbia catalizzato interessi<sup>77</sup>, rinnovando dopo sei secoli l'attivismo economico in Africa. L'effetto è stato quasi immediato e consistente, in un incremento negli scambi culturali, ma non solo.

Pur mantenendo attiva la linea d'azione della bilateralità flessibile, si è reso vitale per la Cina assurgere ad un ruolo di primo piano anche nei contesti multilaterali, storicamente dominati da USA e UE. Qui la Cina si è mossa secondo due approcci: da una parte la volontà di esprimere maggiore rappresentatività ed influenza nei consessi internazionali quali le Nazioni Unite e le Agenzie collegate; dall'altro la creazione di nuovi consessi multilaterali<sup>78</sup>. Una iniziativa tangibile è stata la fondazione nel 2014, a Pechino, della *Asian Infrastructure Investment Bank* (AIIB), i cui investimenti nel continente africano hanno di gran lunga superato quelli della Banca Mondiale.

---

<sup>76</sup> Nel 1405, Zheng He, comandante dalle grandi qualità diplomatiche ed esperto navigatore, perse una delle sue 300 navi nei pressi dell'arcipelago di Lamu nelle acque dell'attuale Kenya. I naufraghi costituirono sull'isola di Pate il primo insediamento cinese nel continente, il villaggio di Shangha (in omaggio alla città di Shanghai), integrandosi con la popolazione locale. Il primo cinese a convertirsi all'Islam fu tal Famao, da cui l'omonimo clan che, in seguito ad alcuni scontri, si trasferì Siyu sulla terraferma ove vivono tuttora i sei discendenti ufficiali sino-africani.

<sup>77</sup> Nel 2005 una delegazione cinese si è recata a Siyu, in Kenya, in occasione del seicentesimo anniversario della storica spedizione. In tale occasione China Daily sosteneva che (cit): "l'anniversario di Zheng He sottolinea l'ascesa pacifica" in un articolo dal titolo "China's Peaceful Development Road- Peaceful Development Is the Inevitable Way for China's Modernization". Fonte: China Daily, 2005-12-22: [https://www.chinadaily.com.cn/english/home/2005-12/22/content\\_505678.htm](https://www.chinadaily.com.cn/english/home/2005-12/22/content_505678.htm)

<sup>78</sup> Una strategia dirompente la cui efficacia è rappresentata, ad esempio, dalla già citata costituzione della Shanghai Cooperation Organization (SCO) che sostiene i rapporti con la Russia e le ex Repubbliche Sovietiche in Asia.

Secondo la *China Africa Research Initiative* (CARI) della *School of Advanced International Studies* (Johns Hopkins University), la Cina avrebbe investito in Africa nell'ultimo ventennio 148 miliardi di dollari, costituendone il principale partner commerciale. In particolare è il principale provider di finanziamenti infrastrutturali, “*rappresentando la principale fonte di finanziamenti infrastrutturali con una spesa che, stando ad alcune stime, ha superato quella di Asian Development Bank, commissione europea, banca europea per gli investimenti, International Finance Corporation, Banca Mondiale e G7 messi insieme*”<sup>79</sup>.

Per avere un'idea del volume degli investimenti esteri cinesi nell'area e delle esportazioni, sempre secondo la CARI, nell'ultimo ventennio, basti osservare le tabelle in **Allegato 3**.

Perché il Nordafrica? Perché il Mediterraneo? Le spiegazioni, rischiando di incorrere in eccessiva semplificazione, sono nella storia, e supportate dalle ipotesi più plausibili:

- la Cina, per popolazione, economia, industria, e cultura (che non è più il purissimo socialismo maoista, ma ha retaggi millenari cui attinge nella retorica della narrativa interna ed estera) persegue i propri interessi nazionali ed ha le risorse e le capacità di conseguirli, con l'unica riserva per quanto riguarda forse l'espressione, per ora, di potenziale militare (ben diverso il potenziale dell'industria degli armamenti);
- il Mediterraneo è una naturale via di scambio e continuerà a mantenere probabilmente (anche a fronte delle opportunità derivanti dalle rotte antiche) un ruolo strategico globale perché ponte tra un mercato consolidato (l'Europa), un mercato di transito di risorse energetiche (Vicino Oriente), un mercato di sicuro sviluppo (l'Africa). Nel prossimo quarto di secolo un abitante su quattro del pianeta si stima che sarà africano ed il peso non sarà solo demografico, ma anche commerciale (mano d'opera a basso costo e nuovi consumatori che avranno accesso più facilmente sia ai prodotti cinesi che a quelli dei paesi occidentali);
- Il Mare Nostrum è il punto di confluenza dell'estremità occidentale della nuova BRI (*Belt and Road Initiative*).

In altri termini, la Cina attraverso il Nord Africa esercita un'efficace azione di penetrazione nel bacino del Mediterraneo e viceversa, sviluppandola principalmente in un ambito economico e commerciale, completato talvolta da crescenti iniziative nel campo militare in generale e degli armamenti in particolare.

---

<sup>79</sup> cit: A. Colarizi, “Africa Rossa”, l'Asino d'oro Edizioni, 2022. ISBN 978-88-6443-630-2

Il “*soft power*” inizia ad essere affiancato anche da un “*military power*” proprio nel Mediterraneo<sup>80</sup>.

## Balcani

Negli ultimi anni, l’interazione bilaterale della Cina con i Paesi della regione dei Balcani occidentali si è intensificata e, da un punto di partenza inizialmente riconosciuto come basso, si è gradualmente espansa nelle infrastrutture, nel settore dell’energia e altri settori economici, e successivamente nel mondo accademico, nella cultura, nella società civile e persino nella politica. Tuttavia, i recenti cambiamenti nel più ampio contesto delle relazioni fra Occidente e Cina, le conseguenze della pandemia di coronavirus e la rinnovata rivalità geopolitica tra potenze occidentali e non occidentali nella regione, stanno iniziando ad avere un impatto diretto sui precedenti piani della Cina, sui metodi di attuazione e sulle probabilità di successo. Anche la guerra in Ucraina, con il conseguente allontanamento dall’area di influenza Russa – e quindi anche Cinese – sembra che stiano costituendo occasioni per il riavvicinamento dei Balcani occidentali all’Europa.

Nei 10 anni successivi alla crisi finanziaria globale del 2008, l’attrattiva della Cina come potenziale partner per i Paesi dei Balcani occidentali derivava principalmente da narrazioni e previsioni sulla Cina, piuttosto che dalla sua effettiva impronta nella regione. Per le élite della regione, la presenza di nuovi attori della geopolitica globale appariva come un’opportunità per accrescere l’importanza dei Paesi dei Balcani occidentali, nella prospettiva che un bilanciamento delle forze internazionali potesse arrecare benefici politici ed economici per la regione.

Non c’è dubbio quindi che, nonostante il loro sincero interesse per l’adesione all’UE e alla NATO, i Paesi dei Balcani occidentali accolgono ancora con favore la partecipazione di potenze straniere, come la Cina, alle attività regionali, e che l’attrattiva cinese nei confronti dei Balcani occidentali, al netto di alcuni casi specifici, deve ancora tradursi in una reale e concreta influenza nella regione<sup>81</sup>.

A parte una certa presenza in Serbia, la partecipazione della Cina all’attività economica degli altri Paesi dei Balcani occidentali è molto disomogenea: essa si concentra principalmente su alcuni settori dell’industria, evitando forme di coinvolgimento più ampie, in progetti di investimento a lungo termine e ad alto impatto. Dunque, l’impegno della Cina nelle economie dei Balcani occidentali, ancora lungi dal produrre effetti concreti, sembra

---

<sup>80</sup> <https://nododigordio.org/breaking-news/aumenta-la-presenza-dellindustria-della-difesa-cinese-in-africa/>

<sup>81</sup> La Cina nei Balcani, arrivata per restare / Balcani / aree / Home - Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (balcanicaucaso.org)

aver comunque guadagnato al Paese asiatico la reputazione di grande creditore<sup>82</sup> ma anche critiche per una certa incertezza o opacità circa le sue intenzioni economiche complessive.

La Cina utilizza nei Balcani due principali modalità di influenza. La prima è il posizionamento e l'investimento in infrastrutture critiche (strade e porti) nel Paese ospitante per garantire che la Cina possa influenzare il processo di sviluppo a lungo termine del Paese, cercando di ottenere che le materie prime per i progetti infrastrutturali provengano dalla Cina. La seconda è attraverso le molte clausole di affiliazione nascoste nei contratti di progetto.

Non c'è dubbio che negli ultimi 10 anni l'Europa abbia lasciato ampio spazio per l'ingresso della Cina nei Balcani occidentali. Le persistenti disparità di sviluppo regionale, il malgoverno e la corruzione hanno ulteriormente contribuito in tal senso. Tuttavia, questo ambiente favorevole sta cambiando.

Recentemente, si è assistito a un'accelerazione dei negoziati tra i Paesi dei Balcani occidentali per aderire alla NATO e all'Unione Europea, facendo avanzare il processo complessivo della cosiddetta integrazione occidentale. Mentre l'incertezza geopolitica persiste nel complesso, l'impatto di questi sviluppi sulla Cina sta iniziando a farsi sentire. Ciò include ad esempio le battute d'arresto nelle attività della Cina nei paesi costieri del Mare Adriatico di Albania e Montenegro e l'incapacità di compiere progressi nei negoziati sulla costruzione della rete 5G in Bosnia-Erzegovina<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> Il Montenegro ha un debito da un miliardo con la Cina per un'autostrada incompleta (agi.it), in: <https://www.agi.it/estero/news/2021-04-13/montenegro-autostrada-cina-debito-ue-12140684/>

<sup>83</sup> Bosnia-Herzegovina's MNOs delay 5G launch - Developing Telecoms, in: <https://developingtelecoms.com/telecom-business/market-reports-with-buddecom/11632-bosnia-herzegovina-s-mnos-delay-5g-launch.html>

## CONCLUSIONI

Al termine del presente lavoro, si ritiene utile qualche considerazione riguardante il particolare periodo storico che stiamo attraversando, soprattutto alla luce del perdurante conflitto russo – ucraino sulla cui fine ogni tentativo di pronostico non può che risultare azzardato. Infatti, il deterioramento dei rapporti dell’Occidente con la Russia e la diffusa instabilità nell’area del Mediterraneo allargato e, in particolar modo, nell’area MENA, aggravata dal disimpegno statunitense ed europeo nella zona, ha determinato una profonda crisi dell’ordine internazionale, in cui superpotenze, attori regionali e attori non statuali si trovano ad operare in maniera sempre più assertiva ed incapaci di assorbire importanti cambiamenti dei rapporti di potere. In questo contesto di transizione geopolitica si riflette, inevitabilmente, una turbolenta instabilità dominata da una imprevedibilità marcatamente accentuata, a causa non esclusivamente della guerra – che solo formalmente coinvolge due Paesi – ma anche della contrapposizione tra un’America solo all’apparenza in declino e una Cina che, da sempre unita alla Russia da alcuni interessi convergenti, è impegnata in una (im)probabile ascesa<sup>84</sup>.

In realtà, gli eventi in atto evidenziano da un lato che Pechino non sembra disposta a sostenere militarmente Mosca e dall’altro “l’isolamento politico-diplomatico” della Federazione Russa sulla scena internazionale a seguito della sua offensiva in Ucraina.

Non è un caso che al deflagrare del conflitto russo-ucraino, dopo una fase iniziale di silenzio, la Cina si sia riposizionata, nella comunicazione ufficiale, da Paese sostenitore di Mosca ad attore neutrale<sup>85</sup>.

Tant’è vero che lo scorso 24 febbraio, Pechino ha pubblicato un ‘position paper’ in 12 punti con l’obiettivo di porre fine al conflitto in corso e porsi come negoziatore neutrale nel conflitto. In realtà, il documento non richiede il ritiro delle truppe russe dall’Ucraina, ma invoca “il rispetto della sovranità di tutti i Paesi” e “l’abbandono della mentalità da Guerra fredda” (che la Cina attribuisce agli americani e alla Nato) e critica il ricorso a “sanzioni unilaterali”.

Mosca, invece, attraverso i contenuti della disinformazione – caratterizzata, a livello internazionale, da una costante retorica accusatoria nei confronti dell’Occidente – continua

---

<sup>84</sup> In molti campi, la distanza tra Cina e Stati Uniti è ancora ampia e il soprasso non è affatto scontato. Anzi, il palese rallentamento della crescita cinese rappresenta una realtà, mentre la tendenza statunitense rimane stabilmente in crescita. Anche sul piano finanziario Pechino continua ad essere in forte ritardo a causa della sua politica economica restrittiva che è riluttante alla liberalizzazione dei flussi di capitali

<sup>85</sup> Lo spazio dedicato dai media e dalle piattaforme online cinesi al conflitto ucraino è stato marginale.

a presentarsi ancora come un attore responsabile, “sebbene vittima della minaccia dell’espansione e delle attività militari della NATO”.

Le posture della Russia e della Repubblica Popolare Cinese, quali Stati in grado di esercitare egemonie politiche e economiche sullo scacchiere mondiale, a lungo termine potrebbero essere destinate a confliggere tra loro.

Infatti, sebbene le due potenze si “spalleggino” per favorire l’ampliamento delle rispettive proiezioni in chiave anti-occidentale, i loro obiettivi strategici ovvero le modalità di esecuzione divergono radicalmente.

La Russia vuole aumentare il proprio peso oltreconfine promuovendo azioni destabilizzatrici, ma è costretta – nell’immediato a fare i conti con il palese “indebolimento” quale conseguenza del conflitto ucraino che, difformemente dalle aspettative, non l’ha vista per il momento predominare.

La Cina, invece, attua politiche fondate sull’esercizio del “soft-power” cercando di preservare la stabilità globale per tutelare le iniziative economiche promosse.

In questo scenario, l’area del Mediterraneo da sempre spazio di collegamento tra Occidente e Oriente, ha accresciuto ulteriormente la sua importanza specialmente a seguito della pandemia da Covid-19 prima e del conflitto ucraino poi<sup>86</sup>, diventando “territorio” competitivo tra vari attori globali e potenze regionali.

Fuori dell’Unione Europea, la Cina guarda con grande interesse al Mediterraneo diventato centro d’interesse prioritario e non a caso inserito nella più volte citata *Belt and Road Initiative* con il duplice obiettivo di inserirsi nella partita energetica e di “blindare” l’accesso ai mercati europei.

Anche Mosca rivendica un ruolo di primo piano nelle dinamiche del Mediterraneo, essendo riuscita a sfruttare i focolai di crisi e l’instabilità della sponda sudorientale, come testimoniano il caso siriano e quello libico.

Operando attraverso forme differenti di guerra ibrida, è riuscita fin qui a risultare determinante nell’acquisire vantaggi territoriali, politici ed economici in differenti contesti di crisi, ma deve fare i conti con l’innegabile “depotenziamento” di cui si è detto. Forse non possiamo ancora parlare di potenza in declino, ma di certo fortemente indebolita.

Alla luce di queste brevi considerazioni, risulta evidente come appaia sempre più nitido all’orizzonte un antagonismo globale USA – Cina: sono in molti ad essere convinti che se per Washington la partita immediata è sulla Russia, la vera sfida riguarda la Cina, sebbene

---

<sup>86</sup> Secondo le stime, entro il 2026 il Mediterraneo diventerà la seconda area del mondo per maggiore incremento di traffico container (+3,6%) dopo l’Asia meridionale.

una transizione egemonica a favore di quest'ultima risulti davvero improbabile nel breve periodo.

Di certo, non si può negare che la Cina sia destinata ad ergersi (o forse già lo è) come il più probabile e "pericoloso" concorrente degli Stati Uniti: ma Pechino, dal punto di vista economico e, in parte, tecnologico non appare ancora in grado di spodestare Washington dal circuito capitalista globale. E anche certe sue fragilità istituzionali interne potrebbero scontare seri limiti al suo impegno internazionale.

E gli USA attualmente rappresentano l'unico big player in possesso di potenziali elevati in ognuna delle dimensioni significative delle relazioni internazionali.

Dietro a questi Stati protagonisti, l'Unione Europea – come attore unitario – appare meno pronta nell'affrontare le crisi e le minacce emergenti e sembra non incidere soprattutto nell'area mediterranea probabilmente a causa delle sue azioni puntiformi e scarsamente effettive. Allora è necessario chiedersi quale sia al giorno d'oggi la sfera di influenza del Mediterraneo per l'Unione europea: di quel Mare Nostrum che ha sempre svolto un ruolo da protagonista nella storia del nostro continente, costituendone il confine meridionale. È un mare che a volte può sembrare difficile da decifrare: le sfide restano tante, a cominciare dalla crisi migratoria che tocca così da vicino la stabilità delle sue sponde. Al di là di ogni retorica, le nostre sponde sono geograficamente vicine e culturalmente affini, ma restano ancora troppo lontane sul piano politico ed economico. La promozione dei diritti e degli investimenti, l'intensificazione degli scambi commerciali, scientifici e tecnologici, la tutela delle categorie più vulnerabili e della libertà religiosa, la lotta alla radicalizzazione e al terrorismo, costituiscono gli elementi di quella campata immaginaria sulla quale realizzare il ponte diplomatico per avvicinare il nord e il sud del Mediterraneo. E allora, in un'epoca di grandi cambiamenti, l'Unione europea deve tornare ad essere protagonista di primo piano nell'area mediterranea prendendo coscienza che, oggi più che mai, il suo destino è scritto in questa zona. Le sue acque sono sicuramente mosse da numerose sfide e criticità, ma ci sono altrettante opportunità che gli europei devono essere in grado di cogliere e sfruttare in termini di crescita e sicurezza. Certamente non si può negare che oggi il Mediterraneo rappresenti un "paradosso geopolitico": una regione più frammentata e – al contempo – più interconnessa. Da un lato, centro di crisi, di scontro ideologico, di competizione egemonica e dall'altro piattaforma di connettività economica, energetica ed infrastrutturale tra il nostro continente, Africa e Asia. Come visto, il concetto di Mediterraneo si è progressivamente "allargato" e il perimetro delle sue sfide – dal terrorismo ai flussi migratori – si è spinto oltre le sponde nord e sud, per coinvolgere appieno il Medioriente, il Golfo Persico, i Balcani e quella striscia di terra che dall'Africa occidentale attraversa il Sahel. Ma nello stesso

momento in cui si ampliava, il nuovo “Mediterraneo” si divideva lasciando spazio ad organizzazioni non-statali che, aumentando il loro potere, hanno man mano riempito i vuoti di autorità governativa. E di questo disordine ne hanno approfittato, come ampiamente argomentato in precedenza, altri protagonisti internazionali come la Russia e la Cina. Il Mediterraneo del XXI secolo ha acquisito una nuova centralità globale e questo non può e non deve sfuggire agli occhi dell’Unione europea. Le iniziative di recupero non mancano ad iniziare dal nostro Paese che sta tentando di riguadagnare almeno parte dell’influenza perduta negli ultimi 30 anni. A tal riguardo, l’impegno maggiore è sul Nord Africa e in tal senso pare muoversi la nostra diplomazia. Lo stesso più volte annunciato “Piano Mattei” per l’Africa s’ispira a una filosofia di sviluppo che non è predatoria, ma di collaborazione ed aiuto allo sviluppo che era propria del fondatore dell’Eni. La dinamica bellica innescata dal conflitto russo ucraino in atto ha imposto ai Paesi europei una sterzata impervia verso la sponda sud del Mediterraneo, dalla quale riemergono però le numerose problematiche ereditate dalle Primavere Arabe. E gli attori europei, in particolar modo Italia e Francia, devono far fronte a una molteplicità di soggetti geopolitici, quali quelli più volte citati, che hanno colmato il vuoto lasciato dall’occidente. In altre parole, è assolutamente necessario recuperare il declinante peso specifico degli attori europei nel contesto nordafricano, soprattutto mettendo da parte la storica rivalità strategica tra Roma e Parigi nel Mediterraneo allargato. In effetti, Italia e Francia ultimamente sembrano intenzionate a collaborare per favorire una cogestione mediterranea funzionale al contenimento degli altri attori che nel frattempo si sono inseriti, ma devono comprendere la necessità di far fronte comune nei tavoli di negoziazione europei nella consapevolezza dell’impossibilità di stabilizzare il fronte nordafricano attraverso politiche unilaterali. Si dovrà tener conto della profonda interrelazione tra il contesto istituzionale europeo e il contesto geopolitico mediterraneo: ecco perché il messaggio sulla centralità del Mediterraneo deve essere accompagnato da azioni concrete per promuovere la cooperazione economica e di sicurezza nella regione. In questo contesto, le raccomandazioni per una politica meno retorica e più concreta da parte dell’UE sono decisive: senza sottovalutare l’importanza di valori quali la democrazia e i diritti umani, l’Europa dovrebbe concentrarsi sulle opportunità concrete di cooperazione economica e di sicurezza con i Paesi mediterranei. E ciò attraverso l’implementazione di programmi di scambio commerciale e di investimento, lo sviluppo di progetti di infrastrutture regionali, la cooperazione in materia di sicurezza marittima e la condivisione di informazioni in materia di sicurezza, magari coinvolgendo direttamente gli stessi Paesi mediterranei nella definizione e nell’attuazione delle politiche dell’UE riguardanti la regione. Naturalmente, tutto

questo non può prescindere da una maggiore coerenza tra le politiche interne ed esterne dell'Unione europea.

## BIBLIOGRAFIA

- Anghelone, Ungari, Atlante Geopolitico del Mediterraneo, Ed. Bordeaux in collaborazione con CESI ed. 2022,
- A.j. Bacevich, R. Redaelli, “il grande disordine medio-orientale tra frammentazione statale e frammentarismo religioso” ed. Munera, 2016
- S. Colombo, E. Soler Lecha “Sui limiti delle tradizioni politiche euro-mediterranee” ed-Menara 2019.
- P. Quercia “Mediterraneo. Specchio del disordine globale, Cemiss- Osservatorio Strategico, Roma, ed. 2019 pag. 80- 95.
- Jean-François Daguzan, The New EU Defence Policy and Absence of a Common Perspective on the Ongoing Conflicts in the Mediterranean Region, Dossier: Europe and the Mediterranean, IEMed. Mediterranean Yearbook 2018.
- Osservatorio di politica internazionale – ENSPI n. 111 - ottobre 2015.
- D.Bennato “La circolazione della tecnologia del XXI sec” Giuffrè 2020.
- Robert Tama Lisinge, “The Belt and Road Initiative and Africa’s regional infrastructure development: implications and lessons”. Transnational Corporations Review, 12:4, pp 425-438. 2019.
- A. Muratore, “Cos’è la Nuova via della seta e perché è così importante“, in Occhidellaguerra.it, 8 agosto 2018.
- F. Rampini, “Le linee rosse. Uomini, confini, imperi: le carte geografiche che raccontano il mondo in cui viviamo”, Mondadori 2017.
- D. Cellamare, Nima Baheli, “La penetrazione cinese in Africa”. Istituto di Studi Politici San Pio V Roma, 2009
- R. Alonzi, “La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici”, pp. 225-253. Rivista di Studi Politici Internazionali, 2011
- Zhu Yanling. “Media Power and Its Control in Contemporary China”. Springer Nature Singapore, 2022.
- Wang Jian, “Soft power in China: public diplomacy through communication”. Palgrave Macmillan, 2011.
- O’Trakoun, “China’s Belt and Road Initiative and regional perception of China”. Bus Econ 53, 2018.

- Ciarrocca L. e Marazzi M. “Intervista sulla Cina come convivere con la superpotenza globale del futuro”. Gangemi Editore, 2018.
- Colarizi, “Africa Rossa”, l’Asino d’oro Edizioni, 2022.
- Andrea Pagani. Manuale di intelligence e servizi segreti - Antologia per principianti, politici e militari, civili e gente comune, Rubbettino 2019;
- Robert Tama Lisinge. The Belt and Road Initiative and Africa’s regional infrastructure development: implications and lessons. Rivista Transnational Corporations Review, Vol. 12, 2020.
- Marco Bressan. Applicazione dei principi Hybrid Warfare, da parte di attori statuali esterni, nel Nord Africa e nel Sahel. Ufficio Studi, Analisi e Innovazione IRAD maggio 2022.
- Tukumbi Lumumba-Kasongo. China-Africa Relations: A Neo-Imperialism or a Neo-Colonialism? A Reflection. Rivista African and Asian Studies, giugno 2011.
- Nye, Joseph S. “Soft Power: The Means to Success in World Politics”, Public Affairs, 2004, ISBN 10: 1586482254
- Bencivelli I. E tonelli f., China’s International Projection in the Xi Jinping Era - An Economic Perspective. Springer 2020; ISBN 10: 3030542114
- Zhu Yanling, Media Power and Its Control in Contemporary China. Springer Nature Singapore, 2022; ISBN: 978-981-19-6917-1
- Teobaldo Filesi, I viaggi dei Cinesi in Africa nel Medioevo. Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente, Anno 16, No. 6; ISSN 00019747
- Alessandra Colarizi, Africa Rossa. L’Asino d’oro Edizioni, 2022. ISBN 978-88-6443-630-2
- Giada Messetti, Nella testa del Dragone. Strade Blu – Mondadori – 2022; ISBN: 8804723211
- Françoise Lemoine, L’economia cinese, Il Mulino, 2005; ISBN: 8815098542.
- Rampini Federico, Il Secolo Cinese. Mondadori, 2005; ISBN: 8804554150
- Rampini Federico, Fermare Pechino. Mondadori, 2021; ISBN: 8804743050
- Samarani Guido, La Cina Contemporanea. Einaudi, 2017; ISBN: 8806230166
- Alekseenkova E., La Russia nel mediterraneo, tra ambizioni e ostacoli, Aspenia Online, maggio 2021
- Badi E., Melcangi A., Menotti R., Mezran K., A. Pavia, *North Africas transatlantic relations amid change and continuity*, Atlantic Council, settembre 2022

- Barbetta G., La Russia nel Mediterraneo: conseguenze sugli equilibri locali e globali, febbraio 2021
- Bressan M., Applicazione dei principi hybrid warfare, da parte di attori statuali esterni, nel Nord Africa e nel Sahel, CASD-IRAD, maggio 2022
- COVID-19 and the Russian invasion of Ukraine, ASCAME, marzo-aprile 2022
- Dedet J., Russie-Afrique: la stratégie de Vladimir Poutine pour reconquérir le continent, Jeune Afrique, agosto 2019
- Del Monte F., La strategia navale russa nel mediterraneo, Geopolitica.info, settembre 2015
- Dentice G., Talbot V. (a cura di), A geopolitical sea: the new scramble for the Mediterranean, ISPI
- Ehteshami A., Mohammadi A., Re-imagining Mediterranean geopolitics : the role of eight key powers, MedReset-IAI
- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa, Crisis Group, aprile 2022
- Fabiani R., In transition: North Africa's long decoupling from Europe and the US, Jadaliyya, febbraio 2021
- Fusco M., La Russia nel Mediterraneo: passato e presente di un'ambizione, Il Caffè Geopolitico, luglio 2021
- Galeotti M., The Gerasimov doctrine and Russian non-linear war, In Moscow's Shadows, WordPress, 2014
- Gerasimov V., The value of science is in the foresight, Military Review, gennaio-febbraio 2016
- Gras R., Infographie: Poutine étend son empire en Afrique, Jeune Afrique, agosto 2018
- Kirchberger S., Sinjen S., Wörmer N., Russia-China relations. Emerging alliance or eternal rivals?, Springer, 2022
- L'impact de la guerre Russie-Ukraine sur la région méditerranéenne : les conséquences socio-économiques, Atalayar, febbraio 2023
- Mazzola S., Il futuro della Russia passa dal mar mediterraneo, Orizzonti Politici, agosto 2021
- Mezran K., Talbot V. (a cura di), *The MENA region in times of Global Challenges*, ISPI-Atlantic Council, novembre 2022

- Mezran K., Varvelli A. (a cura di), *The MENA region: a great power competition*, ISPI-Atlantic Council, ottobre 2019
- Muzergues T., *The next Mediterranean front line*, War on the Rocks, ottobre 2022
- Olivier M., *La carte de l'influence russe en Afrique*, Jeune Afrique, agosto 2019
- Olivier M., *Russie : Evgueni Prigojine, la machine Afrique de Vladimir Poutine*, Jeune Afrique, aprile 2022
- Olivier M., *Wagner en Afrique, l'autre guerre du Kremlin*, Emile Magazine, giugno 2022
- Pastori G., *Who controls the Rimland: competition and rivalry in the Mediterranean*, ISPI, luglio 2020
- Profazio U., *Arab geopolitics 2022*, NATO Defense College Foundation, ottobre 2022
- Quercia P., *Mediterraneo. Specchio del disordine globale*, in *Informazioni della Difesa*, n. 4/2019
- Rampini F., *Così la Russia e la Divisione Wagner avanzano in Africa*, Corriere della Sera, febbraio 2023
- Tanchum M., *Russia, Turkey, and China in North Africa. A Challenge for Europe*, InsideOver, gennaio 2022
- Vitkine B., *Wagner, enquête sur l'armée de l'ombre de Poutine*, Le monde, febbraio 2022
- Wasser B., Shatz H.J., Drennan J.J., Scobell A., Carlson B.G., Crane Y.K., *Crossroads of competition. China, Russia and the United States in the Middle East*, Rand Corporation, 2022
- Zonova T., *Russia: politica mediterranea da Costantinopoli a Sebastopoli*, ISPRON dicembre 2017
- Rosito M., *Gli interessi nella partita del Mediterraneo orientale, perché conta la Libia*, Geopolitica.info, novembre 2022
- Rosito M., *La svolta marittima turca ed il caso libico*, Geopolitica, ottobre 2022
- *Il Mediterraneo risveglia l'Italia. Una ZEE per ricostruire una proiezione regionale*, Rivista Marittima, settembre 2021
- Marconi M., *Una regione geopolitica in formazione: il carattere anfibo del Mediterraneo Allargato infrange l'egemonia delle talassocrazie oceaniche*, CeSPI giugno 2022
- Campelli E. Gomel G., *Il Mediterraneo allargato, una regione in transizione: conflitti, sfide, prospettive*, CeSPI, aprile 2022

- Lenzi G., Un Mediterraneo da reintegrare, CeSPI, aprile 2022
- Melani M., La guerra in Ucraina e il Mediterraneo e Medio Oriente allargati, CeSPI, giugno 2022
- Cortella T., Mediterraneo e difesa nel contesto della guerra russa in Ucraina, CeSPI, luglio 2022
- Conte A., La politica estera dell'Italia nel Grande Medio Oriente, CeSPI, agosto 2022
- Cirulli A., Marocco - centro di tensioni sul Mediterraneo, CeSPI, agosto 2022

## Algeria

- Alilat F., Algeria-Russia: Tebboune and Putin, lifelong allies, Africa Report, dicembre 2022
- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa, Crisis Group, aprile 2022
- Gbadamosi N., *How Algeria became indispensable*, Africa Brief, gennaio 2023
- Petropoulos V., *Algeria's foreign policy facing a crossroads*, Washington Institute, agosto 2022

## Egitto

- Schaer C., Egypt's difficult balancing act between the West and Russia, DW, novembre 2022
- Egypt moves closer to Russia, Economist Intelligence Unit, ottobre 2022
- Amin S., Egypt cozying up to Russia. It's time for the US to step in, Atlantic Council, giugno 2022
- Peña J., L'Egypte : prise entre la Russie et l'Occident, Atalayar, maggio 2022
- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa, Crisis Group, aprile 2022
- Bechev D., What's behind the partnership between Russia and Egypt?, Tahrir Institute, dicembre 2021
- Al-Anani K., Growing relations between Egypt and Russia, Arab Center Washington DC, settembre 2021
- Melcangi A., A two-pronged Egyptian strategy to deal with the Libyan chaos, Sapienza University and Atlantic Council, settembre 2020
- Chuprygin A., Russia and the United States in the cases of Egypt and Libya, in The MENA Region. A great power competition, ISPI-Atlantic Council, ottobre 2019.

## Libia

- Arnold T.D., Exploiting chaos. Russia in Libya, CSIS, settembre 2020
- Badii E., Melcangi A., Menotti R., Mezran K., A. Pavia, North Africa's transatlantic relations amid change and continuity, Atlantic Council, settembre 2022
- Beccaro A., Russia. Looking for a warm sea, in Foreign Actors in Libya's Crisis, Atlantic Council-ISPI, luglio 2017
- Bressan M., Applicazione dei principi hybrid warfare, da parte di attori statuali esterni, nel Nord Africa e nel Sahel, CASD-IRAD, maggio 2022
- Bressan M., Il ruolo di Russia e Repubblica Popolare Cinese in Africa: un'analisi comparata del dominio diplomatico, informativo, militare, economico (DIME), in Applicazione dei principi hybrid warfare, da parte di attori statuali esterni, nel Nord Africa e nel Sahel, CASD-IRAD, maggio 2022
- Bressan M., La guerra ibrida di Mosca nel Mediterraneo. La Wagner in Libia, in La priorità della stabilizzazione della Libia. Il futuro del processo di Berlino, La Comunità Internazionale, giugno 2022
- Chuprygin A., Russia and the United States in the cases of Egypt and Libya, in The MENA Region. A Great Power Competition, ISPI-Atlantic Council, ottobre 2019
- Chuprygin A., Russia in Libya and the Mediterranean. A brief essay, Aspen Institute, luglio 2021
- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa, Crisis Group, aprile 2022
- EU-Russia Forum, Aspen Institute-European Council on Foreign Relations, luglio 2021
- Help the UN chart a way out of Libya's political deadlock, in Eight Priorities for the African Union in 2023, Crisis Group, febbraio 2023
- Katz M.N., The Russian-Libyan rapprochement: what has Moscow gained?, Middle East Policy, autunno 2008
- La priorità della stabilizzazione della Libia. Il futuro del processo di Berlino, La Comunità Internazionale, giugno 2022
- Libya. Relations with the Soviet Union and Eastern Europe, Country-Data, 1987
- Mapping disinformation in Africa, Africa Center for Strategic Studies, aprile 2022
- Megerisi T., Geostrategic dimensions of Libya's civil war, Africa Center for Strategic Studies, maggio 2020
- Mezran K., Varvelli A. (a cura di), The MENA region: A great power competition, ISPI and Atlantic Council, ottobre 2019

- Mezran K., Varvelli A., Foreign actors in Libya's Crisis, Atlantic Council-ISPI, luglio 2017
- Olivier M., Russie : Evgueni Prigojine, la machine Afrique de Vladimir Poutine, Jeune Afrique, aprile 2022
- Pike J., Libya-Soviet Russia relations, GlobalSecurity, maggio 2019
- Profazio U., I nuovi orizzonti della transizione in Libia, in La priorità della stabilizzazione della Libia. Il futuro del processo di Berlino, La Comunità Internazionale, giugno 2022
- Ramali K., A Light in Libya's fog of disinformation, Africa Center for Strategic Studies, ottobre 2020
- 22 bis) Rampini F., Così la Russia e la Divisione Wagner avanzano in Africa, Corriere della Sera 22 febbraio 2023
- Reuniting Libya, divided once more, Crisis Group, maggio 2022
- Russia and the Wagner Group continue to be involved in ground air operations in Libya, AFRICOM, luglio 2020
- Saini Fasanotti F., Russia and Libya. A brief history of an on-again-off-again friendship, Brookings Institution, settembre 2016
- Steering Libya past another perilous crossroads, Crisis Group, marzo 2022
- The USSR and Libya. Collusion in Middle East and Africa, CIA, gennaio 1979

## **Marocco**

- Abourabi Y., Les relations internationales du maroc : le Maroc à la recherche d'une identité stratégique, in Le Maroc au présent, Centre Jacques-Berque, 2015
- Brousky O., Between the United States and Russia: why Morocco is railing against the United Nations, Jadaliyya, maggio 2016
- Burgos E., Therme C., La politique étrangère de Moscou au Moyen-Orient: entre héritage soviétique et nouvelle doctrine diplomatique. Entretien avec Taline Ter Minassian, Revue Confluences Méditerranée, L'Harmattan primavera 2018
- Burgos E., Therme C., La politique étrangère russe au Maghreb : entre commerce et sécurité. Entretien avec Vassily Kuznetsov, Revue Confluences Méditerranée, L'Harmattan primavera 2018
- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa, Crisis Group, aprile 2022
- MACHLOUKH A., Maroc-Russie. Interview avec Emmanuel Dupuy : les dessous d'une relation plus que jamais fluctuante, L'Opinion, febbraio 2023

- Saidi S., Jusqu'ou peut aller l'entente croissante entre le Maroc et la Russie, Slate.fr, febbraio 2021
- Senna F., Morocco: A regional player. Three questions to Jamal Machrouh, Institut Montaigne, giugno 2022
- Une coopération accrue entre le Maroc et la Russie, Mondafrique, Novembre 2022

## Tunisia

- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The Impact of Russia's Invasion of *Ukraine in the Middle East and North Africa*, Crisis Group, aprile 2022

## CARTINE

- 1) Canali L., *Frontiere nel Mediterraneo*, in "L'Italia è il mare", n. 10/20 Limes, novembre 2020
- 2) Canali L., *ZPE e Piattaforma continentale italiana*, in "L'Italia è il mare", n. 10/20 Limes, novembre 2020
- 3) Canali L., *Le principali basi navali nel Mediterraneo*, in "Il turco alla porta", n. 7/20 Limes, settembre 2020

## SITOGRAFIA

- [https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy_en) .
- <http://difesa.it>.
- <https://www.twai.it/articles/mediterraneo-cina-offshore-balancer/>
- <http://europe.it>
- [http://www.china.org.cn/china/2014-01/01/content\\_31059390.htm](http://www.china.org.cn/china/2014-01/01/content_31059390.htm).
- <http://eu.consiglio.it>
- <http://cctv.com>.
- [https://www.chinadaily.com.cn/china/2007-10/24/content\\_6204564.htm](https://www.chinadaily.com.cn/china/2007-10/24/content_6204564.htm).
- <http://geopolitica.info>
- <http://ispi.it>
- <http://storia.org>
- [https://www.chinadaily.com.cn/english/home/2005-12/22/content\\_505678.htm](https://www.chinadaily.com.cn/english/home/2005-12/22/content_505678.htm)
- <https://nododigordio.org/breaking-news/aumenta-la-presenza-dellindustria-della-difesa-cinese-in-africa/>

- La Cina nei Balcani, arrivata per restare / Balcani / aree / Home - Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (balcanicaucaso.org)
- Il Montenegro ha un debito da un miliardo con la Cina per un'autostrada incompleta (agi.it), :
- <https://www.agi.it/estero/news/2021-04-13/montenegro-autostrada-cina-debito-ue-12140684/>
- <https://developingtelecoms.com/telecom-business/market-reports-with-buddecom/11632-bosnia-herzegovina-s-mnos-delay-5g-launch.html>
- [www.ice.it](http://www.ice.it)
- [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)
- [www.Occhidellaguerra.it](http://www.Occhidellaguerra.it)
- <http://icurezza nazionale.gov.it>
- [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)
- <http://stats.gov.cn>
- [www.gisreportsonline.com](http://www.gisreportsonline.com)
- [www.eeas.europa.eu](http://www.eeas.europa.eu)
- [www.chinadaily.com](http://www.chinadaily.com)
- [www.china.org.cn](http://www.china.org.cn)
- [www.ft.com](http://www.ft.com)
- [www.jstor.org](http://www.jstor.org)
- [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org)
- [www.agi.it](http://www.agi.it)
- [www.developingtelecoms.com](http://www.developingtelecoms.com)
- [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)
- [www.sais-cari.org](http://www.sais-cari.org)
- [www.infoafrica.it](http://www.infoafrica.it)
- [www.it.euronews.com](http://www.it.euronews.com)
- [www.carnegieendowment.org](http://www.carnegieendowment.org)
- [www.chinamed.it](http://www.chinamed.it)
- [www.tradingeconomics.com](http://www.tradingeconomics.com)
- [www.cia.gov](http://www.cia.gov)
- [www.politika.rs](http://www.politika.rs)
- [www.serbia-business.eu](http://www.serbia-business.eu)
- [www.wionews.com](http://www.wionews.com)

- [www.balkaninsight.com](http://www.balkaninsight.com)
- [www.gem.wiki](http://www.gem.wiki)
- [www.amchamksv.org](http://www.amchamksv.org)
- [www.carnegieeurope.eu](http://www.carnegieeurope.eu)
- [www.newsweek.com](http://www.newsweek.com)
- [www.cepa.org](http://www.cepa.org)
- [www.twai.it](http://www.twai.it)
- [www.group.atradius.com](http://www.group.atradius.com)
- [www.mei.edu](http://www.mei.edu)
- [www.tellerreport.com](http://www.tellerreport.com)
- [www.onlinelibrary.wiley.com](http://www.onlinelibrary.wiley.com)
- [www.nododigordio.org](http://www.nododigordio.org)
- [www.resetdoc.org](http://www.resetdoc.org)
- [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)
- [www.insideover.ilgiornale.it](http://www.insideover.ilgiornale.it)
- [www.startmag.it](http://www.startmag.it)
- [www.affarinternazionali.it](http://www.affarinternazionali.it)
- [www.mei.edu](http://www.mei.edu)
- [www.thediplomat.com](http://www.thediplomat.com)
- [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)
- [www.dinamopress.it](http://www.dinamopress.it)
- [www.ecfr.eu](http://www.ecfr.eu)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.twai.it](http://www.twai.it)
- [www.carnegieendowment.org](http://www.carnegieendowment.org)
- [www.mondointernazionale.org](http://www.mondointernazionale.org)

## **ACRONIMI**

- AIIB: Asian Infrastructure Investment Bank.
- AUKUS: Australia, United Kingdom, United States.
- BRI: Belt and Road Initiative.
- BRICS: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica.
- CARI: China Africa Research Initiative.

- Covid-19: Corona Virus Disease 2019.
- ESS: European Security Strategy.
- MENA: Middle East-North Africa.
- NATO: North Atlantic Treaty Organization.
- NBCR: Nucleare, Biologico, Chimico Radiologico.
- OBOR: One Belt One Road.
- OMC/WTO: Organizzazione Mondiale del Commercio/World Trade Organization.
- ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite.
- PCC: Partito Comunista Cinese.
- PEM: Partenariato Euro-Mediterraneo.
- PESC: Politica Estera e di Sicurezza Comune.
- PESD: Politica Europea di Sicurezza e Difesa.
- PIL: Prodotto Interno Lordo.
- PSDC/CSDP: Politica di Sicurezza e Difesa Comune/Common Security and Defence Policy.
- RPC: Repubblica Popolare Cinese.
- SCO: Shanghai Cooperation Organisation
- UE/EU: UNIONE EUROPEA/EUROPEAN UNION
- UK: United Kingdom.
- UPM: Unione per il Mediterraneo.
- URSS: Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
- USA: United States of America

## STRATEGIA DI PENETRAZIONE DELLA RUSSIA NEL BACINO MEDITERRANEO: ANALISI DI DETTAGLIO

### 1. IL MEDIO ORIENTE

Il cosiddetto Medio Oriente, stante anche la sua enorme ampiezza geografica, è un'area fortemente disomogenea sotto molteplici profili e solo il perpetuarsi di una definizione coniata nel 1902 dall'ammiraglio statunitense Alfred T. Mahan ci consente di assimilare sotto un'unica denominazione nazioni con caratteristiche profondamente diverse.

La fine della Guerra Fredda e le controversie presenti nella regione avevano segnato un progressivo disinteresse della Russia nel Medio Oriente e nel Nord Africa

<sup>1</sup>. Di recente si è assistito ad una inversione di tendenza provocata, fundamentalmente, da due fattori: la crisi che ha investito la regione siriano-irachena e l'incremento del fenomeno del terrorismo internazionale, che hanno spinto la leadership russa ad un rinnovato interesse per l'area, attraverso l'acquisizione di una maggiore influenza politica ed economica nella regione. In aggiunta a questi fattori è necessario considerare che l'isolamento economico e politico messo in atto dai Paesi occidentali a seguito dell'invasione russa in Ucraina spingerà ad "un rafforzamento della politica russa in Medio Oriente e Nord Africa, regione in cui, probabilmente e non a caso, la Russia di Putin da tempo investe ingenti risorse militari, economiche e diplomatiche"<sup>2</sup>.

Per analizzare, quindi, la strategia di penetrazione della Russia nel Mediterraneo, appare necessario individuare i principali attori della regione con un focus sulla politica interna, le ambizioni, le risorse energetiche e l'influenza di eventuali attori esterni.

#### Siria

La Repubblica Araba di Siria è uno stato dell'Asia occidentale che si affaccia sul Mediterraneo. Ospita diversi gruppi etnici e religiosi tra cui arabi siriani, curdi ed assiri mentre i sunniti rappresentano il più grande gruppo religioso. Dal 1963 il Paese è governato dal partito Ba'th e dal 1970 il Capo dello Stato è un membro della famiglia Assad. Il Paese è caratterizzato da una rilevante conflittualità interna, da un indebolimento politico, economico e militare e da tensioni con la Turchia.

---

<sup>1</sup> Osservatorio di politica Internazionale. La Russia in Medio Oriente. Una presenza destinata a durare? Nr. 79-febbraio 2018

<sup>2</sup> Cit Valeria Talbot Ispi report n. 10 Mediterraneo allargato

Dal punto di vista della politica internazionale<sup>3</sup>, la Siria è un Paese isolato in quanto non è chiamato a partecipare ai consessi internazionali ed è stato escluso dalla lega araba. In aggiunta le tensioni con la Turchia non aiutano in quanto i paesi alleati, quali Russia ed Iran, non hanno alcun interesse a che si apra un conflitto in virtù degli interessi e delle alleanze che hanno con entrambi i Paesi.

Le principali risorse energetiche del Paese<sup>4</sup>, concentrate soprattutto nelle province di Hasaka e Dayr al-Zawr, sono controllate da attori stranieri in maniera diretta o indiretta, tramite la mediazione del governo centrale o delle altre autorità locali presenti sui vari territori. Russia e Siria, nel settore energetico, nel 2018, hanno poi firmato una serie di intese commerciali per sviluppare l'esplorazione e produzione di idrocarburi nel Paese arabo<sup>5</sup>.

Le capacità militari sono espresse da gruppi locali ed internazionali. Questi ultimi sono importanti per il controllo del territorio ma sono molto influenzati dal sostegno politico degli alleati. Già negli anni '70 in virtù delle ottime relazioni diplomatiche tra l'allora Unione Sovietica e la Siria baathista, fu permessa la costruzione di una base navale Russa a Tartus, nel nord del Paese.

A fronte di una ridotta influenza della Russia nella regione nel periodo post guerra fredda, la guerra civile in Siria ha offerto la possibilità di tornare nella regione con un intervento militare finalizzato a stabilizzare il governo di Damasco e mantenerlo saldo al potere. Ed è proprio in virtù di tale intervento che la Russia ha consolidato la propria posizione in Siria divenendo, di fatto, principale mediatore dei dialoghi di pace. L'intervento russo è stato quindi caratterizzato da un movente politico prima che militare, il cui obiettivo era proprio quello di estendere la propria influenza verso tutta l'area del Medio Oriente e del Nord Africa (Mena) e controbilanciare l'influenza occidentale ed in primis degli Stati Uniti. Raggiunto il primo obiettivo, ovvero di esercitare un ruolo primario di mediazione della regione e quindi di influenza politica, la Russia ha esteso il proprio raggio di azione, divenendo il principale fornitore di armi nella regione e intensificando le già solide relazioni strategiche con i paesi alleati, estendendo i propri mercati verso quei Paesi con i quali, prima della guerra fredda, i rapporti commerciali erano, di fatto, preclusi.

---

<sup>3</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-siria-tra-stallo-militare-crisi-economica-e-cambiamenti-politici-27564>

<sup>4</sup> <https://www.limesonline.com/carta-siria-tesoro-energetico-gas-petrolio-usa-russia-assad-curdi/116779>

<sup>5</sup> <https://formiche.net/2018/12/accordi-Russia-Siria>

## Iran

La Repubblica Islamica dell'Iran<sup>6</sup> è uno Stato dell'Asia situato all'estremità orientale del Medio Oriente. Fino al 1935, l'Iran era noto in Occidente come Persia, patria di una delle più antiche civiltà del mondo. Con capitale Teheran, ha una popolazione di quasi 85 milioni di abitanti. I più grandi gruppi etnici in Iran sono persiani, azeri, curdi e luri. L'Iran gode di buoni rapporti diplomatici e commerciali con tutte le repubbliche ex sovietiche e di una alleanza storica con la Siria. Il principale interesse nazionale della Repubblica Islamica iraniana è la conservazione dell'integrità e della sovranità dello Stato. Nella percezione della leadership iraniana, la principale minaccia è rappresentata dagli Stati Uniti<sup>7</sup>, considerati il Paese in grado di mettere in pericolo la sopravvivenza della Repubblica Islamica e di danneggiare gli interessi nazionali iraniani. In particolare, la presenza militare statunitense nella regione è percepita come una minaccia permanente, così come il sostegno offerto da Washington ai propri alleati del Golfo è percepito come un tentativo indiretto di rovesciamento della Repubblica Islamica. Da qui derivano i frequenti appelli iraniani rivolti ai Paesi del Golfo affinché si costruisca un dialogo sulla sicurezza regionale che sia esclusiva pertinenza dei Paesi della regione e che escluda dunque gli Stati Uniti.

Dal punto di vista politico, il Paese è guidato dal 2017 da Ebrahim Raisi. L'indebolimento dovuto agli 8 anni di guerra con l'Iraq, le limitazioni dovute alle sanzioni e le tensioni interne del Paese caratterizzate dalle proteste contro il Regime hanno indebolito la forza della Leadership che però si avvale degli alleati storici (in primis Russia e Siria) per determinare una crescita economica del Paese e rafforzare la forza del regime nella regione.

Tra le principali risorse energetiche del Paese, oltre ovviamente al petrolio di cui l'Iran è uno dei principali paesi esportatori al mondo, vi è il Gas che rappresenta una risorsa strategica nei rapporti con altri Paesi della regione. Infatti, attraverso tale risorsa naturale, l'Iran intesse rapporti commerciali ed economici con numerosi Paesi esteri, in particolare con la Turchia ed i Paesi dell'Asia Centrale, i quali allacciano i loro gasdotti proprio in Iran<sup>8</sup>.

Dal punto di vista militare, l'Iran si è già dotato da una ventina d'anni (ufficialmente a scopi civili) di centrali nucleari con tecnologia principalmente fornita dalla Russia allo scopo di ridurre la sua dipendenza dal petrolio (40% del greggio che estrae). La presenza statunitense nella regione, con basi militari e aeree in Iraq, Turchia e Pakistan ha spinto il governo iraniano ad arricchire autonomamente l'uranio usato come combustibile nelle

---

<sup>6</sup> <https://it.wikipedia.org>

<sup>7</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/liran-assetto-istituzionale-quadro-politico-interno-e-scelte-di-politica-estera-29344#estero-difesa>

<sup>8</sup> <https://iran.it/informazioni-sulliran/economia-delliran>

proprie centrali nucleari: decisione che vari Paesi temono possa nascondere un tentativo di costruzione di armi nucleari, fattore che può rendere ancor più complicati i difficili equilibri della regione.

Per tale motivo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha approvato, in diverse occasioni, sanzioni di varia natura nei confronti del Paese.

Le Forze Armate della Repubblica Islamica dell'Iran includono le Forze armate, le Guardie della Rivoluzione Islamica e le Forze di polizia. Tutte le branche delle forze armate iraniane sono sottoposte al comando del Quartier Generale delle Forze Armate.

L'esercito iraniano non è in grado di proiettarsi in un teatro esterno di operazioni e il suo apparato militare è essenzialmente organizzato in una prospettiva difensiva. Nel 2016 il bilancio militare iraniano ammontava a 15,9 miliardi di euro. Un importo vicino a quello di alcuni suoi vicini, come la Turchia o il Pakistan, ma molto lontano dall'Arabia Saudita (più di 60 miliardi), il suo principale avversario regionale.

L'Iran, anche per via delle sanzioni applicate dall'occidente, vede l'asse Russo e Cinese, strategico per la propria economia, oltre al comune sentimento di contrapposizione agli Stati Uniti. Infatti gli stretti rapporti di intesa fra Russia e Iran si sono concretizzati, ad esempio, nell'astensione di quest'ultimo, lo scorso 2 marzo, dal voto di condanna dell'invasione russa in Ucraina tenutosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>9</sup>.

La Russia vede l'alleanza con l'Iran come un ulteriore strumento di indebolimento della presenza statunitense nella regione, oltre ad un importante partner per la vendita di armi. A differenza della Cina non ha esigenze di natura energetica ma valuta l'assetto anti-statunitense prioritario per il proprio ruolo internazionale<sup>10</sup>.

## **Turchia**

La Turchia è uno Stato dell'Asia occidentale e, in piccola parte, dell'Europa sud-orientale, il cui territorio è diviso in due regioni peninsulari: la Tracia (detta anche Turchia europea), e l'Asia Minore, o Anatolia, separate dallo Stretto del Bosforo, dal Mare di Marmara e dallo Stretto dei Dardanelli.

La moderna Turchia nasce nel 1923 ed, attraverso diverse riforme costituzionali, è diventata una Repubblica presidenziale. Dal 2003 sino ad oggi il potere è detenuto da Recep Tayyip Erdoğan, come Primo Ministro sino al 2014 e successivamente come Presidente

---

<sup>9</sup> <https://www.startmag.it/mondo/guerra-russia-medio-orient-nord-africa-conseguenze/>

<sup>10</sup> <https://www.ilriformista.it/iran-cina-e-russia-gli-interessi-alla-base-del-triangolo-anti-usa-32619/>

della Repubblica sino ad oggi. Le sue istituzioni sono fortemente condizionate dalle forze armate, il cui ruolo politico è stato fissato nella Costituzione.

La Turchia è membro NATO dal 1952 ed ha il secondo esercito “contribuente” con più di un milione di soldati<sup>11</sup>. Si profila come Paese con forti ambizioni di leadership, proiettato ad affermarsi sul piano regionale e tendenzialmente globale, forte dell’eccezionale posizione geo-strategica che le consente di avere più “identità”. Mentre sul fronte Europeo, nel 2004 si sono aperti i negoziati di adesione della Turchia all’UE, attualmente, però, privi di reali prospettive. Su di essi pesa la questione cipriota, in relazione alla mancata esecuzione del Protocollo di Ankara, e forti pregiudiziali politiche di Francia e Germania.

Le relazioni tra Russia e Turchia<sup>12</sup>, che da qualche anno sono diventate sempre più articolate, sono caratterizzate da un rapporto ambiguo, complicate dalla lunga appartenenza della Turchia allo schieramento occidentale (NATO) che si contrapponeva all’Unione Sovietica (Patto di Varsavia) e, nonostante il recente avvicinamento, soprattutto dalla contrapposizione in merito ad alcuni dossier di particolare rilevanza geopolitica.

I due Paesi, infatti, si trovano schierati su due opposti campi sia in Siria che in Libia, le due aree mediterranee al momento più calde, sotto tutti i punti di vista.

In Siria, infatti, la Turchia si oppone alle forze del governo sostenute da Russia, Iran e milizie libanesi di *Hizballah*. Da una parte c’è il desiderio turco di “sistemare” definitivamente, con tutti i mezzi, la questione curda mentre dall’altra si registra l’attivo sostegno russo alle istanze curde, che si manifesta con la fornitura di abbondante materiale, contraccambiata dall’autorizzazione a costruire una base aerea sul proprio territorio. Una base che rivestirebbe una particolare importanza strategica in quanto potrebbe permettere ai russi di controllare e di tenere sotto scacco tutto il sud della Turchia ed affacciarsi al Mediterraneo. La tensione è tale che sui due fronti si parla di frequenti rotture del cessate il fuoco concordato il 5 marzo 2020.

In Libia è noto che, mentre Ankara sostiene attivamente il governo di Tripoli ottenendo in cambio il controllo delle sue Forze Navali Costiere (a scapito dell’Italia), la Russia insieme all’Egitto (altro grande e influente attore mediorientale) sostiene risolutamente il generale Haftar.

Agli intricati rapporti russo-turchi, inoltre, non giova certamente il fatto che Ankara sia apertamente molto vicino a Kiev, sia a livello militare che diplomatico.

---

<sup>11</sup> [www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/940332/index.html?part=dossier\\_dossier1-sezione\\_sezione6-h1\\_h121](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/940332/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione6-h1_h121)

<sup>12</sup> <https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/le-relazioni-tra-russia-e-turchia-minacciano-la-nato>

Ciò nonostante, i punti di contatto tra i due Paesi sono numerosi e importanti, specialmente sotto il profilo militare. A tal riguardo basti ricordare l'acquisto dei missili russi S-400 e le commesse nucleari per la centrale di Mersin. Una mossa tendente, secondo molti osservatori, ad accentuare il distanziamento dagli USA e dalla NATO, che non mancano di esprimere forti perplessità e preoccupazioni. Gli Stati Uniti hanno, poi, allontanato la Turchia dal programma di produzione del caccia di quinta generazione F-35 come reazione all'acquisizione turca, unico Paese della NATO ad impiegare sistemi d'arma russi.

In merito alla questione energetica riguardante il Mediterraneo orientale, è recentissima la notizia che la Turchia ha pubblicamente "...minacciato di bloccare qualsiasi ricerca non autorizzata di gas e petrolio nella sua Zona Economica Esclusiva..." in risposta all'assegnazione da parte di Nicosia dei diritti di esplorazione e trivellazione di idrocarburi alla Exxon e alla Qatar Petroleum. L'unico problema è che la ZEE turca non è riconosciuta dalla comunità internazionale e, di conseguenza, l'assertività di Ankara non ha al momento alcun fondamento giuridico. La delicata questione è suscettibile di peggioramento, dato che anche l'ENI, primo semestre 2022, ha ripreso le operazioni di trivellazione nell'area legittimamente assegnata, ma non accettata dalla Turchia.

Nel settore energetico<sup>13</sup>, la Turchia può considerarsi relativamente "povera" dal punto di vista delle risorse tradizionali quali petrolio e gas. Di fatto, il Paese dipende dalle importazioni di gas naturale per circa il 99% e di petrolio per l'89%. Molto più interessanti sono invece le potenzialità del Paese per quanto riguarda le energie rinnovabili. Negli ultimi due decenni il Paese ha goduto di uno slancio importante nell'espansione della capacità produttiva di energia rinnovabile, spinta proveniente per lo più dalle centrali idroelettriche.

La Turchia, è divenuta, nell'ultimo decennio, un cardine degli equilibri mediterranei e del Mar Nero, con un attivismo sempre maggiore nel Mediterraneo orientale, ma anche nel Mediterraneo centrale<sup>14</sup>.

Protagonismo nello scenario mediterraneo significa inevitabilmente una rinnovata centralità anche nella dimensione energetica, proprio perché dal territorio turco passano gli unici gasdotti alternativi a quelli russi per l'Europa centrale e meridionale.

Quattro sono in particolare le *pipelines* che riforniscono la rete di distribuzione nazionale turca: innanzitutto il Blue Stream, che trasporta il gas russo sino al porto turco di Samsun, nel Mar Nero. La seconda *pipeline* collega l'Iran alla Turchia, rifornendo in particolare la provincia di Ankara e le province dell'Anatolia orientale. Il terzo gasdotto è il

---

<sup>13</sup> [https://www.infomercatiesteri.it/materie\\_prime.php?id\\_paesi=95#](https://www.infomercatiesteri.it/materie_prime.php?id_paesi=95#)

<sup>14</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-nuovo-hub-energetico-nel-mediterraneo-36802>

Trans-Anatolian gas pipeline (TANAP), che trasporta il gas azero fino in Puglia, mediante l'interconnessione con il Trans-Adriatic Pipeline (TAP). Attraversando l'intera Anatolia ha una capacità di trasporto pari a 16 miliardi di metri cubi all'anno, che saranno aumentati a 23 miliardi a partire dal prossimo anno. Ma la capacità di questo gasdotto sarà notevolmente espansa attraverso due ulteriori interventi: il primo, nel 2026, porterà la capacità a 31 miliardi di metri cubi l'anno; il secondo, che sarà realizzato se il Turkmenistan costruirà una pipeline aggiuntiva per attraversare il Mar Caspio, porterà la capacità sino a 60 miliardi di metri cubi l'anno.

Infine, il quarto gasdotto è la principale infrastruttura energetica che permette il rifornimento del gas russo direttamente alla porzione turca della Tracia e da lì verso la Bulgaria e altri Paesi dell'Unione europea.

Da questo quadro si evincono chiaramente le motivazioni che hanno portato il presidente russo Vladimir Putin a proporre, a metà ottobre, alla Turchia un ruolo di primo piano come hub energetico del gas per l'Europa, una proposta sin da subito accolta positivamente dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. Un hub energetico è una sorta di centro di distribuzione con infrastrutture di stoccaggio nonché un mercato energetico di scambio, con la possibilità di rivendere gas a differenti compratori e fissare prezzi di riferimento. La Russia, in particolare dopo le esplosioni che hanno compromesso i gasdotti Nord Stream 1 e 2, intenderebbe riorientare le forniture verso i gasdotti turchi e da lì verso l'Europa. È evidente che l'importanza della Turchia come mercato di transito sia destinata ad aumentare. L'UE intende infatti diversificare le proprie forniture guardando, tra le diverse opzioni, ad Azerbaijan e Turkmenistan, ma anche al Vicino Oriente.

Naturalmente, per rendere credibile la volontà di divenire un hub energetico regionale è necessario che la Turchia potenzi la portata del gasdotto TANAP che percorre l'intera penisola anatolica. Ed è utile ricordare come il Paese sia un importatore netto di gas, il terzo in Europa, dopo Germania e Italia, con contratti in essere con Russia, Iran, Azerbaijan e Algeria.

È quindi chiaro che si sta giocando una delicatissima partita a scacchi che vede la Turchia alzare di volta in volta la posta in palio, nel tentativo di accrescere il proprio potere contrattuale nel mediterraneo, e la Russia utilizzare Ankara per creare una breccia nel muro di solidarietà degli alleati. Un muro che, sotto la dittatura di Erdoğan, sta lentamente disgregandosi per effetto di una politica neo-ottomana sempre più muscolare e spregiudicata.

Un allentamento della coesione dell'Alleanza sarebbe un evento estremamente grave che potrebbe probabilmente innescare dinamiche perverse, in grado di destabilizzare definitivamente e disastrosamente tutta l'area, oltre che creare le premesse per l'inserimento in questo teatro di attori estremamente determinati e provenienti da molto lontano.

## Cipro

Cipro, ufficialmente Repubblica di Cipro, è uno Stato insulare del Mediterraneo orientale, Stato membro dell'Unione europea dal 1° maggio 2004 e del Commonwealth dal 13 marzo 1961.

Estende la sua sovranità su tutta l'isola di Cipro (terza isola per estensione del Mediterraneo dopo Sicilia e Sardegna) e sulle acque circostanti, tranne che su due piccole aree, Akrotiri e Dhekelia che, al momento dell'indipendenza, sono rimaste al Regno Unito come basi militari sovrane. Cipro è infatti divisa in due parti separate dalla cosiddetta linea verde: l'area sotto il controllo effettivo della Repubblica di Cipro, che comprende circa il 59% della superficie dell'isola, e la zona occupata nel 1974 dalla Turchia, successivamente autoproclamatasi Repubblica Turca di Cipro del Nord, che copre circa il 36% della superficie dell'isola ed è riconosciuta dalla sola Turchia. È situata a sud della penisola anatolica (70 km) e a ovest della costa del Vicino Oriente (100 km)<sup>15</sup>.



L'inclusione di Cipro tra gli Stati appartenenti all'Europa o all'Asia dipende dal punto di vista adottato. Da un punto di vista storico-culturale, infatti, l'isola di Cipro si può ritenere uno Stato europeo (e questa considerazione è maggiormente avvalorata da quando la stessa è entrata a far parte dell'Unione Europea), ma dal punto di vista geografico appartiene al continente asiatico, secondo la logica per cui un territorio fa parte di un

<sup>15</sup> <https://it.wikipedia.org>

continente in ragione della sua vicinanza geografica. Questo perché sia la penisola anatolica che la Siria, le cui coste sono vicinissime all'isola, sono entrambe asiatiche.

La Repubblica di Cipro è di tipo presidenziale; il presidente viene eletto a suffragio universale e resta in carica per cinque anni. La Costituzione di Cipro risale al 16 agosto 1960.

Il Paese investe nella difesa il 5% del PIL (circa 320 mil. di euro), le sue forze armate constano di: Guardia Nazionale greco-cipriota (che include anche l'aeronautica e la marina militare) e Reggimento ellenico delle forze di Cipro (corpo d'esercito secondario, organizzato per la lotta per la pace e l'unità dell'isola). Il servizio militare è maschile e obbligatorio.

La Repubblica Turca di Cipro del Nord fruisce di forze armate direttamente controllate e finanziate dalla Turchia, per garantire la sopravvivenza dell'area turca dell'isola. Le relazioni tra la Federazione Russa e Repubblica di Cipro si diramano tra interessi diplomatici, militari e soprattutto economici. I capitali russi finanziano molti settori dell'economia cipriota mentre le scoperte di idrocarburi al largo dell'isola hanno attirato interessi esterni tra cui quelli degli Stati Uniti mettendo così sotto pressione il rapporto speciale tra Mosca e Nicosia<sup>16</sup>.

I profondi legami storico/culturali tra Cipro e Russia si fondano sulle radici religiose ortodosse e su una serie di principi generali condivisi e valori comuni fino ad arrivare alla "mutual sympathy" vigente tra i due popoli. Neppure l'ingresso nell'Unione Europea, nel 2004, ha cambiato sostanzialmente questa connessione strategica. Tutt'altro, i rapporti con la Russia sono semmai aumentati continuamente, fino all'inizio del 2022. Prima di tutto nell'economia, con investimenti sull'isola, con l'insediamento di una grande comunità di cittadini russi in particolare nella città portuale di Limassol e soprattutto con un sistema bancario disponibile ad accogliere senza troppe domande i capitali russi.

Il legame riguardava però anche le forniture militari: l'esercito cipriota utilizza armamenti e sistemi difensivi fabbricati in Russia; inoltre, il porto di Limassol è stato a lungo concesso in uso alle navi della Marina militare russa per rifornimenti, lavori e manovre congiunte. In particolare, quest'intesa, è diventata fondamentale per Mosca nel contesto del supporto all'azione militare in Siria.

Nel 2014 durante l'invasione della Crimea da parte della Russia, la Repubblica cipriota aveva continuato a schierarsi a favore del proprio tradizionale alleato. Tra l'altro, all'epoca Cipro si trovava in piena crisi economica, in seguito al collasso del proprio controverso

---

<sup>16</sup> <https://www.osservatoriorussia.com/2020/06/11/cipro-russia: un rapporto speciale che lega mosca al mediterraneo orientale.>

settore finanziario. Cipro aveva quindi ostacolato le sanzioni, continuato ad accogliere gli investimenti russi. Anzi, diventando uno dei principali canali per aggirarle, attraverso un discusso sistema di messa in vendita della cittadinanza europea, utilizzato da oligarchi e altre migliaia di persone sotto sanzioni, come rivelato nei *Cyprus Papers* pubblicati da *al-Jazeera* nel 2020.

Nonostante questi precedenti, dopo l'invasione russa in Ucraina del febbraio 2022, Cipro si è allineato agli altri paesi dell'UE approvando le sanzioni alla Russia e interdicensi alla Marina russa l'utilizzo del porto di Limassol. Tale atteggiamento è stato, senz'altro, alimentato anche dalla crescente relazione tra Putin e il presidente turco Erdoğan. A partire da quel momento, quindi, il governo cipriota ha attivato un elevato numero di iniziative e rapidamente spostato il baricentro dell'isola da Mosca verso Washington.

Il crescente interesse esterno verso l'Isola si può spiegare in gran parte anche in chiave energetica. Nel corso dell'ultimo decennio la regione del Mediterraneo orientale è stata interessata da una serie di scoperte di giacimenti di idrocarburi, una parte considerevole dei quali situata nella Zona Economica Esclusiva di Cipro e oggetto di contestazioni da parte turca.

Sullo sfondo di queste tensioni si sono inseriti gli Stati Uniti, che hanno tentato di recuperare il rapporto con Cipro, anche in chiave antirussa. Attraverso un intenso sforzo diplomatico Washington ha portato allo stesso tavolo i Governi di Grecia, Israele e Cipro allo scopo di creare un asse trilaterale per lo sfruttamento dei giacimenti di gas del Mediterraneo orientale. Una maggiore cooperazione tra gli attori locali potrebbe costituire un saldo contrappeso alla crescente influenza russa nella regione del Mediterraneo orientale e, al tempo stesso, essere alla base della creazione di una nuova rotta di approvvigionamento del gas naturale verso l'Europa in alternativa alle direttrici continentali provenienti dalla Russia, andando così a erodere l'efficacia della diplomazia del gas del Cremlino.

Nonostante le premesse, e il chiaro intento antirusso, il presidente Nicos Anastasiades ha dichiarato che non intende stracciare gli accordi con Mosca, mentre contemporaneamente il Parlamento cipriota ha approvato il progetto del gasdotto Eastmed che, se realizzato, aprirà una nuova rotta del gas attraverso il Mediterraneo e di fatto contribuirà all'indipendenza energetica da Mosca.

Impegnata duramente sul fronte interno dalle difficoltà economiche e sanitarie, la Federazione Russa non ha ancora intrapreso un'azione di risposta ai recenti sviluppi in tema energetico nella regione. I legami di tipo economico, soprattutto finanziario, con Cipro rimangono solidi e la Russia in questo momento non sembra ritenere prioritario un

riavvicinamento con Nicosia ma persegue la “linea dura” ponendo in essere azioni che evidenziano tale intendimento.

## **2. NORD AFRICA**

Il Nord Africa è la regione dell’Africa che si estende a nord del deserto del Sahara. Ne fanno parte il Marocco, l’Algeria, la Tunisia, la Libia, l’Egitto e il territorio del Sahara occidentale. Essa comprende, pertanto, l’insieme dei Paesi che costituiscono il Maghreb (ar. al-Maghrib, “luogo del tramonto”), più la Libia e l’Egitto, che non ne fanno parte, quantomeno nell’accezione tradizionale.

L’attenzione rivolta a questi Paesi dalla Russia può essere spiegata, oltre che dalla tradizionale spinta russa e verso i mari caldi, dalla costante volontà di inserirsi in tutti gli spazi lasciati disponibili dall’azione (o dall’inazione) della diplomazia americana e, in misura minore, da quella dei principali Paesi europei storicamente presenti nell’area (Francia, Gran Bretagna e Italia). Tali vuoti sono stati determinati dagli effetti del processo di decolonizzazione in senso lato, come nel caso dell’Algeria e dell’Egitto, ma anche dal portato del conflitto arabo-israeliano.

Inoltre, alcuni di questi Paesi risultano particolarmente interessanti dal punto di vista delle risorse energetiche (Algeria e Libia), altri per la loro posizione geografica, così l’Egitto con il controllo del Canale di Suez, e la Libia per la sua continuità allo Stretto di Sicilia.

In generale, si registra una temporanea ritirata della Russia dall’area nel periodo post guerra fredda, con la dissoluzione dell’Unione Sovietica e con l’affermazione a livello globale di un regime unipolare a guida americana. È con l’avvento al potere di Vladimir Putin, portatore di un disegno volto a restituire alla Russia la sua posizione di superpotenza alla pari con gli Stati Uniti, che si assiste ad un rinnovato interesse della diplomazia russa per quest’area geografica. Nel corso delle pagine seguenti analizzeremo lo sviluppo dei rapporti lungo un arco di tempo che va dagli anni ‘60 ad oggi, fino agli effetti dell’attuale conflitto russo-ucraino, con particolare riguardo a Libia Algeria, Marocco Egitto e in relazione agli ambiti diplomatico, militare e energetico.

Per contrastare il rischio di isolamento, la Russia ha cercato di creare nuove opportunità in Africa in un momento nel quale gli occidentali si facevano anche più discreti nell’area<sup>17</sup>. L’Africa è diventata una parte fondamentale della politica estera di Mosca, in

---

<sup>17</sup> Dopo il suo intervento militare in Crimea nel 2014, la Russia è stata sanzionata dai paesi occidentali. Ha poi cercato di ripristinare o consolidare le sue relazioni nel continente africano, basandosi in particolare sui paesi che avevano già un legame con l’URSS.

quanto è fondamentale per raggiungere l'obiettivo della Russia di svolgere il ruolo di un attore globale di grande potenza.

La Russia, dopo essersi assicurata il ritorno in Medio Oriente, dove è diventata un attore importante (Siria) e un partner cruciale (Egitto), cerca di affermarsi saldamente negli affari del mondo arabo e di estendere la sua influenza oltre il Medio Oriente.

Nel campo della sicurezza la Russia si consolida come attore rilevante nel continente. Se l'Algeria è un alleato strategico e storico di Mosca è interessante oggi notare lo sviluppo di nuove relazioni con il Marocco e in misura minore con la Tunisia.

## **Egitto**

Nel corso della Guerra Fredda<sup>18</sup>, l'Egitto ha rappresentato un solido partner per l'Unione Sovietica dall'indomani della rivoluzione dei Giovani Ufficiali e dell'ascesa al potere di Gamal Abd el-Nasser. L'avvicinamento all'URSS fu determinato dal sostegno incondizionato degli Stati Uniti allo Stato di Israele e dal conseguente rifiuto di fornire armi all'Egitto, ma ancor prima dal tentativo non riuscito di Washington di condizionare il finanziamento della diga di Aswan ad una diversa postura del Cairo nel contesto mediorientale. A ciò contribuirà inoltre la frattura tra l'Egitto da una parte e la Gran Bretagna e la Francia, dall'altra, determinata dall'attacco franco-britannico contro Suez (1956) consacrerà definitivamente il passaggio dell'Egitto nell'orbita sovietica. Una posizione che il Cairo manterrà fino all'espulsione dei consiglieri militari di Mosca (1972) da parte del presidente egiziano Anwar al-Sadat. Dunque, in concomitanza con l'ultimo periodo della guerra fredda, e con l'avvio dei negoziati con Israele che porteranno alla pace di Camp David (1978), l'Egitto torna a gravitare nell'orbita occidentale, rafforzando i suoi legami con gli Stati Uniti e con l'Unione Europea. Contestualmente, con la crisi dell'Unione Sovietica, si assiste ad una ritirata generale della diplomazia russa dal Medio Oriente.

È nel 2013, con il colpo di stato militare che depone il presidente eletto Mohamed Morsi, espressione della fratellanza musulmana, che aveva allontanato la prospettiva dell'affermazione dell'Islam radicale di matrice sunnita nel principale paese arabo, che si assiste ad un riavvicinamento tra l'Egitto e la Russia<sup>19</sup>. Infatti, al colpo di Stato consegue una presa di distanza da parte dell'amministrazione Obama, per le accuse mosse al nuovo

---

<sup>18</sup> Chuprygin A., Russia and the United States in the cases of Egypt and Libya, in The MENA Region. A great power competition, ISPI-Atlantic Council, ottobre 2019

<sup>19</sup> Bechev D., What's behind the partnership between Russia and Egypt?, Tahrir Institute, dicembre 2021

- Al-Anani K., Growing relations between Egypt and Russia, Arab Center Washington DC, settembre 2021

- Chuprygin A., Russia and the United States in the cases of Egypt and Libya, in The MENA Region. A great power competition, ISPI-Atlantic Council, ottobre 2019

regime di gravi violazioni dei diritti umani, che porta anche al congelamento dell'assistenza militare statunitense nel periodo 2013-2015. Il riavvicinamento alla Russia è inoltre favorito dalle personalità dei rispettivi leader, Putin e al-Sisi, entrambi di marcata matrice autoritaria, e quindi propensi ad imbavagliare l'opposizione interna senza eccessivi riguardi per il rispetto dei diritti umani e dei principi di democrazia e Stato di diritto, costantemente richiamati dal mondo occidentale. A prescindere da queste affinità personali, Egitto e Russia non tardano a trovare una serie di interessi convergenti che finiscono per costituire la base per un solido partenariato: per il Cairo la possibilità di rilanciare le proprie relazioni internazionali, anche nell'ottica di controbilanciare la crescente influenza di altri attori regionali quali la Turchia e l'Iran; per Mosca l'opportunità di beneficiare dell'influenza dell'Egitto nel mondo arabo, favorendone il consolidamento quale potenza regionale e sfruttandone il ruolo nelle aree di conflitto, in particolare Siria e Libia. Proprio nel complesso quadro libico, Mosca ed il Cairo beneficiano reciprocamente delle rispettive convergenze nel supporto al generale Khalifa Haftar e alla sua *Libyan National Army* (LNA).

In questa fase Egitto e Russia sviluppano e approfondiscono una collaborazione sempre più stretta. Nell'ottobre del 2018 viene firmato un accordo di partenariato strategico, al quale, nel dicembre 2020, fa seguito un accordo per consultazioni periodiche a livello di Presidenti, Ministri degli esteri e della difesa. Contestualmente Mosca ed il Cairo sviluppano una collaborazione militare sempre più stretta, con la fornitura di elicotteri d'attacco KA-52 e di aerei da caccia Mig-29. Si stima che la spesa militare egiziana nel periodo 2014-2017 abbia raggiunto i 15 miliardi di dollari, il 60% dei quali destinati all'acquisto di armamenti russi. Nel 2019, L'Egitto acquista dalla Russia caccia di ultima generazione SU-35, essendosi rivelata un bluff l'offerta americana di ottenere caccia F-35. Ma la collaborazione fra il Cairo e Mosca non è limitata agli armamenti e si espande al settore energetico ed industriale, con il finanziamento da parte di Rosatom della costruzione della centrale nucleare di Al Dabaa (25 miliardi di dollari) e dell'investimento russo a sostegno della realizzazione della zona industriale di Suez. L'Egitto, primo importatore mondiale di grano, dipende dalla Russia per il 70% delle sue importazioni di grano, seguita dall'Ucraina con l'11%, per un volume complessivo tra i due Paesi che ammonta a 12,9 milioni di tonnellate.

L'aggressione della Russia all'Ucraina pone i governanti del Cairo in una posizione delicata, costringendoli a scelte difficili e dense di conseguenze, tra la Russia, ed una rete di relazioni profonde e di dipendenza che fanno capo a questa, da una parte, e dall'altra

l'impossibilità di affrontare le conseguenze di una definitiva rottura con l'Occidente<sup>20</sup>. Questa, infatti, potrebbe comportare tra l'altro l'applicazione integrale da parte statunitense delle sanzioni CAATSA (*Countering America's Adversaries Through Sanctions Act*), con effetti devastanti per l'economia egiziana, oltre che gravi conseguenze anche nelle relazioni con Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania, Paesi ai quali l'economia egiziana è pure fortemente legata. In linea con questa difficile posizione il rappresentante egiziano all'ONU espresse un voto favorevole in occasione del voto per la risoluzione di condanna dell'aggressione russa (2 marzo 2022), astenendosi però in occasione della votazione per l'espulsione della Russia dal Consiglio Diritti Umani (4 aprile 2022). A tale atteggiamento ondivago ha fatto seguito la reazione del governo ucraino con la richiesta rivolta pubblicamente all'Egitto di fornire armi ed equipaggiamenti nonché aiuti umanitari e supporto logistico.

Sul piano economico, il COVID-19, prima, e la guerra, poi, hanno determinato una situazione particolarmente critica per l'economia egiziana, investendo due aspetti vitali per la sua tenuta: il turismo, fermatosi a causa della pandemia, e le importazioni di grano, il cui prezzo è pressoché raddoppiato a causa del conflitto (da 230 a 450 USD). Tale situazione di difficoltà ha indotto i Paesi del Golfo a puntellare l'economia egiziana con misure straordinarie: dall'Arabia Saudita, 5 miliardi di dollari alla Banca centrale egiziana ai quali si aggiungono 10 miliardi di dollari in investimenti, dal Qatar e dagli Emirati Arabi Uniti, rispettivamente 5 e 2 miliardi di dollari in investimenti. Tali misure, tuttavia, potrebbero rivelarsi insufficienti se non accompagnate da un ulteriore supporto da parte del Fondo Monetario Internazionale, del quale l'Egitto, insieme all'Argentina, è il principale destinatario di aiuti.

La nuova guerra fredda tra Washington e Mosca prospetta degli scenari quanto mai incerti per Il Cairo, ma non necessariamente negativi, potendo essi tradursi nel recupero di una certa autonomia di movimento da parte della diplomazia egiziana. Per converso, non è scontato che una rottura con Mosca si traduca automaticamente in un riavvicinamento a Washington, percepita dal Cairo come un partner di cui diffidare sia in relazione alle limitazioni in materia di forniture militari, sia per l'atteggiamento di critica nei confronti del regime. Un contendente, sin qui sin qui non particolarmente vocale, il quale potrebbe trarre

---

<sup>20</sup> Schaer C., Egypt's difficult balancing act between the West and Russia, DW, novembre 2022

- Egypt moves closer to Russia, Economist Intelligence Unit, ottobre 2022
- Amin S., Egypt cozying up to Russia. It's time for the US to step in, Atlantic Council, giugno 2022
- Peña J., L'Egypte : prise entre la Russie et l'Occident, Atalayar, maggio 2022
- Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa, Crisis Group, aprile 2022

vantaggio da l'attuale situazione potrebbe essere la Repubblica popolare cinese, Sia per la propria disponibilità ad investire, prescindendo dalle condizionalità in materia di democrazia e diritti umani poste dagli Stati Uniti e dei paesi europei, ma anche per la compatibilità dei propri armamenti con quelli forniti da Mosca alle forze armate egiziane.

## Libia<sup>21</sup>

Il rapporto tra la Libia e l'Unione Sovietica differisce profondamente da quello tra quest'ultima e l'Egitto. Ciò è dovuto a reciproche diffidenze dovute, da una parte, alla lucida consapevolezza da parte di Gheddafi che l'imperialismo di marca sovietica poteva rappresentare una minaccia non inferiore per l'autonomia della Libia nelle sfere politica ed economica, di quella rappresentata dall'Occidente; dall'altra parte, la politica di Mosca ha spesso mostrato esitazioni nel lasciare trasparire in maniera eccessivamente evidente l'associazione ad un regime considerato imprevedibile nella sua linea di azione e che non faceva mistero del proprio aperto sostegno a gruppi terroristici. Tra i due regimi, mancava inoltre il collante ideologico del comunismo, osteggiato da Tripoli fino alla soppressione dei

- 
- <sup>21</sup> Chuprygin A., *Russia in Libya and the Mediterranean*, Aspen Institute, luglio 2021  
 EU-Russia Forum, Aspen Institute-European Council on Foreign Relations, luglio 2021  
 Ramali K., *A Light in Libya's fog of disinformation*, Africa Center for Strategic Studies, ottobre 2020  
 Arnold T.D., *Exploiting chaos. Russia in Libya*, CSIS, settembre 2020  
*Russia and the Wagner Group continue to be involved in ground air operations in Libya*, AFRICOM, luglio 2020  
 Megerisi T., *Geostrategic dimensions of Libya's civil war*, Africa Center for Strategic Studies, maggio 2020  
 Chuprygin A., *Russia and the United States in the cases of Egypt and Libya*, in *The MENA Region. A Great Power Competition*, ISPI-Atlantic Council, ottobre 2019  
 Mezran K., Varvelli A. (a cura di), *The MENA region: A great power competition*, ISPI and Atlantic Council, ottobre 2019  
 Pike J., *Libya-Soviet Russia relations*, GlobalSecurity, maggio 2019
- Beccaro A., Russia. Looking for a warm sea, in *Foreign Actors in Libya's Crisis*, Atlantic Council-ISPI, luglio 2017
  - Mezran K., Varvelli A., *Foreign actors in Libya's Crisis*, Atlantic Council-ISPI, luglio 2017
  - Saini Fasanotti F., *Russia and Libya. A brief history of an on-again-off-again friendship*, Brookings Institution, settembre 2016
  - Katz M.N., *The Russian-Libyan rapprochement: what has Moscow gained?*, Middle East Policy, autunno 2008
  - *Help the UN chart a way out of Libya's political deadlock*, in *Eight Priorities for the African Union in 2023*, Crisis Group, febbraio 2023
  - Badi E., Melcangi A., Menotti R., Mezran K., A. Pavia, *North Africa's transatlantic relations amid change and continuity*, Atlantic Council, settembre 2022
  - Bressan M., *La guerra ibrida di Mosca nel Mediterraneo. La Wagner in Libia*, in *La priorità della stabilizzazione della Libia. Il futuro del processo di Berlino*, La Comunità Internazionale, giugno 2022
  - *La priorità della stabilizzazione della Libia. Il futuro del processo di Berlino*, La Comunità Internazionale, giugno 2022
  - Profazio U., *I nuovi orizzonti della transizione in Libia*, in *La priorità della stabilizzazione della Libia. Il futuro del processo di Berlino*, La Comunità Internazionale, giugno 2022
  - Bressan M., *Il ruolo di Russia e Repubblica Popolare Cinese in Africa: un'analisi comparata del dominio diplomatico, informativo, militare, economico (DIME)*, in *Applicazione dei principi hybrid warfare, da parte di attori statuali esterni, nel Nord Africa e nel Sahel*, CASD-IRAD, maggio 2022
  - *Reuniting Libya, divided once more*, Crisis Group, maggio 2022
  - Esfandiary D., Fabiani R., Hiltermann J., *The impact of Russia's invasion of Ukraine in the Middle East and North Africa*, Crisis Group, aprile 2022
  - *Mapping disinformation in Africa*, Africa Center for Strategic Studies, aprile 2022
  - Olivier M., *Russie : Evgueni Prigojine, la machine Afrique de Vladimir Poutine*, Jeune Afrique, aprile 2022
  - *Steering Libya past another perilous crossroads*, Crisis Group, marzo 2022

suoi esponenti nazionali e per la sua propensione all'ateismo, contrario alle convinzioni dello stesso Gheddafi. Nonostante tali marcate differenze, Unione Sovietica e Libia, riuscirono ad intessere una considerevole rete di rapporti che spaziavano dalle forniture militari, al settore petrolifero e all'interscambio commerciale, con il coinvolgimento anche dei Paesi del COMECON e del Patto di Varsavia<sup>22</sup>. Questo sodalizio, qualificato da alcuni come una complicità (*collusion*) più che una vera e propria alleanza, si rivelò anche efficace in vari teatri di crisi africani e mediorientali (ad es. Oman, Sahara Occidentale, Libano, Sudan, Etiopia)<sup>23</sup>.

## Algeria

Dall'indipendenza nel 1962, il tropismo ideologico dell'Algeria ha favorito il sistema economico e politico sovietico e il Paese, fino all'apertura al multipartitismo alla fine degli anni '80, si è ampiamente avvalso dell'assistenza e della supervisione di Mosca. Durante la guerra fredda, l'Algeria era un partner privilegiato dell'Unione Sovietica<sup>24</sup>. Il crollo dell'URSS e la guerra civile che ha devastato l'Algeria negli anni '90 hanno raffreddato le relazioni russo-algerine per un decennio.

I legami tra i due Paesi si sono infatti indeboliti negli anni '90 prima di sperimentare una rinascita negli ultimi quindici anni. Dopo che Abdelaziz Bouteflika è salito al potere nel 1999, i due Paesi si sono avvicinati e le relazioni si sono rafforzate sotto la presidenza di Vladimir Putin<sup>25</sup>. Così, se i rapporti commerciali tra Algeri e Mosca restano piuttosto deboli, ben diverso è per la cooperazione in campo militare ed energetico. Primo Paese africano per le spese militari, l'Algeria è anche il secondo più grande importatore di armi russe e ha invitato la Russia a costruire la sua prima centrale nucleare.

Questo rilancio ha consentito a Mosca di riguadagnare terreno nel Maghreb, di ampliare la propria presenza nell'area del Mediterraneo, di impegnarsi maggiormente

---

<sup>22</sup> Libya. Relations with the Soviet Union and Eastern Europe, Country-Data, 1987

<sup>23</sup> The USSR and Libya: Collusion in Middle East and Africa. An intelligence assessment, CIA, gennaio 1979

<sup>24</sup> I dati dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) mostrano che tra il 1970 e il 1991 l'Unione Sovietica ha fornito all'Algeria il 90% delle sue principali importazioni di armi convenzionali.

<sup>25</sup> Durante la sua visita ufficiale in Russia nel 2001, il presidente Bouteflika ha firmato due importanti documenti volti a rilanciare e rafforzare la cooperazione tra i due paesi: un accordo tra i ministeri della difesa e una dichiarazione di partenariato strategico – il primo trattato di questo tipo firmato dalla Russia con un paese arabo o paese africano. La visita ufficiale di Vladimir Putin ad Algeri nel 2006, di grande significato politico dopo 30 anni senza una visita di un alto dirigente sovietico in Algeria, è stata segnata dalla remissione del debito algerino - stimato in 4,7 miliardi di dollari - e seguita dalla firma dei diversi accordi di cooperazione economica. In cambio della remissione del suo debito, Algeri si era impegnata a spendere una somma equivalente per l'acquisto di armamenti russi. Infatti, nel 2006, Mosca ha firmato accordi di armi per un valore di 7,5 miliardi di dollari - il più grande accordo di armi della Russia post-sovietica - e ha incluso l'Algeria nella sua lista di paesi con sostegno statale al commercio. Da allora, gli acquisti di attrezzature militari russe da parte di Algeri hanno continuato a crescere anche se si sono ulteriormente diversificate. Tra il 2017 e il 2021 oltre l'80% delle importazioni di armi in Algeria proviene ancora dalla Russia, davanti alla Germania con oltre il 6% e alla Francia con poco meno del 4%.

economicamente e politicamente in Africa e di avviare una ridefinizione dei rapporti con i Paesi confinanti con l'Algeria. Per quest'ultima, il riavvicinamento con Mosca, senza riprodurre l'allineamento della guerra fredda, ha contribuito a porre fine all'isolamento internazionale in cui si è trovata dopo la guerra civile, e a rafforzare la sua posizione sulla scena regionale e internazionale.

La cooperazione algerino-russa nel settore energetico risale al 2006, con la firma dei memorandum d'intesa tra Sonatrach e Gazprom, la società monopolistica statale russa di petrolio e gas naturale, e con Lukoil, seconda compagnia petrolifera russa. Mosca e Algeri hanno inoltre annunciato, il 4 settembre 2014, la firma di un accordo intergovernativo di cooperazione nel settore dell'energia nucleare, primo passo verso una partnership nella costruzione di centrali nucleari.

I due Paesi condividono la stessa analisi su molte questioni politiche internazionali, convergenza rafforzata dalla loro comune opposizione alla primavera araba e dalla loro determinazione a combattere il fondamentalismo islamico, di cui entrambi sono comprovati bersagli.

Se la guerra in Ucraina complica i rapporti tra Algeria e Russia, il conseguente aumento dei prezzi del gas e del petrolio ha aumentato considerevolmente le entrate di Algeri<sup>26</sup>. Così le autorità algerine hanno proposto di aumentare del 130% la spesa per la difesa da 10 miliardi di dollari nel 2022 a 23 miliardi di dollari nel 2023. E nonostante le pressioni di altri attori per allontanare l'Algeria dall'industria russa, la Russia dovrebbe rimanere il suo principale fornitore di armi nel breve e medio periodo<sup>27</sup>.

La crisi ucraina ha sollevato lo spettro di interruzioni dell'approvvigionamento in Europa e riaperto l'urgenza di diversificare le forniture energetiche. L'apparente stabilità dell'Algeria<sup>28</sup>, le sue ingenti riserve<sup>29</sup> e la qualità dei suoi gasdotti ne fanno un'interessante alternativa. Dall'inizio della crisi con la Russia, i leader europei hanno quindi avviato discussioni con Algeri per aumentare il livello della cooperazione energetica. Il conflitto

---

<sup>26</sup> Le entrate di petrolio e gas del Paese sono aumentate di oltre il 70% nei primi cinque mesi del 2022 per raggiungere i 21,5 miliardi di dollari contro i 12,6 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

<sup>27</sup> Le compagnie di difesa occidentali impongono limiti all'uso delle loro attrezzature militari, un requisito che la Russia non ha. Le autorità italiane e algerine hanno concordato di approfondire i legami tra le industrie della difesa dei due paesi durante un incontro bilaterale nel dicembre 2022

<sup>28</sup> Le importazioni europee di gas dal Nord Africa hanno sempre favorito Algeria, Egitto e Libia, ma i cambi di regime di questi ultimi due Paesi e le incertezze politico-economiche che ne hanno segnato le difficili transizioni hanno reso l'Algeria – che soddisfa il 18% della domanda europea - la fonte di approvvigionamento più affidabile della regione. Se l'atteggiamento di Algeri nei confronti dell'UE è stato generalmente improntato alla circospezione, persino alla diffidenza, in particolare a causa delle critiche formulate dagli europei sulle violazioni dei diritti umani e sulla loro promozione della democrazia, l'Algeria è comunque il terzo fornitore di gas all'Europa dopo Russia e Norvegia, esporta l'80% del suo gas in Europa ed è a malincuore che si è trovata coinvolta in una crisi che opponeva il suo principale alleato politico e militare al suo cliente più importante.

<sup>29</sup> 152 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, di cui 60 miliardi esportati.

ucraino ha offerto ad Algeri l'opportunità di rilanciare la crescita e ha spinto il governo algerino ad aumentare la capacità produttiva e di esportazione del Paese<sup>30</sup>.

Anche se la sua politica estera è più in linea con quella di Putin, Algeri non sembra allinearsi con Mosca. Infatti l'Algeria non può né aderire alla posizione occidentale, pena il rischio di mettere a repentaglio il suo bisogno di armi russe, né allinearsi con le posizioni di Mosca, a rischio di alienare le potenze occidentali e danneggiare le sue relazioni economiche e commerciali con l'UE e gli Stati Uniti.

Non volendo alienarsi né la Russia, sostegno costante e prezioso, né i suoi indispensabili alleati occidentali, Algeri sembra incapace di prendere posizione nella crisi ucraina. È stato confermato dal suo voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite astenendosi dal condannare l'aggressione russa in Ucraina<sup>31</sup>. Così anche se si ritrova nel ruolo di "partner non allineato" l'Algeria rimane un alleato fondamentale per Mosca nel suo attuale confronto con l'Occidente.

Tutto sommato, il rinnovamento delle loro relazioni è stato vantaggioso sia per la Russia che per l'Algeria. La ripresa di stretti rapporti con Mosca ha permesso ad Algeri di riaffermare il proprio status internazionale di attore indipendente, mantenendo ottimi rapporti con le principali potenze del XXI secolo: Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Cina. Il rapporto amichevole con Mosca offre all'Algeria la possibilità di trarre vantaggio dalle rivalità tra potenze mondiali – come ha fatto durante la Guerra Fredda – e di rafforzare il proprio status come principale potenza militare del Maghreb<sup>32</sup>. Inoltre, l'approfondimento dell'accordo energetico con Mosca ha consentito all'Algeria di aprire nuovi campi di cooperazione nei settori del petrolio, del gas e del nucleare.

Se attualmente sono in corso i preparativi per una prossima visita del Presidente algerino Abdelmadjid Tebboune a Mosca (la cui data non è stata ancora resa nota) che potrebbe essere l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra le due parti i leader algerini sono comunque consapevoli che la Russia, che sta cercando di stabilire un nuovo rapporto con la Tunisia ha anche rinnovato i legami con il Marocco.

---

<sup>30</sup> Ad esempio, dopo anni di inerzia, è stato rilanciato il progetto del gasdotto GALSI, che dovrebbe collegare l'Algeria all'Italia, con una capacità annua di 8 miliardi di metri cubi.

<sup>31</sup> Bisogna ricordare che l'Algeria è uno dei 53 paesi che si erano già rifiutati di condannare la Russia dopo l'annessione della Crimea e che si erano astenuti dal votare il progetto di risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull' "integrità territoriale dell'Ucraina" il 27 marzo 2014.

<sup>32</sup> Oggi l'Algeria è probabilmente l'unico paese in grado di combattere l'insicurezza e la destabilizzazione nate dagli sconvolgimenti in Libia, Mali e Tunisia.

## Marocco

Dal 2016, le relazioni tra Mosca e Rabat sono andate a gonfie vele, nonostante le differenze politiche<sup>33</sup>. La cooperazione tra Rabat e Mosca si sviluppa nel settore commerciale come nel campo della sicurezza in nome della lotta al terrorismo, nonostante le divergenze tra i due Paesi sul conflitto in Siria.

Va certamente ricordato che il Marocco fa parte dei tre principali partner economici e commerciali di Mosca in Africa. La Russia rappresenta uno dei principali mercati di esportazione del Marocco nel settore agroalimentare e l'interazione è grande tra i due Paesi nel campo della pesca. Nella direzione opposta, la Russia si dice pronta a moltiplicare per 10 le sue esportazioni agricole verso il Regno, in particolare nell'ambito di cereali<sup>34</sup>, carne, oli vegetali, zucchero e altri prodotti.

Al paniere dei progetti congiunti si è aggiunta recentemente la questione della cooperazione nel settore del nucleare civile<sup>35</sup>, tra cui la possibilità della costruzione di una centrale nucleare da parte di uno dei principali attori mondiali in questo campo, l'azienda statale russa Rosatom. Un accordo di cooperazione tra Russia e Marocco nel campo dell'energia atomica pacifica è stato firmato alla fine del 2022. In base a questo accordo, la Russia assisterà il Marocco per progetti relativi in particolare alla creazione e al miglioramento delle infrastrutture, alla progettazione e costruzione di reattori nucleari, nonché di impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare e acceleratori di particelle elementari<sup>36</sup>.

Malgrado lo sviluppo delle relazioni nei settori dell'agricoltura, della pesca o della lotta al terrorismo, il riavvicinamento tra Mosca e Rabat rimane soprattutto una strategia politica. Sviluppando le sue relazioni con la Russia, il Marocco toglie all'Algeria il monopolio delle sue relazioni privilegiate con la Russia e *“mentre gli Stati Uniti si sono avvicinati all'Algeria, la Russia si sta avvicinando al Marocco, così l'equilibrio si ristabilisce nel Maghreb”* (Pierre Vermeren, professore di storia contemporanea)<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Nel marzo 2016, il re Mohammed VI è stato ricevuto a Mosca da Putin. Sono seguite diverse visite, in particolare quella del segretario del Consiglio di sicurezza russo, Nikolai Patrushev, nel dicembre 2016. Poi, nel 2019, i ministri degli Esteri dei due paesi si sono incontrati a Rabat.

<sup>34</sup> Già principale fornitore di grano dell'Egitto, la Russia sta cercando di catturare la maggior parte del mercato del grano del continente, in particolare in Algeria, Marocco e Libia.

<sup>35</sup> Il Marocco è un forte sostenitore della promozione della scienza nucleare in Africa.

<sup>36</sup> Nell'ambito di questo accordo è inoltre prevista la fornitura di servizi nel campo del ciclo del combustibile e della gestione dei rifiuti. Inoltre, la Russia aiuterà il Marocco nell'esplorazione e nello sviluppo dei depositi di uranio e nello studio della base di risorse minerarie del paese.

<sup>37</sup> L'Algeria è infatti considerata un avversario del regno cherifiano, in particolare a causa del suo sostegno al Sahara occidentale. Algeri, inoltre, continua ad ottenere armi dai russi, mentre il Marocco dispone di un arsenale di armi occidentali, acquistate dagli Stati Uniti o dalla Francia.

Questo gioco di influenza solleva la questione del Sahara occidentale, un delicato punto di disaccordo tra Marocco e Russia. Infatti, questo territorio non autonomo secondo l'ONU è di fatto controllato per l'80% dal Marocco, che lo considera come una sua provincia meridionale. Tuttavia, per la Russia la soluzione politica del conflitto nel Sahara occidentale deve basarsi sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite<sup>38</sup>. La Russia ha anche denunciato la decisione degli Stati Uniti di riconoscere la sovranità del Marocco sul Sahara occidentale a seguito della normalizzazione delle relazioni tra Marocco e Israele<sup>39</sup>. Per Mosca consiste anche nel cercare di ottenere l'accesso all'Atlantico attraverso porti o basi navali (Dakhla, a sud del Sahara occidentale) ma anche nel ridefinire gli equilibri tra le varie potenze occidentali, cinesi e russe in Africa<sup>40</sup>.

Lo sviluppo delle relazioni tra Marocco e Russia rientra quindi in una strategia più globale di espansione geopolitica della Russia in Africa, anche se il Marocco, vicino agli occidentali, non è uno dei quei Paesi sotto l'influenza russa. Il tutto nel contesto della crisi nel Sahara occidentale.

### **3. BALCANI**

#### **Serbia**

La Serbia oggi spende il 2,9% del PIL nel sostentamento delle Forze Armate ed ha aumentato il budget per acquisizione di sistemi d'arma del 70% negli ultimi 6 anni, incrementando esponenzialmente i programmi militari comuni con la Russia grazie alla politica di apertura alla Russia voluta da Aleksandar Vučić prima come Primo Ministro e poi come Presidente della Repubblica di Serbia.<sup>41</sup>

La Serbia è l'unico Paese dei Balcani che non ha aderito alla Risoluzione ONU sulle sanzioni da applicare alla Russia ed anzi ha incrementato i rapporti economici con essa, con un accordo informale del 5 maggio scorso, per il rinnovo della fornitura di gas a prezzo

---

<sup>38</sup> Anche se più volte rinnovata, la missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione di un referendum nel Sahara Occidentale creata nel 1991 con la risoluzione 690 del Consiglio di Sicurezza non ha ancora avuto successo.

<sup>39</sup> Rompendo uno dei paradigmi più consolidati delle relazioni internazionali, l'amministrazione del presidente USA Donald Trump ha riconosciuto alla fine del 2020 la sovranità marocchina sul Sahara occidentale in cambio del riconoscimento ufficiale di Israele da parte del regno. Questa posizione è stata confermata dal suo successore Joe Biden. Tuttavia, Washington ha ora qualificato questa posizione (opposizione del Senato americano all'apertura di un consolato a Dakhla).

<sup>40</sup> Il Marocco ha lanciato un progetto di macro-porto delle dimensioni di Tangeri Med a Dakhla. Il porto di "Dakhla Atlantique" dovrebbe essere operativo entro il 2029 e sarebbe di interesse strategico per i russi. Mosca potrebbe così proiettarsi verso l'Atlantico, l'Africa occidentale e il Sud America, ma anche neutralizzare, in parte, l'influenza cinese nella regione (porto di Nouakchott in Mauritania).

<sup>41</sup> [https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/20/news/il\\_primo\\_ministro\\_del\\_kosovo\\_putin\\_vuole\\_una\\_seconda\\_yalta\\_i\\_balcani\\_ancora\\_in\\_pericolo-342177747/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/20/news/il_primo_ministro_del_kosovo_putin_vuole_una_seconda_yalta_i_balcani_ancora_in_pericolo-342177747/) di Paolo Brera; 20/03/22.

agevolato per i prossimi tre anni con la russa Gazprom che detiene le quote di maggioranza dell'industria petrolifera serba Nafta Industija Srbije (NIF)<sup>42</sup>.

### **Albania e Kosovo**

Di contro Albania e Kosovo, che hanno condannato apertamente l'aggressione di Mosca all'Ucraina, si sono mobilitate per la diversificazione del proprio settore energetico. In particolare l'Albania grazie ad accordi con la compagnia statunitense *Excelerate Energy* INC e l'italiana Snam per la costruzione di centrali elettriche galleggianti per l'esportazione di energia elettrica verso l'Europa e la trasformazione di una centrale termica a Valona in un terminale di gas naturale liquefatto, si pone l'obiettivo di diventare il principale partner europeo per il transito di gas nel corridoio sud del gas grazie alla ultimazione del TAP che porta il gas in Italia tramite la Puglia<sup>43</sup>.

il Kosovo a maggio ha presentato richiesta di ingresso all'Unione Europea al Consiglio d'Europa e, parallelamente, ha richiesto l'installazione permanente di una base NATO sul proprio territorio, ciò a seguito della crescente preoccupazione del primo ministro, Albin Kurti, che i Balcani possano rappresentare una naturale estensione del conflitto attraverso guerre di procura e che la Russia possa minacciare la difficile unità del Kosovo con il pretesto di proteggere le popolazioni serbe presenti sul territorio<sup>44</sup>.

### **Montenegro**

Le relazioni tra Russia e Montenegro si sono da tempo deteriorate, prima a causa della separazione dalla Serbia nel 2006 e poi con l'entrata nella NATO nel 2017. Questi due eventi hanno segnato anche una spaccatura della popolazione secondo due linee etniche, una di origine albanese-bosniaca ostile a Belgrado, l'altra di origine serba che vede con ostilità l'allontanamento dalla madrepatria con l'ingresso nella NATO. Ciò nonostante, i rapporti economici tra Montenegro e Russia rimangono forti con una massiccia presenza di investitori russi nelle attività produttive del Paese.

A ciò si aggiunga che il posizionamento geografico e la debolezza dello Stato fanno del Montenegro il crocevia di traffici illeciti, tanto da essere stato definito come la "lavatrice"

---

<sup>42</sup> <https://www.eunews.it/2022/05/30/serbia-ricevera-altri-tre-anni-gas-russia-condizioni-favorevoli/> di Federico Baccini ; 30/05/22

<sup>43</sup> Osservatorio di Politica Internazionale; L'impatto della guerra in Ucraina sui Balcani Occidentali; Sabrina de Silva ; Giugno 22.

<sup>44</sup> <https://www.tag43.it/serbia-bosnia-guerra-ucraina-montenegro-russia-balcani-occidentali/> di Giovanni Sofia, 14/04/22.

dei soldi sporchi della mafia russa da un rapporto del 2019 *dell'Organized and Corruption Reporting Project*<sup>45</sup>.

Il Montenegro, la cui economia dipende fortemente dal settore turistico composto principalmente dagli oligarchi russi, ha particolarmente risentito delle sanzioni alla Russia e le sue regolamentazioni fiscali abbastanza elastiche potrebbero agevolare il trasferimento di capitali russi in Montenegro per proteggerli dalle sanzioni stesse<sup>46</sup>.

La Russia, facendo leva sulla sua relazione speciale con la Serbia sarebbe in grado di destabilizzare il Montenegro contribuendo a farne un potenziale “failed state” a scapito della sicurezza dell'UE ed in particolare dell'Italia le cui coste distano solo 250 km da Antivari<sup>47</sup>.

## Grecia

La Grecia che ha molti legami storici, culturali e religiosi con la Russia, sebbene abbia da subito condannato l'invasione Russa dell'Ucraina. La propaganda russa, facendo leva sui legami storici, sulla stessa religione ortodossa, sulle intense relazioni culturali e sulla narrazione che la Russia avrebbe supportato la Grecia a ottenere la sua indipendenza dalla oppressione ottomana, ancorché ciò sia ampiamente contestato da autorevoli storici, ha ottenuto una notevole penetrazione nella Grecia settentrionale dove finanzia, investe e sviluppa associazioni culturali – religiose. Inoltre, la propaganda russa è particolarmente presente nell'internet greco e sui social media greci dove un gran numero di utenti ammira Putin e sostiene l'invasione russa in Ucraina<sup>48</sup>.

Sotto il profilo economico la Grecia, dopo l'inizio della Guerra russo ucraina, ha incrementato gli interessi economici che la legano a quest'ultima. Infatti disponendo della più grande capacità di trasporto navale del Mondo, ha sfruttato la necessità della Russia di spostare sempre maggiori quantità di petrolio su nave dopo che il principale oleodotto verso l'Europa, il Druzhba, ha rallentato i suoi flussi<sup>49</sup>. In particolare, gli armatori greci, che da soli controllano il 30% del trasporto globale di petrolio, dal 24 febbraio a fine agosto scorso hanno effettuato il 35% dei viaggi (799) su 1.513 viaggi dai porti controllati da Mosca verso l'Europa<sup>50</sup>.

---

<sup>45</sup> <https://www.agi.it/estero/news/2022-08-14/montenegro-storia-tassello-critico-balceni-17747121/> di Francesco Russo; del 14/08/22

<sup>46</sup> <https://www.tag43.it/serbia-bosnia-guerra-ucraina-montenegro-russia-balceni-occidentali/>

<sup>47</sup> [https://www.glistatigenerali.com/geopolitica\\_russia/europa-circondata-russia/](https://www.glistatigenerali.com/geopolitica_russia/europa-circondata-russia/) di Gabriele Catania; 11/01/22

<sup>48</sup> <https://lindro.it/anti-americanismo-e-propaganda-russa-in-grecia/> di George X. Protopapas. 08/08/22

<sup>49</sup> <https://europa.today.it/economia/grecia-aiuta-russia-petrolio.html>; Dario Prestigiacomio 09/05/22

<sup>50</sup> <https://www.investigate-europe.eu/it/2022/armatori-greci-e-assicuratori-la-sponda-al-petrolio-di-putin/> Di Chris Matthews, Sotiris Sideris, Nikolas Leontopoulos, Konstantina Maltepioti e Thodoris Chondrogiannos; 29/09/22.

La Russia, quindi, facendo leva sui legami storici con le popolazioni ortodosse ed in particolare con quelle di etnia serba, ed utilizzando gli strumenti di influenza che non prevedono interventi militari diretti, punta a creare una instabilità che gli consenta di giocare il ruolo di risoltrice dei problemi da essa stessa creati per mantenere il proprio peso nella regione balcanica<sup>51</sup>.

In particolare, i Balcani presentano delle condizioni vettore di disordine politico ed instabilità quali la presenza di piccole entità statuali, rivendicazioni indipendentiste e regioni contese, fratture etnico culturali, regimi non pienamente consolidati e ricchezza pro-capite sotto la media europea in particolare in Albania, Bosnia Erzegovina e Macedonia<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> <https://www.geopolitica.info/la-politica-russa-nei-balcani-occidentali/> ; di Stefano Modena; 25/01/21.

<sup>52</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-russia-e-il-grande-gioco-balcanico-14223>; Gabriele Natalizia, 20/11/2015.

## STRATEGIA DI PENETRAZIONE DELLA CINA NEL BACINO MEDITERRANEO: ANALISI DI DETTAGLIO

### MEDIO ORIENTE

#### Cipro

L'isola di Cipro è conosciuta per una lunga storia, segnata da tante conquiste straniere. È una storia che continua – ma oggi chi arriva da fuori non viene più combattuto; al contrario, l'isola ha adottato un approccio aperto, funzionale al rilancio della sua economia.

Per esempio, grazie alla tassazione agevolata, alla mancanza di trasparenza e alla facilità con la quale è possibile ottenere la cittadinanza, due Paesi come Cina e Russia stanno lentamente penetrando in questo piccolo stato dell'Ue, che è anche ricco di gas.

In particolare l'obiettivo della Cina è quello di aggiungere al progetto della Nuova Via della Seta un altro Paese in posizione strategica. La società statale "*China Communication Construction Group*" sta puntando sullo sviluppo del porto di Larnaca, mentre è stato avviato un progetto per un casinò da mezzo miliardo di euro. Gli investimenti provenienti dalle organizzazioni cinesi hanno già superato la soglia del miliardo di euro, una cifra che rappresenta circa il 5% del Pil cipriota.

Mentre Stati Uniti e Unione europea tentano di limitare le influenze cinesi sul proprio territorio, Cipro è invece entusiasta di aprire le proprie porte. L'ex colonia britannica, che negli anni Settanta è stata al centro di un braccio di ferro geopolitico per via della sua posizione, ora viene vista come un centro commerciale strategico. Ma oggi l'isola si rivolge verso est, e non più verso ovest, aggiungendo così un altro aspetto alla già sfaccettata questione dei negoziati sulla riunificazione.

Nel novembre 2021, Cina e Cipro hanno annunciato formalmente il loro partenariato strategico nel 50° anniversario dei loro legami diplomatici, che è di fondamentale importanza per le relazioni bilaterali. I due Capi di Stato hanno deciso di aggiornare le relazioni Cina-Cipro a una partnership strategica durante una conversazione telefonica. Durante la chiamata, il leader cinese Xi Jinping ha affermato che "i due Paesi sostengono fermamente gli interessi fondamentali e le principali preoccupazioni dell'altro" e "hanno raggiunto una fruttuosa cooperazione in settori come l'energia e le telecomunicazioni".

Inoltre, Cina e Cipro "sono partner nella costruzione congiunta della BRI".

Il Mediterraneo orientale è emerso come una componente cruciale della *Maritime Silk Road Initiative* (MSRI) della Cina, metà del più ampio quadro BRI. Gli investimenti cinesi in strutture portuali e progetti infrastrutturali chiave su larga scala nel Mediterraneo orientale mirano ad aprire nuovi collegamenti commerciali tra la Cina e le regioni Eurasia-Africa. L'MSRI è un grande schema di una rotta marittima che va dai porti della costa orientale della Cina al Mar Cinese Meridionale e al Sud-Est asiatico, quindi attraverso l'Oceano Indiano e l'area del Medio Oriente nel Mediterraneo orientale.

Gli investimenti cinesi in porti chiave e progetti infrastrutturali su larga scala nella regione del Mediterraneo orientale sono proporzionali all'importanza del mercato europeo, il più grande *partner* commerciale della Cina.

La Cina porta avanti le sue relazioni con il mondo usando la strategia della diplomazia del partenariato piuttosto che la politica dell'alleanza (queste relazioni non sono alleanze, poiché, storicamente, Pechino evita di concludere alleanze). Nel quadro della BRI, la Cina ha firmato una serie di accordi di partenariato strategico – con i Paesi primari e ricchi di risorse, a medio reddito in Medio Oriente, ad esempio – dettagliano significativi investimenti economici e commerciali. Tuttavia, è essenziale notare che la diplomazia di partenariato della Cina dipende dalle relazioni bilaterali e dalle partnership bilaterali con gli alleati statunitensi esistenti per aumentare la concorrenza regionale sull'influenza e le risorse, evitando allo stesso tempo il confronto con Washington.

Le relazioni della Cina con Cipro sono strettamente correlate alla sua strategia MSRI nel Mediterraneo orientale. L'isola costituisce potenzialmente una tappa della Via della Seta Marittima Cinese, collegando l'Oceano Indiano e il Mar Mediterraneo attraverso il Golfo di Suez e progetti energetici.

Sebbene il quadro BRI non avvicini immediatamente i due Paesi, consente loro di discutere il nuovo ruolo della Cina nella regione mediterranea e massimizzare le relazioni bilaterali senza sfidare l'orientamento filo-occidentale di Cipro. Come nuovo nodo commerciale marittimo, Cipro consente alla Cina di aumentare la sua impronta e rafforzare il suo dominio nella regione mediterranea.

## **Turchia**

Come specificato in premessa, per la Cina gli interlocutori sono importanti o meno a seconda del loro impatto sulle proprie strategie di penetrazione economica, non per l'adesione a questa o quella causa politica.

Lavorare con Cipro, potrebbe avere ripercussioni sulla Turchia che contesta da sempre autonomia e sovranità del Governo di Nicosia, occupando di fatto la parte più

orientale dell'isola. La questione cipriota poteva rappresentare un *trigger* destabilizzante per gli interessi cinesi in tutto il quadrante.

La risposta non è stata prendere parte per uno dei due contendenti, ma investire in entrambi, giocando ogni volta al rialzo.

Così, in piena pandemia, mentre a Nicosia si celebravano i 40 anni delle relazioni diplomatiche sinocipriote, Pechino provvedeva ad assicurare alla Turchia una consistente fornitura di vaccini anti Covid 19, che hanno consentito al Governo di Ankara di far fronte allo shortage di dosi fornite dalla Pfizer, che ha posto il Paese in priorità secondaria di *supply chain* dopo USA e Unione Europea.

In realtà, la strategia di penetrazione economica cinese in Turchia è ben più strutturata e risalente nel tempo. I rapporti tra Cina e Turchia si sono rafforzati a partire dal 2015, con l'acquisizione da parte di un consorzio cinese del 65% del terzo più grande terminal per *container* del Paese anatolico con sede a Istanbul. Da quel momento gli investimenti cinesi nel settore delle infrastrutture hanno continuato ad aumentare, con effetti positivi anche sui megaprogetti del Presidente turco. Tra il 2016 e il 2019 Pechino ha investito 3 miliardi nel Paese anatolico e conta di raddoppiare le cifre entro la fine del 2020. A ciò si aggiunge anche la firma di dieci accordi commerciali bilaterali in settori che spaziano dalla sanità fino all'energia nucleare siglati dal 2016 che hanno aiutato l'economia turca a restare a galla.

Nel momento di maggiore crisi economica, inoltre, la Cina è intervenuta a sostegno di Ankara con un prestito 3,6 miliardi di dollari, a cui ha fatto seguito nel 2019 il trasferimento verso le casse turche di un altro miliardo. I rapporti commerciali ed economici tra i due Paesi si sono ulteriormente rafforzati anche durante il 2020, quando la lira turca è crollata nuovamente a causa della crisi del turismo e degli investimenti esteri dettata dal coronavirus.

Nel 2020 infatti, sempre in parallelo temporale con la stipula della potenzialmente rischiosa partnership sino-cipriota, un secondo consorzio cinese ha comprato il 51 per cento del *Ponte Sultan Selim* pensato per connettere l'Asia all'Europa attraverso il Bosforo.

I rapporti economici tra Cina e Turchia sono stati vantaggiosi per entrambe le parti: hanno dato a Erdogan i fondi necessari per continuare a investire nel settore delle infrastrutture – strategico a livello politico ed elettorale – e per evitare il collasso dell'economia turca; la Cina ha invece trovato un mercato per i suoi prodotti e un ulteriore sbocco sul Mediterraneo per la sua Via della seta ed ha sostenuto l'acquisizione di quote di mercato dei propri campioni tecnologici.

Huawei, ormai sempre più in difficoltà in Occidente a causa dei suoi legami con il regime cinese, è invece incontrastata in Turchia: la porzione di mercato di Huawei è passata dal 3% nel 2017 al 30% nel 2019.

Un'altra importante società di telecomunicazioni cinese, ZTE, ha acquisito il 48% delle quote di Netas, il più importante produttore turco di hardware nel campo delle telecomunicazioni, il quale si sta occupando tra l'altro delle installazioni presso il nuovo aeroporto di Istanbul e della digitalizzazione della banca dati nazionale del ministero della sanità.

Sull'altare della cooperazione economica, sono state seppellite bilateralmente le asce di guerra che vorticavano pericolosamente tra i due Paesi: prima tra tutte la vicenda degli Uiguri.

“Nessun accenno alla minoranza è stato fatto al termine dell'incontro, segno che i due Paesi hanno scelto di ignorare una questione che per Turchia e Cina rappresenta solo un motivo di tensione, senza possibilità di compromessi e controproducente per gli interessi dei due Paesi.

Pechino, più di Ankara ha guardato al potenziale economico legato alla posizione dell'Afghanistan e ha rilanciato il progetto per la costruzione di strade e collegamenti in un tassello dimenticato dell'antica via della Seta.

Un progetto che riguarda anche la Turchia, non (per ora) in Afghanistan, ma nel suo complesso, alla luce del fatto che il progetto turco del “Corridoio di Mezzo” è complementare alla strategia cinese e al piano di sviluppo infrastrutturale di Pechino lungo l'intera BRI.

Un progetto destinato a moltiplicare le possibilità di collaborazione tra i due Paesi in ambito economico, commerciale e anche energetico. Ankara e Pechino hanno dimostrato negli anni di utilizzare le infrastrutture come il cavallo di Troia per gli investimenti.

Un esempio è dato da quanto avvenuto in Africa, dove gli investimenti operati dai due Paesi hanno portato ad appalti e concessioni in ambito energetico e minerario, i primi fondamentali per Ankara, i secondi vero obiettivo di Pechino (come il litio ndr)<sup>1</sup>.

## **Siria**

Un altro elemento di potenziale crisi con la Turchia può essere rappresentato dai passi che la Cina ha compiuto in Siria. La situazione geopolitica e strategica lega in maniera forte il Paese di Erdogan a quello di Assad, mettendo in stretta correlazione il posizionamento

---

<sup>1</sup> Didonna G. “*Erdogan e Xi dimenticano uiguri e ripartono insieme*” - <https://www.agi.it/estero/news/2022-09-17/turchia-erdogan-e-xi-cina-dimenticano-uiguri-ripartono-insieme-18099176/>

sulle dinamiche di Damasco con quelle che, di converso, si generano con Ankara. Così la Cina ha scelto una linea che, come al solito, è di grande prudenza politica e di forte dinamismo economico e finanziario.

“Nel contesto della guerra civile in corso da quasi dieci anni, il governo di Pechino non ha mai preso una posizione netta nei confronti del regime di Assad. Da un lato infatti, gli interessi economici e strategici cinesi in Medio Oriente hanno spinto Pechino a cercare vie diplomatiche per favorire la stabilità regionale, con particolare attenzione alla crisi siriana. Ad esempio, nel 2014, durante la Conferenza di Pace di Ginevra II, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi propose la risoluzione del conflitto nel rispetto dei seguenti principi:

1. La crisi siriana deve essere risolta attraverso mezzi politici
2. Il futuro della Siria deve essere deciso dal suo popolo
3. Promozione di un processo inclusivo di transizione politica
4. Raggiungimento della riconciliazione e dell'unità nazionale
5. L'assistenza umanitaria deve essere assicurata in Siria e nei Paesi vicini

Dall'altro lato, non c'è mai stato un intervento militare diretto da parte cinese e la Repubblica Popolare ha più volte utilizzato il proprio potere di veto in sede ONU a sostegno del regime di Assad, in accordo con la Russia. Questo atteggiamento è in linea con i 5 principi della coesistenza pacifica che la Cina predilige in politica estera e tra i quali rientrano il principio di non interferenza e il rispetto della sovranità statale.

La Cina ha sempre mantenuto aperto il dialogo. Tra gli avvenimenti più recenti, nel 2017, c'è il veto da parte di Mosca e Pechino all'imposizione di sanzioni economiche alla Siria di Bashar al-Assad per l'uso di armi chimiche.

Per quanto non ci sia presenza di militari cinesi in Siria, nel corso degli anni la Cina ha esportato armamenti in territorio siriano. Secondo un'analisi dello *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI Yearbook 2013), tra il 2006 e il 2010 la Cina è stata il quinto esportatore mondiale di armi in Siria. Inoltre, la visita nel 2016 del contrammiraglio dell'Esercito Popolare di Liberazione, ha evidenziato la volontà cinese di rafforzare la cooperazione a livello militare. D'altronde, la collaborazione militare tra Cina e Russia – si pensi ad esempio alle esercitazioni militari congiunte del 2017 nel Mar Baltico – e il sostegno a istituzioni multilaterali come la SCO suggeriscono una convergenza di interessi sull'approccio alla crisi siriana.

Da parte cinese l'interesse principale è collegato alla BRI. La chiave degli investimenti economici cinesi è la costruzione di nuove infrastrutture per agevolare il passaggio di merci dalla Cina all'Europa. Per questo, il Levante è un corridoio economico di vitale importanza per il progetto BRI. Infatti, la Siria e il Libano rappresentano una via alternativa

all'ambitissimo canale di Suez. Senza contare poi le opportunità economiche offerte dalla ricostruzione di un Paese bloccato da anni in una guerra civile. Secondo la Banca Mondiale, se all'inizio del 2017 la guerra aveva causato danni per circa 226 miliardi di dollari, nel 2019 la stima era di circa 400 miliardi.

Le mire cinesi si sono concretizzate negli anni in diversi investimenti economici. Ad esempio, nel 2017, la Cina ha investito 2 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'industria siriana. L'obiettivo era di costruire una zona industriale capace di contenere circa 150 aziende cinesi. L'anno successivo, circa 800 generatori elettrici sono stati donati al più grande porto siriano, quello di Latakia. Nel 2018, durante il Forum di Cooperazione sino-araba, la Cina ha annunciato un prestito di 23 miliardi di dollari ai Paesi della regione araba per lo sviluppo di infrastrutture. Tra questi, 100 milioni di dollari dedicati all'assistenza umanitaria in contesti bellici come Siria e Yemen.

In occasione della Sessantesima Fiera Internazionale organizzata a Damasco nel 2017, più di 200 aziende cinesi erano presenti per instaurare rapporti lavorativi e creare *joint-ventures* con l'obiettivo di contribuire alla ricostruzione siriana. Come la maggior parte delle aziende cinesi, tra i partecipanti alla fiera vi erano aziende statali (*state-owned enterprises*, SOE). Di conseguenza il tipo di relazione che si instaura è di partenariato pubblico-privato (PPP). Per esempio, la *State Grid Corporation of China* ha mostrato interesse per investimenti nel settore energetico.

Ulteriore conferma della volontà cinese di finanziare la ricostruzione della Siria è la firma di un accordo di cooperazione economica. L'accordo è stato firmato a marzo 2020, dopo un incontro a Damasco tra Imad Sabouni, capo della Commissione per la Pianificazione e la Cooperazione Internazionale (PICC), e l'ambasciatore cinese in Siria, Feng Biao. In quell'occasione, la Cina ha stanziato 14 milioni di dollari destinati al piano per la ricostruzione siriana inaugurato nel 2019<sup>2</sup>.

L'approccio cinese, che è improntato ad un paternalismo non invasivo sotto il profilo ideologico e che non pretende che all'affiliazione economica coincida o si allinei quella politica, ha dato anche nel caso siriano i suoi risultati.

Infatti nel Gennaio 2022 la Siria ha aderito alla Belt and Road Initiative (BRI) cinese. Il risultato è arrivato dopo una conversazione telefonica del Presidente cinese Xi Jinping con il Presidente siriano Bashar al-Assad nel novembre 2021 e la visita del consigliere di Stato cinese e ministro degli Esteri Wang Yi in Siria nel luglio 2021.

---

<sup>2</sup> Scaldaferrì L. "Il dragone cinese e il Medio Oriente: la Siria". ne <https://lospiegone.com/2020/10/18/cina-e-il-medio-oriente-la-siria/>

Anche in questo caso, quindi, la strategia di Pechino si è sviluppata senza generare minacce per gli interessi contrapposti che si giocano nel teatro ma che si declinano su elementi di tipo etnico, politico o militare. Nessun fastidio alla Turchia, che non ha visto entrare nella trattativa Siro-Cinese gli elementi di potenziale turbativa legati alla situazione interna ed alla condizione di Uiguri e Curdi. Nessun fastidio alla Russia, che non ha visto messo in discussione il suo ruolo di potenza con proiezione “imperiale” nell’area. Nessun fastidio agli USA, che non temono la concorrenza economica nell’area, perché questa non si tramuti in strumento di gioco politico-strategico.

### **Iran e l’area del Golfo**

La controprova che la Cina intende mantenere separati e distinti il piano economico da quello politico, la si ottiene osservando la strategia di Pechino nell’area del Golfo Persico, soprattutto in relazione al suo rapporto con l’Iran e -di converso- con i Paesi del quadrante che con Teheran vivono uno stato avanzato di tensione.

Nel recente passato la Cina è stata un fedele alleato economico e diplomatico dell’Iran. Lo è stato in sede ONU, dove con il suo voto non ha mai rinunciato a sostenere il regime degli Ayatollah, lo è stato sulla vicenda del nucleare, dove ha continuato a sostenere Teheran dopo che Donald Trump ha ritirato il sostegno USA all’accordo sullo sviluppo di questa tecnologia siglato dall’amministrazione Obama. Lo è stato, in triangolo con la Russia, nella definizione di un quadrante di potere in via di affermazione anche in relazione al posizionamento nel conflitto scaturito dall’invasione russa dell’Ucraina.

A Pechino non è mai sfuggita l’importanza geografica dell’Iran e la sua posizione strategica per lo sviluppo della BRI, compresa -per via della situazione dello stretto di Hormuz- anche la sua versione marittima (MBRI).

Tuttavia questo non ha impedito a Pechino di sviluppare una strategia di *partnership* e penetrazione commerciale nei paesi del Golfo, che vivono con l’Iran una condizione di confronto permanente: sia dal punto di vista geopolitico, con il posizionamento del mondo emiratino e saudita al fianco dell’Occidente, sia per i risvolti geostrategici determinati dalla contrapposta presenza sul Golfo, che determina una fisiologica concorrenza nell’ambito della gestione dei traffici commerciali, tanto più che l’economia iraniana, strozzata dalle sanzioni occidentali, deve necessariamente guardare ad altri lidi rispetto a quelli dei “clienti” europei che rafforzano l’offerta energetica dell’Arabia, dell’Oman, degli Emirati Arabi Uniti, del Kuwait e, ovviamente, anche del Qatar.

La Cina scommette su quel quadrante di mondo, per soddisfare la sua sete di risorse, che voracemente consuma per ottenere i risultati pianificati dalla strategia di Xi. Ovviamente

anche in questo caso, lo schema cinese prevedeva di fare affari con entrambi i contendenti, senza prendere parte a dinamiche di conflitto locali. Tuttavia, se questa strategia può funzionare in costanza di alcune debolezze degli interlocutori, che hanno tanto più bisogno della Cina e dei suoi investimenti quanto vivono condizioni di scarsità di liquidità ed affidabilità finanziaria, di interlocuzione con l'occidente e di rischi di stabilità interna, essa si trova in difficoltà quando si confronta con sistemi istituzionali che sono per definizione stabili nel tempo (come nel caso delle monarchie assolute saudite-emiratine), con economie solide (come appunto quelle del Golfo) ed in quadranti dove la competizione economica e commerciale è forte perché incontra la concorrenza di solidi e organizzati *buyers* occidentali. Insomma, nel Golfo l'idea di pagare in contanti la tolleranza verso gli affari fatti con i, anzi con "il" *competitor* del teatro, paga fino ad un certo punto.

Così, se fino ad oggi la Cina ha indiscriminatamente acquistato petrolio sia dal Golfo che dall'Iran, conquistandosi il posto di secondo miglior partner economico del Governo di Teheran, oggi la situazione potrebbe modificarsi per l'irrigidimento del versante ovest dell'area che non è disposta ad accettare la neutralità politica cinese, soprattutto nell'ottica dei problemi che essa potrebbe causare ai loro rapporti con l'occidente.

Così le vicende dell'ultimo anno, dalla crisi Russo - Ucraina al *Qatargate*, suggeriscono alla Cina un atteggiamento più prudente nei rapporti con Teheran, al fine di evitare che questa postura commerciale possa danneggiare il dragone nei confronti di sauditi ed emiratini e penalizzare la strategia economica del Paese, facendogli perdere competitività e diminuendo la capacità di approfittare delle occasioni che potrebbero presentarsi per nuovi sviluppi di *partnership*.

Il conflitto che vede contrapposte Russia ed Ucraina ha visto il Golfo dividersi in sede ONU, e conseguentemente, nella riorganizzazione dell'offerta energetica. Se l'Iran è rimasto in trincea con la Russia, da parte di Arabia Saudita e degli altri Paesi dell'area occidentale del Golfo, si è registrata una vicinanza al blocco euroatlantico che si è sostanziato politicamente nel sostegno o almeno nell'astensione, sulle risoluzioni votate in Assemblea Generale che hanno condannato l'invasione e, sul piano economico e commerciale, in un aumento delle forniture di idrocarburi verso i Paesi europei e soprattutto verso l'Italia e, tramite l'Italia, ad Austria e Germania.

In questo quadro, Pechino è stata costretta ad un veloce riposizionamento nei rapporti con Teheran.

Nel Dicembre 2022, Xi è stato in visita nei Paesi arabi ed ha svolto incontri molto rilevanti con *l'establishment*. A margine della visita in Arabia Saudita, Xi ha incontrato anche il Consiglio di Cooperazione del Golfo. Al termine dell'incontro, è stata redatta una

dichiarazione congiunta, “in cui è stata menzionata la questione di tre isole iraniane nel Golfo Persico come rivendicazione portata avanti dagli Emirati Arabi Uniti. Pechino come sempre non si è sbilanciata nel dare appoggio a un lato piuttosto che a un altro. Ma gli iraniani hanno visto come legittimata la posizione emiratina, tant’è che l’Iran ha convocato il rappresentante diplomatico cinese a Teheran per esprimere il proprio disappunto.

Le tre isole, la Grande Tunb, la Piccola Tunb e Abu Musa, sono in disputa da quando, nel 1971, i britannici ritirarono le loro forze armate da quelli che oggi sono gli Emirati Arabi Uniti e l’allora Iran dello Shah inviò la marina iraniana a mettere in sicurezza le tre isole nel novembre dello stesso anno. Le forze iraniane rimangono sulle isole e solo Abu Musa ha una popolazione civile di alcune migliaia di persone. Quegli isolotti sono simboli che sommano insieme vari aspetti del valore geopolitico.

Nella dichiarazione rilasciata il 9 dicembre si legge: “I leader hanno affermato il loro sostegno a [...] tutti gli sforzi degli Emirati Arabi Uniti per raggiungere una soluzione pacifica alla questione delle tre isole; Grande Tunb, Piccola Tunb e Abu Musa, attraverso negoziati bilaterali in conformità con le regole del diritto internazionale”.

Secondo l’agenzia semi-ufficiale iraniana *ISNA*, la feluca cinese ha rassicurato un funzionario del ministero degli Esteri a Teheran che il suo Paese “rispetta l’integrità territoriale dell’Iran”. Hu Chunhua, il vice primo ministro cinese, visiterà l’Iran e gli Emirati nei prossimi giorni, con queste frizioni da gestire. Iran e Cina hanno in essere un accordo che aveva suscitato molto rumore ma (per ora) mosso poca sostanza: il piano venticinquennale di partenariato è un’intesa talmente ampia al punto di essere quasi vaga.

La dichiarazione e ciò che ne è seguito dimostrano la difficoltà di bilanciare i rapporti e l’impopolarità della Cina presso l’opinione pubblica iraniana, ha spiegato al magazine *Formiche.net* Bill Figueroa, esperto dei rapporti sino-iraniani del *Centre for Geopolitics* dell’Università di Cambridge. Figueroa fa notare alcuni aspetti: “In primo luogo, la dichiarazione in sé era mite, non un pieno avallo delle affermazioni emiratine e in linea con l’approccio abituale della Cina alle controversie internazionali”. In effetti nel testo si invita a “sforzi pacifici” per risolvere la disputa tra Iran ed Emirati Arabi Uniti.

*“Nonostante questa posizione apparentemente cauta, la notizia ha toccato un nervo scoperto in Iran, con alcuni che hanno accusato il governo di essere debole al punto che il suo alleato stava sottilmente sostenendo l’affermazione emiratina, giocando in una narrazione comune sulla mancanza della Cina nell’impegno con l’Iran”.* Secondo Figueroa, Pechino non si aspettava questa reazione, *“in base alla formulazione del testo e al modo in cui il decimo punto sottolinea l’integrità territoriale dell’Iran. La Cina afferma d’altronde di voler risolvere la questione di Taiwan in modo pacifico attraverso il negoziato e non lo vede*

*come un velato riferimento alla rinuncia alle proprie rivendicazioni, ma piuttosto come una preferenza per raggiungere i propri obiettivi senza l'uso della forza".*

La risposta del governo iraniano può essere vista in parte come una manovra per placare il pubblico domestico. L'impopolarità di "guardare ad est" presso il pubblico iraniano, e persino tra alcuni funzionari che non vedono la Cina come un alleato, viene spesso trascurata.

*"La Cina — continua Figueroa — sarà senza dubbio più cauta nell'approvare tali dichiarazioni esplicite in futuro, ma la situazione è un ottimo esempio di quanto possa essere difficile bilanciare i rapporti, di come dichiarazioni apparentemente miti possano avere conseguenze indesiderate e di come l'opinione pubblica iraniana abbia un ruolo".*

Per l'esperto di Cambridge, Pechino ha comunque avviato da un po' l'allontanamento da Teheran privilegiando le relazioni con il Golfo: *"Dal momento che sembra inevitabile che ulteriori sanzioni si dirigano verso l'Iran, la Cina probabilmente non è desiderosa di investire pesantemente in quel Paese. L'invio in Iran del vicepremier Hu al posto di Xi dimostra che l'Iran è su un ordine di grandezza inferiore a quello saudita in termini di priorità".*

Secondo un'analisi di Jacopo Scita per Bourse & Bazaar, il commercio Cina-Iran in ottobre ha toccato il livello più basso da febbraio di quest'anno, superando appena il miliardo di dollari. Mentre *"i livelli più bassi delle esportazioni cinesi in Iran potrebbero riflettere un indebolimento della domanda iraniana, in quanto le proteste nazionali hanno colpito il sentimento economico nel mese di ottobre"*, spiega Scita, gli esportatori iraniani sperano che un cambiamento della politica cinese sulle restrizioni legate alla pandemia possa portare a una ripresa dell'economia cinese e quindi a una maggiore domanda di beni iraniani<sup>3</sup>.

## **NORDAFRICA**

### **Frontiera fra Marocco e Algeria<sup>4</sup>**

Prima di analizzare separatamente Marocco ed Algeria ed i loro rapporti con la Cina è opportuno accennare a quali siano i rapporti tra i due Paesi nordafricani: la frontiera marocchina/algerina è una delle aree calde del bacino del Mediterraneo e i due paesi, con il loro stato di conflitto o di tensione latente, ne determinano l'insicurezza geopolitica.

---

<sup>3</sup> Rossi E. *"Iran e Cina ai ferri corti mentre Xi torna dal Golfo"* - <https://formiche.net/2022/12/iran-cina-frizioni-golfo>

<sup>4</sup> Fonte: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/1758-5899.13115>

Al termine del periodo coloniale francese, nel momento in cui i due Paesi conseguirono l'indipendenza, la Francia definì con precisione i confini nella parte del territorio più vicina alla costa, non preoccupandosi della parte sud, in quanto desertica, disabitata e ritenuta priva di qualsiasi interesse. La scoperta nella zona di frontiera tra Algeria e Marocco di vasti giacimenti di petrolio e minerali pregiati (soprattutto ferro e manganese), cambiò totalmente la prospettiva: si impose una più accurata definizione dei confini che portò però all'apertura di un conflitto: la cosiddetta "Guerra delle Sabbie" che, anche dopo il suo componimento, lasciò uno stato di tensione permanente più o meno latente.

Nel 1976, quando la Spagna abbandonò il Sahara occidentale cedendolo al Marocco, Rabat si oppose chiedendo, sulla base del principio di autodeterminazione dei popoli, di concedere se non l'indipendenza del territorio, almeno un'ampia autonomia: queste richieste risultavano inaccettabili per i marocchini in quanto la parte più consistente del loro PIL derivava dallo sfruttamento delle risorse del Sahara Occidentale, risorse sottratte al popolo Saharawi. Questo portò alla rottura dei rapporti diplomatici e, dopo una parentesi di tregua legata all'istituzione dell'Unione del Maghreb Arabo (1989), le tensioni riemersero con la guerra civile algerina ed il colpo di stato militare del 1992. Recentemente, nell'agosto 2021, l'Algeria ha di nuovo tagliato le relazioni diplomatiche con il Marocco. In conseguenza di questo stato di tensione permanente, i due Paesi non hanno mai cessato una corsa agli armamenti per raggiungere una superiorità relativa; questo per la gioia dei fornitori, siano essi la Cina, la Russia o gli Stati Uniti. Un nuovo scontro bellico tra i due Paesi, benché poco probabile per la loro condizione economica, potrebbe portare ad una internazionalizzazione del conflitto e l'Europa si troverebbe ad affrontare, oltre alla crisi energetica, un'accentuazione della crisi migratoria e del pericolo legato al terrorismo.

## **Marocco<sup>5</sup>**

Con le elezioni del settembre 2021, la vittoria del partito liberal (RNI) e la netta sconfitta del partito islamista (PJD), la politica interna ed estera del Marocco ha avuto una svolta, anche se il Re Mohammed VI rimane costituzionalmente il vero capo dell'esecutivo. Il nuovo parlamento dovrà conformarsi alle linee strategiche del "Nuovo Modello di Sviluppo" presentato dal sovrano che mira a realizzare, entro il 2035, un raddoppio del PIL pro capite, un impulso all'istruzione, al lavoro femminile, alla transizione energetica ed all'uguaglianza sociale. La diversificazione delle alleanze internazionali diventa uno dei pilastri della politica

---

<sup>5</sup> Fonte: <https://group.atradius.com/publications/country-report/morocco-april-2021.html>

estera marocchina ed anche qui la Cina sembra voler cogliere le occasioni che le vengono offerte.

La Cina è interessata al Marocco non tanto per lo sfruttamento delle risorse locali, quanto per la sua posizione geografica: esso appare come una naturale testa di ponte per collegare l’Africa sub-sahariana, che vede già una più che consistente presenza cinese, all’Europa. È recentissima la firma di un piano di cooperazione sino-marocchino in cui il Marocco si impegna a contribuire al rafforzamento della “Nuova Via della Seta”. Negli accordi è prevista un’attività di cooperazione nel campo energetico, investimenti cinesi nel campo sanitario (Sinopharm), nel settore dell’agricoltura. Non va poi trascurata, nel filone del “soft power” della strategia di Pechino, la penetrazione culturale attestata dalla presenza in Marocco di ben tre “Istituti Confucio”.

Non è poi da trascurare il settore degli armamenti, nel quale la Cina cerca di incunearsi creandosi uno spazio a fronte del ruolo dominante degli Stati Uniti: la NORINCO (*China North Industries Corporation*) nel 2017 ha consegnato missili a medio raggio di superficie “sky dragon”: questi armamenti servono al Marocco per reprimere il movimento indipendentista del Fronte Polisario, ma soprattutto per competere in una vera corsa agli armamenti con la confinante Algeria per la diatriba del dominio del Sahara Occidentale. I problemi si sono ulteriormente acuiti da quando Donald Trump, nel dicembre 2020, ha riconosciuto la sovranità marocchina sul territorio conteso in cambio dell’adesione del Marocco agli *Abraham Accords Peace Agreements: Treaty of peace, diplomatic relations and full normalization between the United Arab Emirates and the State of Israel* e degli *Abraham Accords: Declaration of Peace, Cooperation and Constructive Diplomatic and Friendly Relations announced by the State of Israel and the Kingdom of Bahrain* .

Il Marocco, considerando la sua notevole disponibilità di energia solare ed eolica e l’impegno cinese a raggiungere entro il 2060 lo stato di nazione “carbon free”, è guardato dalla Cina con grande interesse per gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili e l’esportazione dei relativi prodotti tecnologici (la Cina è *leader* mondiale per la produzione di batterie e pannelli solari). Con una *vision* lungimirante, la Cina ha lanciato un ambizioso progetto finalizzato alla produzione di rilevanti quantità di energie rinnovabili in Paesi idonei, come il Marocco, ed il trasporto delle stesse in casa propria con la realizzazione di elettrodotti di altissima capacità. In tal modo intende acquisire un ruolo predominante nella produzione ed esportazione di energie rinnovabili e nel possesso delle relative tecnologie.

Altri aspetti interessanti nel rapporto sino-marocchino, che ne delineano una strategia politica “win – win”, sono: dalla parte cinese la possibilità di sfruttare gli accordi di libero scambio che il Marocco ha con gli Stati Uniti e con l’Unione Europea (ove necessario

consentirebbero interessanti triangolazioni) e, da parte marocchina, la possibilità di avvalersi del potere politico della Cina ed eventualmente del suo diritto di veto in sede ONU, qualora insorgessero problemi nella disputa per il Sahara Occidentale. Nel rispetto del principio di non interferenza Cina e Marocco evitano qualsiasi presa di posizione sui rispettivi problemi di politica interna: il Marocco non parla di diritti umani violati in Cina e, per contro, i cinesi non si intromettono nei problemi del Sahara Occidentale o degli attriti con la confinante Algeria (salvo fornire armi ad entrambi).

### Algeria<sup>6</sup>

La Cina è stato il primo Paese al mondo a riconoscere legittimandolo il Governo dell'Algeria, prima ancora che finisse la guerra di liberazione contro la Francia. Ancora oggi appare esistere tra i due Paesi un rapporto speciale tanto che, tra i paesi del Nord Africa, la Cina sembra aver scelto l'Algeria come modello di penetrazione nel continente: per capire come intenda muoversi e quale sia il nuovo modello di relazioni che intende usare nei Paesi africani, bisogna guardare l'Algeria.

La Cina sembra stia superando una politica di rapporti circoscritti, limitati sia nell'oggetto che nel tempo (prestiti, importazione di materie prime, esportazione di armi e prodotti finiti): l'evoluzione è nello stabilire rapporti economici e diplomatici stabili, anche con l'insediamento locale di una nutrita comunità cinese. Perché l'Algeria? Le esigenze dei due Paesi si incontrano in modo da favorire, anche in questo caso, un classico rapporto "*win - win*": l'Algeria aspira a trasformare il Paese puntando su un importante innovamento strutturale, realizzando strade e collegamenti che diano poi un grande rilancio dell'industria; la Cina può assicurare la realizzazione di queste aspirazioni, garantendo rapidità di esecuzione, qualità dei lavori, ma soprattutto costi estremamente competitivi. È cinese la realizzazione di migliaia di chilometri di strade e ferrovie, ponti, dighe e raffinerie. La nuova moschea di Algeri è la più grande di tutta l'Africa e la terza al mondo, tutta rigorosamente "*made in China*". Cinesi sono anche il nuovo aeroporto e la stazione della metropolitana che lo collega alla capitale. Anche la Cina ha le sue ambizioni: la Nuova Via della Seta vedrebbe proprio nell'Algeria il suo punto di arrivo, avvicinando l'"Impero di Mezzo" all'Africa sub sahariana, alle risorse della Nigeria ed al controllo del commercio nel Mediterraneo.

Di estrema rilevanza è la recentissima richiesta ufficiale da parte dell'Algeria di adesione al BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), unione economica dei Paesi emergenti implementata dalla Cina, presentata ufficialmente dall'Algeria dopo qualche anno

---

<sup>6</sup> Fonte: <https://www.mei.edu/publications/new-algeria-and-china>

di indugi. Il BRICS con molta probabilità, grazie ad altre future adesioni di altri Paesi, supererà come importanza, nel giro di qualche decennio, l'unione economica occidentale. Attualmente i BRICS rappresentano il 42% della popolazione e rappresentano più della metà della crescita economica mondiale.

L'adesione dell'Algeria al BRICS, data l'attuale situazione di crisi energetica conseguente all'aggressione russa all'Ucraina e l'affannosa ricerca da parte dei Paesi europei (Italia in primis) di fonti alternative di approvvigionamento, è un fatto di eccezionale rilevanza strategica. Il gasdotto Transmed, noto anche come "Gasdotto Enrico Mattei", preleva il gas algerino e, attraversando la Tunisia ed il Mediterraneo, giunge alle coste della Sicilia. Esso costituisce per noi il secondo fornitore di gas dopo la Russia ed anzi, con la crisi ucraina, è attualmente la prima preziosa fonte di approvvigionamento energetico per quanto riguarda il gas. Algeri potrebbe decidere di chiudere i rubinetti se fosse ritenuto conveniente per il BRICS; non è un caso che la fornitura di gas algerino all'Europa abbia acceso voci di tensioni tra Algeri e Mosca, ma i due Paesi hanno rapidamente disinnescato questo rischio con rinnovati accordi bilaterali. L'adesione al BRICS dell'Algeria, che sarà probabilmente seguita da altri Paesi africani, potrebbe accelerare un piano sino-russo per escludere l'Europa dall'accesso a risorse energetiche e minerali africani, creando grosse difficoltà alla competitività delle industrie europee. Contemporaneamente alla domanda di ingresso nel BRICS, Algeria e Cina hanno firmato il "Secondo Piano Quinquennale" per una collaborazione strategica globale per il periodo 2022-2026<sup>7</sup>. Il programma mira a "continuare a intensificare i contatti e la cooperazione tra Algeria e Cina in tutti i settori, compresi l'economia, il commercio, l'energia, l'agricoltura, la scienza e la tecnologia, lo spazio, la salute e la cultura, oltre a rafforzare l'armonizzazione delle strategie di sviluppo tra il due Paesi". Algeria e Cina intendono cogliere l'opportunità dell'attuazione di questo piano quinquennale per "approfondire la loro cooperazione pratica in tutti i settori, al servizio del consolidamento delle relazioni di partenariato strategico globale tra i due Paesi e a beneficio dei due Paesi e persone amichevoli"<sup>8</sup>.

## **Tunisia**

Come tutti gli Stati dell'area, anche la Tunisia, più piccolo degli stati della costa sud del Mediterraneo, non è esente da rivolgimenti e tensioni, soprattutto per quanto riguarda la politica interna.

---

<sup>7</sup> <https://www.tellerreport.com/news/2022-11-15-a-five-year-plan-between-algeria-and-china>

<sup>8</sup> Fonte: <https://www.infoafrica.it/2022/11/09/cooperazione-cina-firmato-secondo-piano-quinquennale/>

Prima di esaminare i rapporti con la Cina è opportuno inquadrare brevemente la situazione politica interna. La prima scintilla della rivoluzione tunisina del 2010-11, nota come la “rivoluzione dei gelsomini”, scoccò il 17 dicembre 2011 quando un ambulante, Mohamed Bouazizi, si diede fuoco per protesta davanti al palazzo del governo; all’atto seguirono manifestazioni violente che portarono alle dimissioni e successiva fuga del presidente Ben Ali. Il movimento di rivolta si allargò rapidamente ad altri Paesi come Egitto, Siria, Libia, Yemen, Algeria, Iraq, Bahrein, Giordania, Gibuti, dando luogo alle “primavere arabe” che tante illusioni destò in occidente, poi puntualmente deluse.

L’attuale Presidente, Kai Saied, in carica dal 23 ottobre 2019, in seguito a manifestazioni popolari, il 25 luglio 2021 ha esautorato il governo, congelando l’attività parlamentare fino al dicembre 2022; molte forze politiche hanno considerato l’iniziativa come un colpo di stato. Il presidente ha promulgato quindi una nuova costituzione di impronta iper-presidenzialista che è stata sottoposta a referendum il 25 agosto 2022 con esito favorevole, sebbene la percentuale dei votanti sia risultata di appena il 27%. Le nuove elezioni programmate per il 17 dicembre 2022 si sono svolte in un clima non propriamente sereno: in base alla nuova legge elettorale, che di fatto taglia fuori i partiti politici in un sistema che privilegia invece la rappresentanza diretta, i 161 deputati dell’Assemblea dei Rappresentanti del Popolo saranno eletti con un sistema di scrutinio uninominale. La maggior parte dei tradizionali partiti tunisini ha boicottato la tornata elettorale, costringendo ad un ritorno alle urne per un ballottaggio alla fine di gennaio 2023<sup>9</sup>.

In questo travagliato periodo la Cina, pur non esercitando alcuna apparente azione di influenza politica, non ha mai cessato di esercitare la sua strategia di penetrazione con il “soft power”, rispettando le scelte politiche del popolo tunisino e continuando a sviluppare la tradizionale amicizia bilaterale. Nel 2018 la Tunisia aveva già aderito all’iniziativa cinese della BRI, che si concretizzava con la costruzione a Zarzis di infrastrutture portuali ed un *hub* per le industrie petrolchimiche e di trasformazione dei fosfati. La diplomazia di Pechino sta implementando, in aperta rivalità con gli USA, la realizzazione di una rete di telefonia mobile 5G: Huawei nel paese africano intende aprire un centro di ricerca e sviluppo ed ha già

---

<sup>9</sup> “Erano 262 i candidati in lizza, 34 le donne, ripartiti su 131 circoscrizioni. Si vota col sistema maggioritario secco nei 131 collegi uninominali nei quali al primo turno non si è riusciti ad eleggere un candidato, in un clima di disinteresse generale. Nell’ex protettorato francese al primo turno, il 17 dicembre, solo l’11,22% degli aventi diritto ha votato. L’opposizione ha chiesto il boicottaggio del voto, anche in nome del rifiuto del “colpo di Stato” di Saied. I risultati preliminari del secondo turno saranno resi noti entro il primo febbraio, mentre quelli definitivi al più tardi il 4 marzo, dopo la pronuncia definitiva del locale tribunale amministrativo sugli eventuali ricorsi amministrativi. Non sono previsti exit poll. Fortemente indebitata, la Tunisia da mesi negozia un nuovo prestito con l’Fmi di circa due miliardi di dollari, in cambio di difficili riforme come la revoca dei sussidi statali su alcuni prodotti di base. Venerdì l’agenzia di rating internazionale Moody’s ha declassato il debito sovrano del Paese a Caa2 con prospettiva negativa, proprio per il ritardo nello sblocco definitivo di questo prestito”. Fonte: <https://it.euronews.com/2023/01/29/la-tunisia-al-voto-in-mezzo-al-malcontento-e-alla-totale-crisi-economica>.

concluso più di 50 accordi mirando a costituire in Tunisia un *hub* digitale per l'intera Africa. Gli USA, di contro, hanno “messo in guardia” la Tunisia (come pure i paesi europei, Italia compresa), sui rischi per la possibilità di realizzare, attraverso la rete di telefonia una rete di spionaggio.

## **Libia**

La Libia è ancora oggi un piatto poco digeribile anche per un soggetto dai forti appetiti quale la Cina. Il principio di non interferenza, il “*soft power*”, la penetrazione culturale, che funzionano egregiamente nel resto dell’Africa, hanno apparentemente scarse possibilità di successo in un Paese dove il caos regna sovrano dal 20 ottobre 2011, data della morte di Muammar Gheddafi.

Da allora lo scenario libico è precipitato nella guerra civile, un conflitto reso confuso da contrasti tra gruppi tribali, milizie armate islamiche e centri di potere reduci dal vecchio regime. Al termine di questo periodo caotico la Libia si è ritrovata praticamente divisa in due stati: il GNA (*Government of National Accord* con sede a Tripoli, con Fayeze al Sarraj quale Presidente del Consiglio, sostenuto dall’ONU) e, nella parte orientale del paese il generale Khalifa Haftar a capo del LNA (*Libyan National Army*).

Lunghi anni di conflitto non hanno consentito a nessuna delle due parti di prevalere sull'altra: nel maggio 2014 Haftar ha sferrato un attacco (Operazione Dignità) con obiettivo finale la presa di Tripoli. Supportato da Russia, Emirati Arabi ed Egitto ha ottenuto notevoli successi ma nel 2020, con l'intervento della Turchia a fianco di Al Sarraj, Haftar viene fermato e costretto a ritirarsi assumendo da quel momento un ruolo più marginale. Viene quindi dichiarato un cessate il fuoco permanente. Passa invece poco più di un anno da questi eventi che tutto si ripete. Nell'agosto 2022 una nuova marcia su Tripoli in cui Fathi Bashaga, nuovo primo ministro nominato dal parlamento di Tobruk, contesta la nomina di Hamid Dbeibah a primo ministro provvisorio della Libia, effettuata dal “Forum di Dialogo” riunito a Ginevra sotto l'egida dell'ONU. Bashaga viene però respinto con perdite. Dbeibah non è mai riuscito ad assolvere l'incarico di indire entro il dicembre 2021 nuove elezioni, che non si sono ancora state tenute.

Nelle tempestose acque libiche hanno nuotato e nuotano agevolmente la Russia, la Turchia e l'Egitto, cercando ciascuno di puntare sul cavallo che avrà maggiori possibilità di vittoria.

Tra le grandi e medie potenze coinvolte in Libia, la Cina è spesso “sottovalutata”. Pur rifuggendo da interventi diretti (in particolar modo militari), sta costantemente investendo ed

esercitando influenza in modi che promuovono l'eventuale integrazione della Libia nelle ambizioni globali della Cina stessa<sup>10</sup>.

Già dal 2011 la Cina si è astenuta dal voto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per autorizzare l'intervento militare stigmatizzandolo tempestivamente. Forte dei timori (meno di un disastro umanitario ma sicuramente dell'influenza potenzialmente compensativa degli Stati Uniti), la veemente resistenza della Cina riflette la sua calcolata neutralità in Libia: una postura simile al concetto di "passivo-aggressivo" nella materia della psicologia.

Sicuramente è ancora scottante il ricordo di quello che è avvenuto nel 2011: la Cina al tempo aveva in Libia circa 75 imprese, contratti per circa 20 miliardi di dollari decine di migliaia di lavoratori; tutte queste attività furono annientate ed alla fine del conflitto molte aziende cinesi furono distrutte o derubate e dozzine di lavoratori uccisi o feriti. Il governo cinese fu costretto ad evacuare 36.000 connazionali<sup>11</sup>.

Questo spiega perché la risposta cinese ai continui rovesciamenti in Libia sia molto cauta e Pechino guardi poco vivacemente da lontano, in attesa di una stabilizzazione politica e una prospettiva di pace. Solo in questo caso la presenza cinese assumerà un aspetto più attivo.

Ma questa forse è solo apparenza. Il coinvolgimento della Cina in Libia si è sempre concentrato sulla penetrazione economica e sulla diplomazia dietro le quinte. Alla base di queste attività ci sono ambizioni mercantilistiche, oltre la nota diffidenza nei confronti del coinvolgimento militare. Non è mai mancata un'acuta consapevolezza delle realtà locali, che ha determinato una riconfigurazione di approccio per adattarsi alle mutevoli condizioni, cercando di massimizzare i guadagni in considerazione degli esiti incerti del conflitto.

Ufficialmente, la Cina sostiene il GNA e i diplomatici cinesi hanno incontrato i funzionari del GNA nove volte tra il 2016 e il 2020. L'incontro più significativo si è verificato a metà del 2018, quando il ministro degli Esteri del GNA Mohamed Taha Siala ha partecipato all'ottava riunione ministeriale del Forum su *China-Africa Cooperation* (FOCAC) in Cina e ha incontrato il Consigliere di Stato e Ministro degli Esteri Wang Yi. I due hanno firmato un memorandum d'intesa, impegnandosi per portare in Libia la BRI<sup>12</sup>.

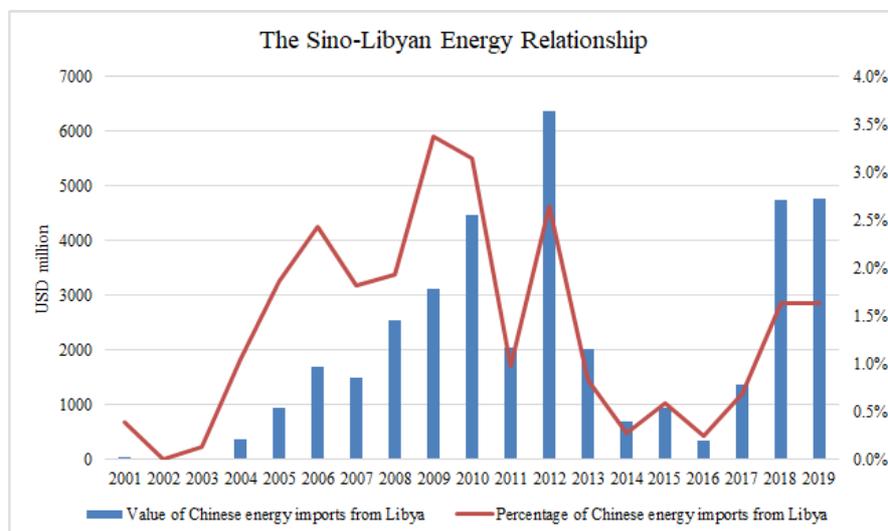
---

<sup>10</sup> Vedasi: <https://thediplomat.com/2021/02/will-china-become-more-active-in-libya/>

<sup>11</sup> Sotto il regime di Gheddafi, la Cina si è impegnata in varie attività infrastrutturali e la Libia ha inviato in cambio considerevoli capitali alla Cina. Nel 2011, le 75 società cinesi muovevano valori per circa 18,8 miliardi di dollari: dall'edilizia residenziale e ferroviaria alle imprese di telecomunicazioni e idroelettriche. Nel 2010, dalla Libia proveniva il 3% delle forniture di petrolio greggio della Cina, pari a circa 150.000 barili al giorno, un decimo delle esportazioni di greggio della Libia. Le imprese cinesi erano profondamente coinvolte nell'industria petrolifera libica, al di là delle importazioni. Tutte le principali compagnie petrolifere statali cinesi - CNPC, Sinopec Group e CNOOC - avevano progetti infrastrutturali permanenti in Libia.

<sup>12</sup> Vedasi: <https://www.startmag.it/mondo/cina-tripoli-porto-libia-siria/>

Insieme all'ingresso della Libia nella BRI, il GNA ha dato il benvenuto alle imprese cinesi in Libia nel 2018. L'anno successivo, il commercio bilaterale tra i due Paesi ammontava a 6,21 miliardi di dollari, riflettendo un aumento del 160,1% su base annua, dovuto principalmente alla ripresa delle esportazioni petrolifere libiche verso la Cina<sup>1314</sup>.



Fonte: <https://www.chinamed.it/publications/the-geopolitics-of-chinas-libya-foreign-policy>

Per la Cina il GNA è un partner allettante, anche se solo per il momento. Il GNA controlla ancora la Banca centrale della Libia, dandole la possibilità di impiegare fondi, firmare contratti e distribuire capitali ai partner, tutte cose necessarie per qualsiasi partner valido per Pechino. Da parte sua, il GNA ha accolto con favore l'impegno cinese, in particolare su aree come il potenziamento e la ricostruzione delle infrastrutture libiche, una preoccupazione essenziale a lungo termine per il GNA, evidenziato dal suo abbraccio delle società di telecomunicazioni cinesi, tra cui Huawei e ZTE.

Se il governo allineato con Haftar a est stabilisse i propri conti in valuta forte o prevalessse sul GNA in termini di capacità finanziaria, la Cina probabilmente rafforzerebbe anche le sue relazioni con il governo con sede a est. La Cina ha già iniziato a guardare accordi con Haftar e ha tenuto aperti i canali economici. L'accordo delle società statali cinesi per finanziare i progetti di sviluppo del primo ministro Abdullah al-Thinni con sede nell'est nel 2016 riflette l'inclinazione di Pechino ad adattarsi alle mutevoli realtà sul campo.

A differenza della Russia, che ha fornito sostanziali aiuti militari in prima linea al campo di Haftar, il rapporto diretto della Cina con l'est è strettamente economico, sebbene i droni

<sup>13</sup> Fonte: <https://carnegieendowment.org/2020/05/10/china-s-balancing-act-in-libya-pub-81757>

<sup>14</sup> Fonte: <https://www.mei.edu/publications/chinas-libya-policy-and-bri-sights-set-future>

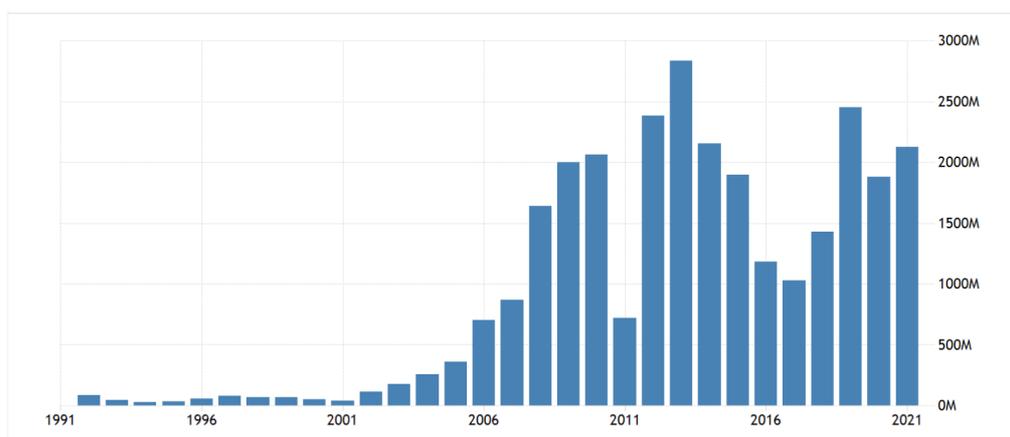
Wing Loong di fabbricazione cinese, acquistati e pilotati dagli Emirati Arabi Uniti, siano stati una parte importante del piano di Haftar.

La Cina è anche disinteressata a guidare gli sforzi di mediazione dei conflitti, un ruolo che ha suscitato un crescente interesse per la Russia.

La Cina è una di quelle nazioni che potrà fornire supporto finanziario e tecnico per la ricostruzione del Paese, indipendentemente da quale fazione prevarrà. Pechino è interessata a portare a Tripoli la sua “Belt and Road Initiative” e sarebbe pronta ad investire fino a 55 milioni di dollari nel porto libico; intende riaprire la propria ambasciata a Tripoli ed un consolato a Bengasi, sempre per tenere un piede in due staffe (Tripolitania e Cirenaica).

L’auspicio cinese è che le condizioni di sicurezza nel Paese possano presto divenire sufficienti e la presenza di rappresentanze diplomatiche faciliterà la partecipazione della Cina al giro di affari della ricostruzione con cui un nuovo governo possa far partire il rilancio economico del Paese.

L’attivismo commerciale cinese in Libia è, nel frattempo, sempre più florido: Le esportazioni cinesi in Libia sono state di 2,13 miliardi di dollari nel 2021, secondo il database COMTRADE delle Nazioni Unite sul commercio internazionale.



Fonte: <https://tradingeconomics.com/china/exports/libya>

## Egitto

Gli interessi cinesi nei rapporti con l’Egitto sono imprescindibilmente legati all’importanza del Canale di Suez: è dell’agosto 2015 l’inaugurazione del raddoppio di parte del suo tracciato che ha consentito alle navi, comprese le grandi portacontainer, di transitare nelle due direzioni.

Il braccio marittimo della “Nuova Via Della Seta” (“The Maritime Silk Road”), partendo dai porti cinesi sulla costa del Pacifico, deve raggiungere i porti del Mediterraneo attraversando il Canale di Suez. Se da una parte l’appartenenza del canale all’Egitto conferisce al paese un ruolo primario nei traffici da e per il Mediterraneo, tanto che nessuno

stato può fare a meno di avere con esso buoni rapporti, dall'altro la Cina è un partner ideale. Entrambi i paesi, in un contesto di generale instabilità mondiale, sono retti da regimi autoritari che offrono una ottima prospettiva di stabilità politica.

Xi Jinping è stato nominato segretario del Partito (quindi anche Presidente della Repubblica) per la prima volta nel 2012, nominato di nuovo nel 2017, ha abolito nel 2018 i limiti del mandato presidenziale, assicurandosi di poter governare a tempo indeterminato, ricevendo la terza nomina per ulteriori 5 anni.

Al-Sisi, salito al potere guidando il colpo di stato del 2013, eletto presidente nel 2014 e rieletto nel 2018, con un referendum del 2019 ha modificato la costituzione garantendosi la presidenza almeno fino al 2030 ed ampliando i poteri presidenziali.

Due storie, quelle dei due Presidenti, completamente sovrapponibili. Non è quindi un caso se Pechino ed Il Cairo hanno raggiunto una buona sintonia nei loro rapporti. I legami economici tra Cina ed Egitto sono rinforzati dalla convergenza tra la BRI cinese e la "Vision 2030", lanciata da Al-Sisi, determinando una straordinaria occasione di sinergia strategica. Il risultato è una importante collaborazione nella costruzione di infrastrutture e nell'accrescimento delle capacità produttive dell'Egitto.

La presenza cinese è concentrata nelle zone industriali e nei centri finanziari: la *Suez Economic and Trade Cooperation Zone* (SETC-Zone), adiacente al Canale di Suez, è stata realizzata con la prevalente partecipazione cinese. Altro esempio significativo è la partecipazione cinese alla realizzazione della nuova capitale amministrativa che sta sorgendo nel deserto, a circa 35 chilometri dal Cairo: opera "faraonica", destinata ad accogliere il "*Central Business District*", il palazzo presidenziale ed un quartiere residenziale per soli ricchi, un simulacro di Dubai con torri e architetture strabilianti.

Sul fronte delle risorse energetiche la Cina, primo Paese energivoro a livello mondiale, sta puntando l'attenzione anche sull'Egitto da quando, nel 2015, è stato scoperto dall'italiana ENI l'enorme giacimento di gas di Zohr sotto il livello del mare a nord di Port Said. Con una stima di 800 miliardi di metri cubi è il più vasto del Mediterraneo Orientale.

Importante è poi l'intervento tecnologico cinese nel campo delle energie rinnovabili, tanto che l'Egitto, da una situazione di carenza, grazie all'energia solare (la Cina come già ricordato è leader mondiale nel campo dei pannelli solari e delle batterie), sta progettando di diventare esportatore di energia.

Per quanto riguarda la presenza di motivi di tensione, anche all'Egitto non mancano e sono sia di natura interna che esterna. All'interno il problema principale è il terrorismo islamico, accresciuto dopo il colpo di stato che ha rovesciato il Presidente Morsi (sostenuto dai Fratelli Musulmani), sostituito con il capo delle forze armate generale Al-Sisi. I ripetuti

attentati hanno gravemente danneggiato il turismo che è tra le principali risorse economiche dell'Egitto.

All'esterno, motivo di tensione sono i difficili rapporti con il Sudan e l'Etiopia, relativi allo sfruttamento delle acque del Nilo, il fiume che da millenni rappresenta l'essenza stessa del paese. L'Etiopia, nonostante la ferma opposizione dell'Egitto in tutte le sedi, ha costruito sul Nilo Azzurro la diga del bacino di Gard (con la partecipazione della italiana Impregilo), parte essenziale del più grande impianto idroelettrico africano. A valle del fiume ci sono il Sudan e l'Egitto, già in contesa tra loro per lo sfruttamento delle acque, che vedono nell'opera una grave minaccia per la loro economia che molto dipende dallo sfruttamento del grande fiume.

Per i precari equilibri del bacino del Mediterraneo è poi importante la rivalità tra Egitto e Turchia che si contendono l'influenza sui paesi della costa nordafricana. Significativo è lo schieramento contrapposto dei due Paesi nella decennale contesa libica: la Turchia, come già detto, è corsa in soccorso del presidente Dbeibah del Governo di Unità Nazionale (GNU - Tripoli), facendo fallire il tentativo di rovesciarlo attuato dal presidente Bashaga del Governo di Sicurezza Nazionale (GNS - Tobruk) appoggiato dall'Egitto.

La Cina, pur restando fedele al suo principio di non diretto coinvolgimento militare, nel caso dell'Egitto ha attuato una cooperazione che, nell'agosto 2019, ha portato all'organizzazione di manovre navali congiunte al largo di Alessandria e alla firma di importanti contratti di armamenti: aerei da trasporto truppe, sottomarini, droni armati utilizzati nel Sinai contro i terroristi islamici.

## **BALCANI**

### **Serbia**

Secondo quanto riportato nel *factbook* pubblicato annualmente dalla CIA, la Serbia basa la sua economia soprattutto sull'industria e i servizi ed ha un volume di *export* di circa 25 miliardi di dollari annuo contro 30 di *import*. La Cina si trova tra i cinque principali fornitori della Serbia.

La Cina ha stabilito relazioni diplomatiche con la Jugoslavia nel 1955. Dopo la disintegrazione della Jugoslavia, l'ambasciata cinese nella ex Jugoslavia è stata ribattezzata ambasciata cinese in Serbia e Montenegro nel 2003 e ambasciata cinese nella Repubblica

di Serbia nel 2006. Nel 2009, Cina e Serbia hanno annunciato l'istituzione di una *partnership* strategica.<sup>15</sup>

La Serbia condivide con la Cina una battaglia di sovranità nazionale. In varie occasioni, infatti la Cina ha ribadito che le richieste di indipendenza del Kosovo sono simili a quelle di Taiwan<sup>16</sup>. Con questa scusa la Cina cerca di avvicinare la Serbia ai suoi interessi. Essendo stata la Serbia forzata dall'EU a votare la risoluzione UN di condanna dell'ulteriore invasione dell'Ucraina nel 2022, la Cina diventa il riferimento principale al di fuori dell'EU, non ha a caso nel febbraio 2022 i media serbi riportavano l'annuncio della promessa di firmare entro il 2022 un *free trade agreement* dopo la visita del Presidente Vucic in Cina<sup>17</sup>.

La Serbia è un Paese partecipante alla BRI ed ha firmato il *Memorandum of Understanding on Joint Advancing the Belt and Road Initiative* (2019) e il Piano per la cooperazione bilaterale nel quadro della BRI (2018).

La Cina ha investito in molte infrastrutture in Serbia, tra cui le più importanti sono:

- Costruzione del "Ponte Pupin" a Belgrado (finanziato principalmente dalla Export-Import Bank of China)
- Ammodernamento della centrale termoelettrica di Kostolac (finanziata da Exim Bank of China e implementata da CMEC)
- Costruzione di importanti tratti dell'autostrada Corridoio XI (parzialmente finanziata da Exim Bank of China e costruita da CRBC)
- Ammodernamento e costruzione della ferrovia ad alta velocità Belgrado-Budapest (parzialmente finanziata da Exim Bank of China e costruita da CCC e CRI)

Gli interessi principali della Cina in Serbia sono rappresentati dalla influenza geopolitica in un Paese fisicamente situato in Europa con una *roadmap* di entrata in EU e la possibilità di partecipare al *business* dello sviluppo del Paese a partire dalla costruzione di infrastrutture.

La Serbia è inoltre stata storicamente dipendente da forniture russe per gli armamenti ma da poco sta cominciando a mostrare un importante avvicinamento alle forniture cinesi,

---

<sup>15</sup> Fonte: Joint Statement Between the People's Republic of China and the Republic of Serbia on Establishing Strategic Partnership (fmprc.gov.cn), in: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/serbia/#economy>

<sup>16</sup> Fonte: "China will never tolerate violations of the 'one China' principle, its national sovereignty and territorial integrity, or foreign powers interfering in internal affairs. This is our red line." October 2022 interview for the prominent Serbian daily *Politika*, Chinese Ambassador to Serbia; in: <https://www.politika.rs/sr/clanak/519253/Ambasadorka-Cen-Bo-za-Politiku-KIna-protiv-odabrane-elite-koja-zeli-da-vlada-svetom>

<sup>17</sup> Fonte: <https://serbia-business.eu/trade-agreement-between-serbia-and-china-on-the-other-side-of-euphoria-and-fears/>

come l'acquisto di missili terra-aria annunciato nel 2022.<sup>18</sup> La Serbia è inoltre un potenziale *hub* "europeo" per l'invio di armi Cinesi all'estero<sup>19</sup>.

#### SERBIAN DATA<sup>20</sup>

**Real GDP** (purchasing power parity): \$127.04 billion (2019 est.)

**Real GDP growth rate:** 4.18% (2019 est.)

**GDP - composition**, by sector of origin: agriculture: 9.8% (2017 est.); industry: 41.1% (2017 est.); services: 49.1% (2017 est.)

**Natural resources:** oil, gas, coal, iron ore, copper, zinc, antimony, chromite, gold, silver, magnesium, pyrite, limestone, marble, salt, arable land

**Agricultural products:** maize, wheat, sugar beet, milk, sunflower seed, potatoes, soybeans, plums/sloes, apples, barley

**Industries:** automobiles, base metals, furniture, food processing, machinery, chemicals, sugar, tires, clothes, pharmaceuticals

**Exports:** \$25.42 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Exports – partners:** Germany 12%, Italy 10%, Bosnia and Herzegovina 7%, Romania 6%, Russia 5% (2019)

**Exports – commodities:** insulated wiring, tires, corn, cars, iron products, copper (2019)

**Imports:** \$30.15 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Imports – partners:** Germany 13%, Russia 9%, Italy 8%, Hungary 6%, China 5%, Turkey 5% (2019)

**Imports – commodities:** crude petroleum, cars, packaged medicines, natural gas, refined petroleum (2019)

**Petroleum:** crude oil estimated reserves: 77.5 million barrels (2021 est.)

#### Kosovo

Il Kosovo basa la sua economia soprattutto sui servizi ed ha un volume di *export* di circa 1,6 miliardi di dollari annuo contro i 4 di *import*. La Cina si trova tra i cinque principali fornitori del Kosovo.

<sup>18</sup> Fonte: Serbia buys Chinese missiles: Europe's Russian connection - World News (wionews.com), in: <https://www.wionews.com/photos/serbias-buys-chinese-missiles-europes-russian-connection-475416>

<sup>19</sup> Fonte: Serbia, Russia, China, Condemned for Selling Arms to Myanmar Junta | Balkan Insight, in: <https://balkaninsight.com/2022/03/11/serbia-russia-china-condemned-for-selling-arms-to-myanmar-junta/>

<sup>20</sup> Fonte: Serbia - The World Factbook (cia.gov), in: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/serbia/#economy>

Teoricamente le relazioni con il Kosovo e la Cina dovrebbero essere nulle per via dell'appoggio della Cina alla Serbia e dell'esistente conflitto tra Kosovo e Serbia stessa. La Cina non ha riconosciuto il Kosovo e non esistono relazioni diplomatiche ufficiali.

Ciò nonostante la Cina è il quarto partner commerciale del Kosovo per quello che riguarda l'import e aziende cinesi hanno provato (senza successo) a partecipare ad importanti progetti infrastrutturali del paese come ad esempio la Kosovo C Power Station a carbone<sup>21</sup>. Il volume degli scambi commerciali del Kosovo dalla Cina riguarda prevalentemente minerali<sup>22</sup>.

Durante il periodo pandemico il Kosovo ha rifiutato vaccini cinesi in regalo da parte dell'Albania<sup>23</sup> proprio a causa del mancato riconoscimento politico del paese.

Se la Cina dovesse sacrificare una zona di influenza nei Balcani probabilmente sacrificerebbe il Kosovo a favore della Serbia, la Cina però resta attiva nel Paese nel caso in cui Kosovo e Serbia dovessero trovare una intesa.

#### **KOSOVO DATA<sup>24</sup>**

**Real GDP** (purchasing power parity): \$19.13 billion (2020 est.)

**Real GDP growth rate:** 3.7% (2017 est.)

**GDP - composition, by sector of origin:** agriculture: 11.9% (2017 est.); industry: 17.7% (2017 est.); services: 70.4% (2017 est.)

**Natural resources:** nickel, lead, zinc, magnesium, lignite, kaolin, chrome, bauxite

**Agricultural products:** wheat, corn, berries, potatoes, peppers, fruit; dairy, livestock; fish

**Industries:** mineral mining, construction materials, base metals, leather, machinery, appliances, foodstuffs and beverages, textiles

**Exports – partners:** Albania 16%, India 14%, North Macedonia 12.1%, Serbia 10.6%, Switzerland 5.6%, Germany 5.4% (2017)

**Exports:** \$1.69 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Exports – commodities:** mining and processed metal products, scrap metals, leather products, machinery, appliances, prepared foodstuffs, beverages and tobacco, vegetable products, textiles and apparel

<sup>21</sup> Fonte: Kosovo C power station - Global Energy Monitor (gem.wiki) , in: [https://www.gem.wiki/Kosovo\\_C\\_power\\_station](https://www.gem.wiki/Kosovo_C_power_station)

<sup>22</sup> Fonte: Policy-Spotlight-Trade.pdf (amchamksv.org) , in: <https://www.amchamksv.org/wp-content/uploads/2020/05/Policy-Spotlight-Trade.pdf>

<sup>23</sup> Fonte: Vaccine Geopolitics and the EU's Ailing Credibility in the Western Balkans - Carnegie Europe - Carnegie Endowment for International Peace , in: <https://carnegieeurope.eu/2021/07/08/vaccine-geopolitics-and-eu-s-ailing-credibility-in-western-balkans-pub-84900>

<sup>24</sup> Fonte: Kosovo - The World Factbook (cia.gov), in: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/kosovo/#economy>

**Imports – partners:** Germany 12.4%, Serbia 12.3%, Turkey 9.6%, China 9.1%, Italy 6.4%, North Macedonia 5.1%, Albania 5%, Greece 4.4% (2017)

**Imports:** \$4.19 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Imports – commodities:** foodstuffs, livestock, wood, petroleum, chemicals, machinery, minerals, textiles, stone, ceramic and glass products, electrical equipment

## Montenegro

Il Montenegro basa la sua economia soprattutto sui servizi ed ha un volume di *export* di circa 1,2 miliardi di dollari annuo contro i 2 di *import*. La Cina si trova tra i cinque principali mercati di export del Montenegro.

La Cina rappresenta il terzo partner commerciale per l'export del Montenegro e detiene un quarto del suo debito pubblico<sup>25</sup>.

La Cina vede sicuramente in un Paese piccolo ed esposto economicamente come il Montenegro l'opportunità di avvicinarsi con fini non del tutto leciti alla NATO di cui il Paese è membro usando l'arma della trappola del debito pubblico<sup>26</sup>.

La Cina inoltre ritiene che un Paese piccolo come il Montenegro non possa essere considerato un rischio per la sua influenza dall'Europa o dalla Nato<sup>27</sup>, diventando così ancora più strategico per via della possibilità di essere facilmente schiacciato dalle politiche Cinesi.

### MONTENEGRO DATA<sup>28</sup>

**Real GDP** (purchasing power parity): \$11.36 billion (2020 est.)

**Real GDP growth rate:** 4.3% (2017 est.)

**GDP - composition, by sector of origin:** agriculture: 7.5% (2016 est.); industry: 15.9% (2016 est.); services: 76.6% (2016 est.)

**Natural resources:** bauxite, hydroelectricity

**Agricultural products:** milk, potatoes, grapes, vegetables, tomatoes, watermelons, wheat, apples, cabbages, barley

**Industries:** steelmaking, aluminum, agricultural processing, consumer goods,

<sup>25</sup> Fonte: Il Montenegro ha un debito da un miliardo con la Cina per un'autostrada incompleta (agi.it) , in: <https://www.agi.it/estero/news/2021-04-13/montenegro-autostrada-cina-debito-ue-12140684/>

<sup>26</sup> Fonte: U.S., EU Risk Losing 'Heart of Europe' to China, Montenegro Warns (newsweek.com) in: <https://www.newsweek.com/us-eu-risk-losing-heart-europe-balkans-china-montenegro-warns-1648531>

<sup>27</sup> Fonte: Chinese Influence in Montenegro - CEPA in: <https://cepa.org/comprehensive-reports/chinese-influence-in-montenegro/>

<sup>28</sup> Fonte: Montenegro - The World Factbook (cia.gov) in: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/montenegro/#economy>

tourism

**Exports:** \$1.24 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Exports – partners:** Serbia 17%, Hungary 15%, China 11%, Russia 7%, Bosnia and Herzegovina 6%, Germany 6%, Italy 5%, Poland 5% (2019)

**Imports:** \$2.9 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Imports – partners:** Serbia 30%, Bosnia and Herzegovina 8%, Croatia 8%, Italy 6%, Greece 6%, Germany 5% (2019)

**Imports – commodities:** refined petroleum, cars, packaged medicines, recreational boats, cigarettes (2019)

## Grecia

La Grecia basa la sua economia soprattutto sui servizi; con un volume di *export* di circa 59 miliardi di dollari annuo contro i 71 di *import*, rappresenta la più grande economia dei Balcani occidentali. La Cina è il suo secondo principale fornitore.

La Grecia è uno dei Paesi strategici della BRI per via del suo posizionamento strategico tra il Mediterraneo e il Medio Oriente. Negli ultimi anni, anche grazie all'intervento del fondo monetario internazionale, l'influenza della Cina come grande investitore nel Paese si è ridimensionata<sup>29</sup>.

Oltre alla posizione strategica, l'interesse della Cina in Grecia, cercando di sfruttare le sue necessità di finanziamento, è quello di cercare attori di rilievo in grado di orientare le scelte europee verso Pechino, anche influenzando la classe politica, accademica<sup>30</sup> e industriale con un sentimento positivo verso la Cina.

L'investimento nel porto del Pireo del valore di circa 1 miliardo di Euro che permetterà alla COSCO, la più grande compagnia di navigazione statale cinese, di avere una concessione di 35 anni dal 2008 per gestire una parte importante del porto è un classico esempio di *soft power* nell'area. Il Pireo è infatti il principale porto del Mediterraneo per il trasporto container.

Un altro esempio importante è l'investimento della Grecia in ADMIE (IPTO) l'operatore della rete elettrica nazionale di cui *China State Grid Corp* detiene il 24 per cento delle quote.

<sup>29</sup> Fonte: Chinese Influence in Greece - CEPA , in: <https://cepa.org/comprehensive-reports/chinese-influence-in-greece/>

<sup>30</sup> Il 50° anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra Grecia e Cina coincide con un ritmo accelerato nella cooperazione tra i due Paesi. Oltre alla loro cooperazione economica, un altro recente esempio importante è il programma di studio congiunto "Civiltà greca e cinese: un approccio comparativo", che l'Università greca di Patrasso nel Peloponneso e la China's Southwest University di Chongqing stanno lanciando nel 2022-23. In: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202206/06/WS629d58f0a310fd2b29e60d37.html>

**GREECE DATA**<sup>31</sup>

**Real GDP** (purchasing power parity): \$292.4 billion (2020 est.)

**Real GDP growth rate:** 1.87% (2019 est.)

**GDP - composition**, by sector of origin: agriculture: 4.1% (2017 est.); industry: 16.9% (2017 est.); services: 79.1% (2017 est.)

**Natural resources:** lignite, petroleum, iron ore, bauxite, lead, zinc, nickel, magnesite, marble, salt, hydropower potential

**Agricultural products:** maize, olives, wheat, milk, peaches/nectarines, oranges, tomatoes, grapes, milk, potatoes

**Industries:** tourism, food and tobacco processing, textiles, chemicals, metal products; mining, petroleum

**Exports:** \$59.02 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Exports – partners:** Italy 10%, Germany 7%, Turkey 5%, Cyprus 5%, Bulgaria 5% (2019)

**Exports – commodities:** refined petroleum, packaged medicines, aluminum plating, computers, cotton (2019)

**Imports:** \$71.76 billion (2020 est.) note: data are in current year dollars

**Imports – partners:** Germany 11%, China 9%, Italy 8%, Iraq 7%, Russia 6%, Netherlands 5% (2019)

**Imports – commodities:** crude petroleum, refined petroleum, packaged medicines, cars, ships (2019).

---

<sup>31</sup> Fonte: Greece - The World Factbook (cia.gov) , in: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/greece/#economy>

## INVESTIMENTI ESTERI ED ESPORTAZIONI CINESI IN AFRICA

### Chinese FDI Flow to African Countries

US\$ mn, unadjusted	Algeria	Egypt	Libya	Morocco	Tunisia
2003	2,47	2,10	0,10	0,19	0,00
2004	11,21	5,72	0,06	1,80	0,22
2005	84,87	13,31	0,25	0,85	0,00
2006	98,93	8,85	-8,51	1,78	1,73
2007	145,92	24,98	42,26	2,64	-0,34
2008	42,25	14,57	10,54	6,88	0,00
2009	228,76	133,86	-38,55	16,42	-1,30
2010	186,00	51,65	-10,50	1,75	-0,29
2011	114,34	66,45	47,88	9,11	3,76
2012	245,88	119,41	-6,68	1,05	-0,65
2013	191,30	23,22	0,45	7,74	7,06
2014	665,71	162,87	0,13	11,44	0,71
2015	210,57	80,81	-41,06	26,03	5,64
2016	-99,89	119,83	-17,05	10,16	-3,22
2017	-140,53	92,76	-176,40	59,86	-0,82
2018	178,65	221,97	28,23	90,78	5,96
2019	-123,62	10,96	-129,34	-95,16	19,96
2020	18,64	27,43	72,89	128,14	-6,92

Fonte: The Statistical Bulletin of China's Outward Foreign Direct Investment published by China's MOFCOM, <http://fec.mofcom.gov.cn/article/tjsj/>. The 2020 data is obtained from MOFCOM via the CEIC database Author: Johns Hopkins University SAIS China-Africa Research Initiative. Updated 10 Jan 2020

## China's Exports to Africa North African Mediterranean Border

US\$ mn unadjusted	Algeria	Egypt	Libya	Morocco	Tunisia
1992	27,34	174,56	86,63	104,10	28,50
1993	33,54	199,60	45,24	94,44	28,40
1994	59,80	279,60	29,51	89,61	50,50
1995	57,49	439,65	33,31	112,39	36,27
1996	54,50	404,44	56,97	74,60	60,64
1997	112,96	464,95	79,70	118,82	74,65
1998	116,79	574,74	68,18	165,48	83,98
1999	159,95	715,86	64,74	253,80	97,36
2000	172,92	805,30	52,31	277,82	96,72
2001	222,23	873,21	40,98	299,88	106,15
2002	351,90	852,92	111,53	451,26	144,11
2003	645,94	936,76	174,74	695,79	183,84
2004	980,52	1388,43	254,98	943,48	245,09
2005	1404,42	1934,04	360,50	1206,43	295,54
2006	1947,51	2975,50	704,11	1569,53	357,55
2007	2741,98	4468,10	870,99	2182,70	491,80
2008	3751,91	5874,26	1640,45	2348,93	696,86
2009	4180,24	5107,36	2002,91	2129,26	711,18
2010	4000,00	6040,98	2061,36	2484,47	994,89
2011	4471,88	7283,23	720,38	3042,65	1112,73
2012	5416,66	8223,92	2384,24	3131,19	1391,79
2013	6023,90	8362,67	2834,68	3271,65	1263,16
2014	7395,24	10460,51	2157,64	2963,01	1235,77
2015	7583,35	47834,31	1892,02	2897,18	1237,43
2016	7647,85	10436,26	1184,61	3078,78	1295,84
2017	6784,75	9485,64	1027,97	3176,23	1327,99
2018	7923,38	12020,88	1433,05	3690,13	1415,92
2019	6945,57	12217,15	2453,89	4030,06	1365,19
2020	5597,42	13623,26	1880,56	4172,59	1427,65

Fonte: UNComtrade data from 1992-2020, <http://comtrade.un.org/data/>; Author: Johns Hopkins China-Africa Research Initiative; Updated: 10 Jan 2022

## **Nota sull'IRAD<sup>87</sup>**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD) è l'Organismo che gestisce, nell'ambito e per conto del Ministero della Difesa, la ricerca su temi di carattere strategico.

Costituito come Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) nel 1987 e riconfigurato come IRAD nel 2021 a seguito dell'entrata in vigore della Legge 77/2020 - art. 238 bis, l'IRAD svolge la propria opera avvalendosi di esperti civili e militari, italiani ed esteri, in piena libertà di espressione di pensiero.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente l'opinione del Ricercatore e non quella del Ministero della Difesa.

<sup>87</sup> <https://www.difesa.it/smd/casd/im/irad/index.html>

